Un Libro della
Serie Home

Cos'è la Verità

CARDENO C.

VISIT…

Cos'è la Verità

Un Libro della
Serie Home

CARDENO C.

Dreamspinner Press

Pubblicato da
Dreamspinner Press
5032 Capital Cir. SW
Ste 2 PMB# 279
Tallahassee, FL 32305-7886
http://www.dreamspinnerpress.com

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio e ogni somiglianza a persone reali, vive o morte, imprese commerciali, eventi o località è puramente casuale.

Cos'è la Verità
Titolo originale: *Just What the Truth Is*
Copyright © 2011 by Cardeno C.
Traduzione di Barbara Cinelli

Copertina di Paul Richmond http://www.paulrichmondstudio.com

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico o meccanico, incluse fotocopie, registrazioni, o da qualsiasi sistema di deposito e recupero di informazioni senza il permesso scritto dell'Editore, eccetto laddove permesso dalla legge. Per richiedere il permesso e per qualunque altra domanda, contattare Dreamspinner Press, 5032 Capital Cir. SW, Ste 2 PMB# 279, Tallahassee, FL 32305-7886, USA
http://www.dreamspinnerpress.com/

Stampato negli Stati Uniti d'America
Prima Edizione
Ottobre 2011

Edizione eBook italiano: 978-1-62380-177-9

D.W. Marchwell e L.A. Borgaard, grazie per i vostri consigli e per aver compreso profondamente questo libro. Kelly Shorten, grazie per il tuo aiuto e la creatività con cui hai creato il mio sito internet.

CAPITOLO UNO

NON SONO gay. Non sono gay. Non sono gay.

So che state pensando che è una cosa strana, per un ragazzo etero, ripetersi un ritornello simile come se fosse un mantra. Ma penso che forse, se lo ripeto ancora e ancora, corrisponderà alla verità. Insomma, non sembro gay. Sono alto un metro e novanta, sono muscoloso e ho le spalle larghe. Non sono minuto né effeminato. E sono atletico. Ho fatto diversi tipi di sport, sia al liceo che al college, e gioco ancora a baseball, nel campionato maschile. Ho una voce forte e profonda. Niente labbra sporgenti. In più, piaccio alle donne. Ho sempre una ragazza. *Sempre.*

Quindi non sono gay, giusto? Ci dev'essere una qualche altra spiegazione logica del motivo per cui sono in piedi, in bagno, con il mio uccello duro in mano a fantasticare sul nuovo arrivato in ufficio. Per la terza volta, oggi. E non è ancora l'ora di pranzo.

O forse essere gay non ha niente a che fare con tutti quegli stereotipi. Forse essere gay significa solo che, nonostante vorrei tanto succedesse, nessuna donna mi farà mai avere lo stesso batticuore, le stesse vampate, né mi farà mancare il respiro o eccitare quanto Micah Trains, anche quando non fa altro che passarsi le dita tra i suoi corti capelli castani.

Merda. Merda. Merda. Forse sono davvero gay.

"Ben, sei qui dentro?"

Infilai rapidamente il pene nei pantaloni.

"Sì. Esco tra un secondo."

La mia voce suonò un po' senza fiato e mi chiesi se qualcun altro potesse notarlo oltre a me. Mi tremavano le mani mentre mi avvicinavo al lavandino e anche mentre giravo la manopola. Lo so, lo so. È patetico.

Okay, smettila di comportarti come un ragazzino che è appena stato beccato a farsi una sega. Nessuno sa cosa stavi facendo qui. E anche se lo sospettassero, non potrebbero sapere a chi stavi pensando, quindi calmati e comportati normalmente.

Sapevo che non era normale farmi un discorsetto del genere mentre un collega mi aspettava fuori dalla porta. Sapevo anche che non era *normale* pensare ciò che avevo pensato riguardo al nuovo avvocato in ufficio. Quella cosa doveva finire. Le fantasie, i sogni a occhi aperti, le immagini mentali. Okay, erano tutte la stessa cosa, ma dovevano finire.

Presi un paio di salviettine di carta dal dispenser e mi asciugai le mani lentamente. Quando fui certo che la chiusura dei pantaloni fosse piatta e tutte le prove della mia eccitazione fossero ben nascoste, mi avvicinai alla porta. Tucker Jones, uno degli associati del mio studio, mi stava

aspettando fuori e io, passandogli vicino, abbassai lo sguardo istintivamente.

"Che c'è, Tucker? Hai bisogno di qualcosa?"

Lo sentii sospirare alle mie spalle e capii che aveva notato che non l'avevo guardato negli occhi. Di nuovo. Mi resi conto che probabilmente pensava fossi matto perché mi comportavo sempre un po' da schizzato quando gli stavo vicino, ma non vedevo alternative. Ero preoccupato che se avessi detto troppo o l'avessi conosciuto meglio, l'avrebbe capito.

Vedete, Tucker è gay. E mio fratello, Noah, dice di riuscire sempre a capire quando i ragazzi lo sono. Il mio più alto di me, più forte di me, più atletico di me, cavolo, più mascolino di me, fratello, che è stranamente finocchio, ma non gliene frega niente di urlarlo ai quattro venti. Magari mentre tiene la mano al mio vecchio compagno di stanza. Anche se tutti possono vederli.

Buffo, non avevo più pensato a Clark come a un mio ex coinquilino da molto tempo. Non da quando avevo iniziato a passare del tempo con lui e Noah dopo essere stato lontano da loro per anni. Vederli come una coppia aveva cambiato lo status di Clark nella mia mente: da mio vecchio amico a ragazzo di mio fratello. O si dice compagno?

Comunque si definiscano, non c'è alcun dubbio su cosa rappresentino l'uno per l'altro. Basta dar loro un'occhiata: il modo in cui si guardano e come si prendono cura l'uno dell'altro; anche un cieco si renderebbe conto che sono innamorati. Dieci anni. Questo è il lasso di tempo che Noah e Clark hanno passato insieme. Anche di più, se contiamo gli anni in cui erano solo amici, prima che Noah finisse la scuola.

Io avevo passato lo stesso numero di anni a chiedermi perché non riuscivo a sopprimere il desiderio di vedere Clark nudo, di toccarlo, di assaggiarlo. Non importava con quante donne fossi uscito o con quante avessi anche fatto sesso nella mia vita; non ero mai riuscito a sopprimere quel desiderio. Niente funzionava. Beh, almeno finché non iniziai a passare del tempo con lui e mio fratello. Non appena lo feci, fu chiaro che Clark e Noah facevano sul serio. Non potevo competere e diamine, non volevo nemmeno più avere la possibilità di farlo. Chi mai vorrebbe mettersi in mezzo a un legame simile?

Così, le fantasie su Clark nudo svanirono e pensai che forse mi sarei sentito meglio. Forse sarei riuscito a far durare una relazione con una donna più a lungo di – come Noah aveva detto una volta – un tubetto di dentifricio. (Che resti tra noi, era una descrizione generosa, perché il mio tubetto di dentifricio è stato con me più a lungo di qualsiasi ragazza, anche senza contare quando cominci ad arrotolarlo per cercare di far uscire perfino l'ultima goccia.)

Ma poi Micah Trains era entrato in ufficio. Aveva indosso una camicia bianca, una cravatta a strisce rosse e blu, pantaloni di cotone e una giacca blu, e io mi ero perso. Completamente e totalmente. Le mie vecchie fantasie su Clark non erano nulla confronto a quello che Micah mi ispirava. Da qui, le sessioni di masturbazione che affievolivano a malapena il mio desiderio.

Comunque, visto che Tucker Jones, l'associato che mi aveva aspettato fuori dal bagno, era gay, pensavo che fosse in grado di fare la stessa cosa di Noah con quel gay radar e che così avrebbe capito. Insomma, probabilmente no, perché mi comportavo in modo perfettamente normale, ma non vedevo il perché tentare la sorte, quindi mi ero riproposto di evitare Tucker il più possibile.

"Ho una chiamata in teleconferenza con un nuovo cliente fra qualche minuto." Tucker sembrava frustrato. "Randy ha detto che ci sarebbe stato anche lui, ma il suo meeting va per le lunghe, quindi

non ce la farà."

Tucker mi seguì in ufficio. Mi sedetti alla scrivania e mescolai delle carte, fingendo di avere qualcosa da fare, mentre lui spostava il suo peso da un piede all'altro. Almeno così pensavo, perché non lasciavo che il mio sguardo salisse oltre le sue ginocchia. Non dissi niente, quindi lui continuò a parlare.

"Lo farei da solo, ma è un grosso cliente ed è un affare piuttosto complicato e mi sentirei più sicuro se un collega fosse coinvolto. Puoi farlo tu? Non dovrebbe farti perdere troppo tempo ed è tutto fatturabile."

Non vedevo una via d'uscita, così annuii e lo guardai. "Certo. Sono felice di aiutarti. Lo facciamo nel tuo ufficio o nel mio?"

Arrossii non appena le parole lasciarono la mia bocca. Sembrava che gli stessi facendo delle avances? Non era mia intenzione. Insomma, Tucker Jones era un bel ragazzo, ma aveva una relazione seria con il suo compagno e oltretutto non era il mio tipo. Preferivo qualcuno più vecchio di me, non più giovane. Qualcuno sicuro di sé e con una gran presenza. Qualcuno un po' grezzo. Qualcuno come… *donne*. Preferivo le donne.

Sì, certo. Ci credete? Perché stava diventando sempre più difficile convincere me stesso che potesse essere vero.

LAVORAI FINO a tardi quel venerdì. Non perché ci fosse qualcosa di urgente da fare, ma perché non avevo nient'altro da fare. La mia ragazza aveva provato a portarmi a cena a casa di un suo amico, ma avevo gentilmente declinato l'invito. Era stata una settimana lunga e l'ultima cosa che volevo era lo stress di dover essere di compagnia tutta la notte.

Decisi di andare a prendere una bibita e poi di dare il tocco finale a un accordo di acquisto e vendita. Mentre camminavo lungo il corridoio, la mia mente era completamente concentrata sulle clausole di indennizzo e mi chiedevo se l'arbitrato obbligatorio avesse senso nel contesto di quel particolare accordo. (Sentite, non ho mai detto che sono interessante. Sono un avvocato esperto in diritto societario. Non è di certo una cosa che fa impazzire, ma mi paga le bollette.) Comunque, quando arrivai alla cucina degli uffici e vidi l'uomo che c'era all'interno, tutti i pensieri riguardanti il lavoro volarono via dalla mia mente e il sangue fluì deciso verso sud.

Micah Trains era appoggiato al bancone di fronte al microonde e leggeva un documento. Il suo naso era più grosso della media e un po' storto, come se si fosse rotto una volta o due. I suoi corti capelli castani si riunivano in una punta sulla fronte, probabilmente perché i lati si stavano stempiando, e la barba copriva buona parte del suo viso. La giacca e la cravatta erano sparite, la sua camicia era stropicciata e le maniche arrotolate fino ai gomiti e c'erano delle piccole rughe ai lati dei suoi occhi azzurri perché li stava strizzando a causa della poca luce. E ognuna di quelle cose contribuiva a creare un pacchetto incredibilmente sexy. Odiai me stesso per averlo pensato, ma era così: Micah Trains era dannatamente sexy.

Non mi resi conto di essere immobile sulla soglia fino a quando lui non sollevò gli occhi dai fogli che aveva in mano e bloccò il suo sguardo azzurro d'acciaio su di me. Io feci il possibile per

restare in piedi perché sentivo le ginocchia sul punto di cedere e la testa girare.

Cosa c'era che non andava in me? Forse mi stavo beccando qualcosa, tipo un raffreddore o l'influenza. *Oppure ero affetto da repressione di omosessualità.* Potevo sentire la voce di mio fratello rimbombarmi in testa, il suo tono sarcastico e tutto il resto, ma me la scrollai di dosso. Non potevo essere gay: avrebbe assolutamente devastato i miei genitori. Avere un figlio gay era già abbastanza brutto, ma due? Beh, avrei fatto prima a chiamare le pompe funebri e cercare di ottenere uno sconto di gruppo, perché una cosa del genere li avrebbe uccisi entrambi.

Micah si schiarì la gola e si leccò le labbra. Era un'azione inconscia e innocente, ma non riuscivo a staccare gli occhi dalla sua bocca. Come sarebbe stato avere quella lingua che mi leccava le labbra? Sperai che il suono del microonde fosse abbastanza forte da sovrastare il gemito che mi uscì istintivamente dalla gola.

"Ben Forman, giusto?" chiese Micah mentre mi si avvicinava con la mano tesa. Non riuscivo a muovere un muscolo. "Ci siamo incontrati il mese scorso, quando sono venuto a fare il colloquio con tutti i soci, ma Randy Desai ha monopolizzato quel meeting e non abbiamo avuto modo di parlare molto. Volevo avvicinarmi a salutare e a presentarmi come si deve, ma tra il portare le mie cose qui, imparare il nuovo sistema informatico e prepararmi per un processo che dovrà iniziare tra un paio di mesi, sono stato sommerso. Quindi mi ci è voluto un po' più tempo di quanto avessi sperato per fare il giro degli uffici."

Sentii le parole, le capii anche, ma ancora non so come riuscii a far muovere la mia bocca per rispondere. Micah aveva le gambe ad archetto. Non l'avevo notato prima, probabilmente perché era sempre stato seduto ogni volta che l'avevo visto, ma ora mi ero fissato sul modo in cui camminava. Dannazione, com'era figo.

Sospirai internamente. Ero arrivato al punto di trovare attraente il modo di camminare di un uomo. Avevo bisogno di aiuto.

Per fortuna, la mia lotta interiore mi riscosse dallo stupore indotto da Micah e riuscii a prendergli la mano e stringergliela senza cadere o sbavare. Mi ero laureato *Order of the Coif*, *summa cum laude* in una delle migliori scuole di legge del Paese e mi diedi una pacca virtuale sulla spalla per essere riuscito a controllare gli impulsi del mio corpo. Perfetto.

"Ciao, Micah. Mi fa piacere rivederti. Ti stai ambientando bene?"

Tre frasi ed ero riuscito a dirle senza balbettare. Beh, non mi era andata poi così male. Ero più che sicuro che Micah non se ne fosse accorto.

Il microonde fece *bip*.

Io sorrisi.

Micah sollevò un sopracciglio e l'angolo della sua bocca si arricciò in un sorriso da tuffo allo stomaco. "Penso di doverti chiedere di restituirmi la mano, se voglio tirar fuori i popcorn dal microonde."

"Oh… eh, già. Scusa."

Lasciai andare la sua mano e mi avviai verso il frigorifero, mantenendo il mio viso nascosto là dentro più del dovuto con la scusa di cercare una bibita, tentando invece di far calare il rossore. Gli

avevo tenuto la mano troppo a lungo? Non pensavo fosse così, ma tutto mi sembrava accadere al rallentatore.

"Posso prenderti una bibita, Micah?"

Eccoci. Quello era uscito bene. Voce forte, niente tremolio, frase completa. Già, lo so che ne siete impressionati.

"Volentieri. Grazie."

Presi le bevande dal frigorifero e mi voltai verso Micah, sentendo di avere un po' più di controllo sul mio corpo e sulle mie emozioni. Era seduto al tavolo, masticava popcorn e faceva delle note sul documento che stava leggendo. Sarebbe stato scortese non sedermi a parlare per un po'. Era nuovo nella società e ora era anche uno dei miei soci. Avrei dovuto fare uno sforzo per conoscerlo.

Non sapevo come mai sentissi il bisogno di giustificare il mio comportamento con me stesso. Non c'era niente di insolito nel prendersi una pausa dal lavoro con un altro avvocato. Certo, c'era sicuramente qualcosa di insolito circa il modo in cui reagivo a Micah Trains. Okay, va bene, forse *sapevo* la ragione per le mie giustificazioni interiori.

"Allora, dimmi di te, Ben. So che sei nel gruppo delle transazioni, che sei diventato socio da poco e che l'azzurro è il tuo colore preferito, ma tutto qui."

La mia mascella crollò. "Come fai a sapere qual è il mio colore preferito?"

"Perché ti ho visto girare in ufficio e ho notato che circa il settanta percento delle tue camicie è di una tonalità di azzurro o di una variazione simile, così come gli scacchi e le strisce."

"Sei molto attento," dissi.

Lui diede una scrollata di spalle. "Lo posso essere quando è importante."

Spinse la busta di popcorn verso di me, poi aprì la sua bibita, reclinò il capo all'indietro tendendo il suo lungo collo e prese qualche sorso. Io guardai la sua gola lavorare mentre deglutiva la bevanda.

Lo volevo. Non c'era modo di negarlo. Tutto il mio corpo era teso e vibrava di desiderio.

Perché non sentivo una cosa simile per una donna? Temevo le notti in cui non riuscivo a trovare una scusa decente e dovevo andare a letto con qualunque fosse la donna con cui uscivo al momento. Stavo invecchiando e stava diventando più difficile per me riuscire a fingere interesse, ed ero stanco di provarci.

Forse avevo bisogno di prendermi una pausa dal frequentare donne per un po'. Nessuno avrebbe pensato male se fossi rimasto single per pochi mesi. Non era di certo una bandiera rossa, né niente di simile: molti uomini stavano mesi senza una ragazza.

Un pezzo di popcorn mi colpì la fronte e mi spaventò.

"Terra chiama Ben." Micah mi stava sorridendo con l'aria folle.

"Mi hai tirato un popcorn?" Cercai di non ridere.

La mossa era così incoerente con la reputazione da civilista spietato di Micah Trains. Quell'uomo si presumeva fosse di tipo A: uno stratega geniale e aggressivo nell'aula di un tribunale.

E invece eccolo qui che scherzava come un teenager.

"Ehi, dovevo fare qualcosa per attirare la tua attenzione."

Oh, aveva la mia attenzione. Quello non era un problema. Il problema era quanto la mia attenzione fosse fissata su quell'uomo. Mettete l'enfasi sulla parola *uomo*.

CAPITOLO DUE

"BENE, HAI la mia attenzione e un dieci e lode per la creatività. Cosa posso fare per te, Micah?"

Un solo sopracciglio si sollevò di nuovo e questa volta, quando le labbra di Micah si curvarono verso l'alto, avrei potuto giurare che fosse un qualcosa di malizioso, più che un semplice sorriso. Scacciai il pensiero. Era impossibile.

Micah Trains era uno dei migliori civilisti a Emile City. Non era solo la mia personale opinione. Era stato veramente inserito nei migliori cinquanta civilisti del Paese per due anni di seguito. Considerando che non aveva nemmeno quarant'anni, era un grosso risultato. Comunque, il punto è che un ragazzo così non può essere gay, quindi non era possibile che stesse facendo un sorriso malizioso a me.

"Suppongo che tu non stia cercando di rispettare una scadenza, visto che l'orario di lavoro è finito per questa settimana. Ho ragione, oppure hai un cliente che rompe le palle e si aspetta che tu faccia qualcosa entro sabato mattina?" chiese.

Risi. "Ho molti clienti che sono rotture di palle, ma nessuno di loro mi sta pressando con delle scadenze, per ora."

Micah fece un gran sorriso. Si alzò dal tavolo e lanciò la busta dei popcorn attraverso la stanza e direttamente nel cestino. Io e Clark facevamo cose simili quando eravamo a scuola e sorrisi al ricordo. "Due punti. Ben fatto," dissi.

"Due punti? Col cazzo. Quello era un tiro da tre punti. Dai, andiamo."

Mi misi a ridere, mio malgrado. Un avvocato, pezzo grosso, con un linguaggio scurrile. Ovviamente trovai anche quello attraente. Forse avrebbe dovuto mettersi le dita nel naso, o fare qualcosa di ugualmente disgustoso, così io avrei potuto dare un calcio all'attrazione indesiderata che mi affliggeva. Lo seguii fuori dalla cucina senza neanche rendermene conto.

"Aspetta. Dove stiamo andando?"

Lui continuò semplicemente a camminare lungo il corridoio, verso il suo ufficio. Era dalla parte opposta del piano rispetto al mio. Lo sapevo perché era stato uno sforzo per me trovare delle scuse per andarci e spiarlo con la coda dell'occhio almeno una volta – okay, va bene, tre volte – da quando aveva iniziato a lavorare lì.

"Usciamo a cena. Sto morendo di fame e i popcorn non sono serviti. Siccome non hai scadenze, pensavo potessi unirti a me."

Arrivammo al suo ufficio; lui scivolò sulla sua sedia e spense il computer. Poi prese il portafogli e il cellulare e li infilò in tasca.

“Hai bisogno di chiudere anche tu?” mi chiese.

Non ricordavo di aver acconsentito a cenare con lui, ma supposi che non ci fosse nulla di male: lavoravamo entrambi fino a tardi, era venerdì sera… No, a dire il vero non aveva alcun senso. Non avevo mai cenato con uno dei soci durante il weekend. Beh, la maggior parte di loro aveva delle famiglie che li attendevano a casa, oppure avevano già altri programmi con i loro amici.

Ero abbastanza sicuro che Micah Trains fosse single. Non sapevo niente della sua vita privata, ma non indossava una fede e non c’erano foto di un matrimonio né di bambini nel suo ufficio. Uomo di successo com’era, pensai che fosse uno di quei ragazzi sposati con la loro carriera. Probabilmente aveva un’ex moglie o due.

“Sì. Dammi un minuto. Ci vediamo agli ascensori,” dissi.

Mi voltai e iniziai a uscire dall’ufficio di Micah quando udii un rumore di passi dietro di me. Guardai oltre la mia spalla. Era proprio lì, con la giacca del suo abito piegata sopra un braccio.

“Vengo con te. Dammi la possibilità di vedere come vivono gli altri. Non sono mai stato nella parte del piano dedicata alle transazioni.”

“Non è niente di eccitante,” gli dissi, mentre camminavamo lungo il corridoio buio e silenzioso. “Solo l’esatto opposto della parte civilistica. Tendiamo a gridare meno durante il giorno. La differenza sta tutta lì.”

Avrei dovuto sapere esattamente cosa c’era di uguale e diverso tra la zona dei civilisti e quella delle transazioni, considerato la mia routine di visite – che sfiorava lo stalking – verso quell’ala degli uffici che era iniziata per caso il giorno in cui lui si era unito alla società.

Quando arrivammo nel mio ufficio, Micah iniziò immediatamente a guardare le fotografie sulla mia credenza. Ne avevo poche: una con i miei genitori, eleganti per un evento di beneficenza anni prima, una di noi quattro – io, i miei genitori e mio fratello – di quando ero ragazzino. E una fotografia abbastanza recente che Clark aveva scattato a me e Noah.

La fotografia non era niente di speciale. Eravamo solo seduti sul divano del soggiorno in jeans e maglietta. C’erano stati anni in cui non pensavo che avrei più avuto quel genere di relazione con mio fratello, quindi la amavo molto. Anche di più perché Clark non solo aveva scattato la fotografia, ma l’aveva stampata, incorniciata e me l’aveva regalata. Ho fatto molti errori in passato riguardo a Clark, quindi per me quella fotografia suonava un po’ come un perdono.

“Ehi, conosco questo ragazzo. Noah, giusto? Noah Forman.” Micah fece una breve pausa e vidi le sue palpebre sbattere quando la luce si accese. “Sei il fratello di Noah Forman?”

Fui sorpreso del fatto che Micah conoscesse Noah. Non avevano la stessa età: Noah aveva ventisette anni, cosa che lo rendeva di dieci anni più giovane di Micah. E non facevano nemmeno un lavoro simile visto che Noah era proprietario di una palestra di kickboxing.

“Sì, lo sono. Come lo conosci?”

“Abbiamo un amico in comune, quindi mi è capitato di incontrare Noah e il suo compagno, Clark, ogni tanto. Sono dei bravi ragazzi. Anche se tuo fratello può essere, ehm, un po’ intenso riguardo a Clark.”

Risi alla descrizione diplomatica della possessività di Noah quando si trattava di Clark.

"Sì, può essere parecchio *intenso*, ma a Clark sembra non dare fastidio, quindi…" Feci spallucce e lasciai cadere il discorso. C'erano stati momenti in cui il solo pensare a mio fratello e Clark insieme mi avrebbe fatto arrabbiare. Anni prima avevo voluto salvare Noah da ciò che, ero sicuro, sarebbe stata una vita vuota. Pensavo che, se si fosse allontanato da Clark, avrebbe incontrato una ragazza carina, si sarebbe sistemato e sarebbe stato felice. Così si presumeva funzionassero le cose, giusto? Beh, alla fine Noah si era sistemato ed era felice. Con Clark. Io, d'altro canto, avevo conosciuto tante ragazze carine e non mi ero mai sistemato, né ero felice.

Avevo finito di spegnere il computer, quindi mi avviai fuori dall'ufficio. Mi trovai davanti a Micah, il che si rivelò essere una buona cosa, perché così lui evitò di vedermi ingoiare la lingua quando sentii la sua frase successiva.

"Fratelli gay, eh? Avete mai pensato a che probabilità ci fosse che accadesse? Scommetto che è abbastanza insolito."

Volevo negare. Volevo dirgli che non ero come Noah. Volevo dirgli che ero etero. Ma ero così concentrato a camminare e respirare che non riuscii a dire una parola e poi lui andò avanti con la conversazione, quindi il momento passò e fu troppo tardi per correggerlo.

"Cosa ne pensi di mangiare indiano? Bombay Palace è molto buono ed è in fondo alla strada, quindi possiamo andarci a piedi. Mi sembra che nell'ultima settimana il tempo sia abbastanza caldo da poter star fuori anche dopo che il sole è calato."

"Oh, certo. Mi sembra una buona idea."

La mia testa stava prendendo il largo. Perché Micah pensava che fossi gay?

"Quindi sei cresciuto qui, a Emile City?" mi chiese Micah, come se il mondo non stesse crollando attorno a noi. A dire il vero, la normalità della domanda mi calmò un po'. Abbastanza da permettermi di fare conversazione.

"Sì, a EC North. Vivo ancora là, a dire il vero."

Aiutava che stessimo camminando e parlando, perché non ero costretto a guardarlo in faccia e a vedere così cosa pensasse davvero di me. La sua voce era perfettamente sicura, come se non lo disturbasse affatto andare a cena con un ragazzo gay. No, non un ragazzo gay, uno che pensava di essere gay ma che non lo era davvero. Sì, certo.

Comunque, Micah Trains non era incappato accidentalmente nella sua reputazione di avvocato di prima qualità. Probabilmente aveva un talento per nascondere le sue reali opinioni e far sentire a proprio agio la gente per indurla a parlare. Ovviamente non ero un testimone ostile, quindi non c'era alcuna ragione perché dovesse cercare di farmi aprire. "È un bel pezzo di strada da fare ogni giorno," disse.

Scrollai le spalle. "Meno di un'ora. Non è così terribile. Ho pensato di trovarmi un posto più vicino all'ufficio, ma ai miei genitori piace avermi là."

Non c'era davvero nient'altro da dire in proposito. Possedevo un appartamento con una camera da letto in un edificio che non era degno di nota. Non mi piaceva, ma non lo odiavo nemmeno e potevo arrivare a casa dei miei genitori in meno di dieci minuti, il che era comodo, dato che a mia madre piaceva avermi spesso a cena da loro. Troppo spesso, a dire il vero, ma ci andavo comunque, ogni volta che me lo chiedeva. Mi sentivo come in dovere di andarci abbastanza per due, giacché

Noah si rifiutava di concedere loro il piacere della sua presenza.

"Sono cresciuto a Las Vegas e, quando mi sono trasferito, ho giurato che non avrei più voluto aver a che fare con il traffico," spiegò Micah. "La durata del mio tragitto è di circa quindici minuti quando c'è traffico, meno di dieci se arrivo la mattina presto o esco tardi la sera."

"Oh, ora stai facendo il crudele apposta e me lo stai sbattendo in faccia. Dovrò passare la serata a pensare a un modo creativo di fartela pagare." Cercai di suonare minaccioso, ma probabilmente fallii. Non sono proprio il tipo che incute timore.

Micah rise. "Va bene, bel ragazzo. Fai del tuo meglio."

LA CENA fu davvero divertente.

Parlammo di lavoro.

Micah stava seguendo diversi casi, ma uno gli prendeva la maggior parte del tempo e aveva un processo fissato per settembre. Io avevo alcune transazioni di acquisto e vendita e alcune formazioni aziendali sulla scrivania.

"La cosa che mi piace del lavoro di gruppo e che tutti ci impegniamo per un obiettivo comune. Cioè, io devo ancora vedermela con i consulenti della controparte, ma entrambi cerchiamo di trovare la soluzione migliore per i nostri clienti. Alla fine, vogliamo tutti concludere l'accordo, il che è un grosso incentivo a comportarci bene e far funzionare le cose," spiegai.

"Non è sempre così nel settore civilistico," disse. "Alla gente piace fare dei giochetti. Cercano di portare avanti le cose a lungo per far perdere tempo e denaro alla controparte. Prendi, per esempio, quando mi sono trasferito qui. Uno degli avvocati stronzi della controparte ha fatto una mozione per farmi rimuovere dal caso Jones dicendo che c'era un conflitto d'interessi, anche se avevamo chiarito la cosa prima che io venissi qui. Era una tattica di merda per ritardare le cose, perché la data del processo si stava avvicinando e pensava che, se l'avesse tirata avanti ancora un po', il mio assistito avrebbe chiesto un accordo."

Non capivo la metà di quello che diceva perché il ramo civilistico era completamente fuori dal mio campo, ma mi ero fatto un'idea generale. "Quindi cos'hai fatto? Lavori ancora al caso, giusto?"

Prese un po' di *naan,* ne staccò un pezzo e se lo lanciò in bocca. "Oh, cavolo, eccome se ci lavoro ancora. Ho scritto al consulente della parte avversa e gli ho detto di andare a fare in culo, lui, sua mamma, il suo cane e la mamma del suo cane."

Sollevai le sopracciglia, sorpreso. "Ha funzionato?"

Lui sorrise. "Beh, l'ho messa più delicatamente, ma il messaggio era lo stesso. E sì, ha funzionato. Posso essere estremamente persuasivo."

Già, ci scommettevo. Avevo la sensazione che Micah Trains potesse persuadermi riguardo a qualsiasi cosa. Non ci sarebbe voluto molto, davvero, solo una domanda con quella voce roca e dannatamente sexy. Dannazione, eccoci di nuovo. La mia mente era andata completamente fuori controllo.

Parlammo della nostra famiglia.

Micah aveva una sorella più grande che viveva a Los Angeles insieme ai suoi genitori. I miei genitori e mio fratello minore vivevano tutti a Emile City.

"Hai un legame stretto con la tua famiglia?" gli chiesi.

"Assolutamente. Vado a trovarli almeno un paio di volte al mese o mia mamma inizia a chiamarmi e lasciare messaggi in segreteria sempre più fastidiosi." Fece una faccia strana e iniziò a parlare con una voce alta e nasale. "Micah, è tua madre che chiama, Deborah Stern Trains. Ho pensato di usare il mio nome intero nel caso te ne fossi dimenticato. Dopotutto, so quanto sei impegnato e con quanta gente diversa parli ogni giorno. Non era mia intenzione disturbarti, ma ho pensato che dovessi sapere che manchi a tuo nipote. Ho cercato di dirgli che suo zio è un uomo molto importante e che gli uomini molto importanti non sempre hanno tempo di chiamare le loro famiglie, anche se il loro unico nipote stravede per loro. Ma ha solo cinque anni, quindi non capisce. Non preoccuparti. Continuerò a spiegarglielo."

Quando finì, stavo ridendo così forte che dovetti asciugarmi le lacrime agli angoli degli occhi. "Stai esagerando!" ansimai.

Scosse il capo. "Magari. È stato così, parola per parola. E questo se non chiamo per una settimana. Se passa più tempo, richiama e ci va giù ancora più pesante."

Si schiarì la voce e la imitò di nuovo. "Micah, è tua madre che chiama. Ancora. Volevo farti sapere che il mio numero di telefono non è cambiato e che vivo ancora nello stesso posto. So che sarai preoccupato di questo, poiché io non dormo la notte perché sono preoccupata per te. Tuo padre continua a dirmi di prendere un Ambien, ma sai che quella medicina mi sconvolge lo stomaco. Non preoccuparti, mi sto abituando a non dormire molto. Quando ero incinta di te, mi tenevi sveglia tutta la notte. Se mai il mio corpo non dovesse farcela ora che sono vecchia, ti prego di assicurarti che tuo padre non mandi il conto in rosso per il funerale. Non sono la Regina d'Inghilterra. Spero che verrai al funerale, ma capirò se sarai troppo impegnato. Ne parlerò con tuo padre ora, così capirà anche lui. Ci manchi. Puoi chiamare quando sei libero. Smetterò di fare qualsiasi cosa io stia facendo, perché so quanto è prezioso il tuo tempo e il mio non è così importante."

Parlammo di religione.

Era ebreo e apparteneva a una piccola sinagoga che gli piaceva molto. Io ero stato allevato in una Chiesa cristiana aconfessionale, ma ci andavo solo quando i miei genitori mi chiedevano di unirmi a loro.

"Non so davvero a cosa credo o se credo in qualcosa." Feci spallucce. "Non ci penso molto, presumo."

"È più una cosa culturale per me, che non legata a Dio," mi spiegò. "È importante per me portare avanti le tradizioni. Mi piace il rito, sai? Mi piace sapere che i miei nonni e i loro nonni leggevano le stesse preghiere e celebravano le stesse feste e che i miei nipoti e le generazioni future faranno la stessa cosa. Che ci sia o meno un potere superiore, essere parte di una tradizione mi fa sentire parte di qualcosa di più grande di me stesso."

Parlammo di hobby.

Avevo ragione circa la sua etica del lavoro. Sembrava che Micah lavorasse moltissime ore. Quando aveva del tempo libero, gli piaceva fare escursionismo o andare in bicicletta. Io gli dissi degli uomini della squadra di baseball con i quali giocavo, e della mia ossessione per la squadra di Emile City, il *Glory*.

"Quindi possiedi l'abbonamento per la stagione del *Glory*?" chiese.

Scossi il capo e bevvi un po' d'acqua. Il *tikka masala* era davvero piccante. "Magari. Non posso permettermi di comprare un'intera stagione. Comunque non avrei il tempo di andare a tutte le ottantuno partite. E trovare buoni posti da condividere è quasi impossibile. Una volta che uno li trova, si deve trasferire o morire prima che li dia via."

"Sì, è vero. La loro fortuna deve girare in fretta, però, o le cose potrebbero cambiare. Se il *Glory* vincerà la partita, quei ragazzi dovranno imparare come svendere."

QUANDO arrivò il conto, allungai la mano per prendere il portafoglio ma Micah fece un gesto con la mano e mise la sua carta di credito sul vassoio prima di passarlo al cameriere.

"Non devi, Micah. Possiamo dividere."

"No. Ti ho invitato io a cena, quindi offro io."

La sua voce era più dolce di com'era stata per tutta la serata. Stava sorridendo e c'era qualcosa nei suoi occhi che mi strattonò il cuore. Ebbi la strana sensazione di trovarmi a un appuntamento invece che a una cena casuale con un collega di lavoro.

Sapevo che non era vero. Sapevo che non era come Micah mi vedeva. Ma la mia mente deviata non poteva smettere di correre e mi odiavo per questo.

CAPITOLO TRE

RESTAI IN silenzio dopo la cena, mentre tornavamo al parcheggio nel garage della società.

Perché il mio cervello doveva mal interpretare tutto? Perché non potevo passare del tempo con un uomo che trovavo attraente senza distorcere la serata in qualcosa di sporco e sbagliato? E come potevo smettere di trovare Micah, o qualsiasi altro uomo, attraente?

"Hai qualche programma eccitante per il weekend?" chiese Micah, interrompendo la mia angoscia mentale.

Mi sforzai di mantenere la voce ferma mentre rispondevo. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che il nuovo avvocato di successo si rendesse conto che ero vicino a un crollo nervoso. "Non proprio. Probabilmente domani lavorerò un po' e andrò a trovare i miei genitori. Domenica terrò il culo parcheggiato davanti alla TV e guarderò la partita del *Glory*. Spero che sarà emozionante e non un'altra visione da crepacuore come l'ultimo paio di *innings*."

Tralasciai di menzionare l'appuntamento che avevo pianificato con la mia ragazza per la sera seguente. Non so perché, ma mi sembrava sbagliato parlare di lei a Micah. Non che avesse importanza perché, se il mio record fosse rimasto lo stesso, io e Jill avremmo rotto entro una settimana. E a un mese da quel momento, avrei avuto bisogno di un nuovo tubetto di dentifricio.

Micah era parcheggiato proprio davanti all'entrata del garage. Quando arrivammo alla sua auto, si fermò e si voltò verso di me. Improvvisamente eravamo in piedi molto vicini l'uno all'altro, tanto che potevo sentire il suo respiro sul mio viso e il suo calore che irradiava contro la mia pelle. E proprio in quel momento, percepii il mio uccello ingrossarsi e allungarsi nei pantaloni.

Dovevo andarmene prima che Micah si rendesse conto dell'effetto che mi faceva. Mi voltai sui tacchi e iniziai a camminare veloce verso le scale, parlandogli oltre la spalla mentre procedevo. "Grazie per la cena, Micah. Ci vediamo lunedì."

Stavo camminando così veloce che avevo già raggiunto la porta delle scale prima che lui riuscisse a rispondere.

"Ehi, Ben."

Mi fermai e presi un profondo respiro prima di voltarmi. A quella distanza e con la luce bassa del garage non sarebbe stato in grado di vedere la mia eccitazione.

Quando fui del tutto girato, continuò a parlare. "Ho passato una bellissima serata. Grazie di aver acconsentito a uscire con me."

Non riuscii a rispondere nulla. La mia mente, ancora una volta, stava male interpretando le parole e cercava di convincermi che ero appena uscito per un appuntamento con l'uomo più sexy,

intelligente e divertente che avessi mai incontrato. Alzai la mano in un saluto silenzioso ed entrai nella tromba delle scale.

LA SERA seguente mi stavo preparando per il mio appuntamento con Jill quando il mio cellulare emise un suono, avvisandomi che avevo ricevuto un messaggio. Non fui sorpreso o deluso quando presi il telefono e lessi il messaggio di Jill: *"Ben, non penso che stia funzionando. Spero che possiamo restare amici. Ci vediamo in giro."*

Potreste pensare che fosse scortese da parte sua rompere con me via messaggio, ma eravamo insieme da meno di due settimane. Oltretutto, preferivo un messaggio che dover avere una conversazione di persona. Almeno non dovevo patire per tutto l'appuntamento con un sorriso sul volto, chiedendomi come evitare di passare la notte da lei.

Pensai di chiamare i miei amici e vedere cosa avevano in programma per quella sera, ma che senso aveva? Probabilmente saremmo finiti in qualche bar a rimorchiare donne. Ero così stanco di destreggiarmi in quel modo, cercando costantemente di essere *quel tipo* di ragazzo. Avete capito quale: bravo figlio, amico divertente, fidanzato desiderabile. Il ragazzo che i miei genitori e chiunque altro si aspettava che io fossi. Francamente, ero proprio stanco morto.

E non riuscivo a smettere di pensare a Micah Trains. Era stato inaspettatamente divertente a cena, la sera precedente. Sapevo, dalla sua reputazione, che quell'uomo era intelligente e spietato, ma non mi sarei mai aspettato che potesse anche essere così piacevole, che adorasse la sua famiglia e parlasse con una voce ridicola, mettendosi a fare l'imitazione di sua madre nel bel mezzo del ristorante, che mi facesse domande su di me e ascoltasse pazientemente le risposte come se gli interessasse davvero conoscere i dettagli della mia vita.

Inoltre, c'era alchimia. Sì, era a senso unico. Non mentivo a me stesso facendo finta che fosse altrimenti. Ma c'era. La costante sensazione di calore nella mia pancia quando stavo con lui. Il modo in cui le piccole candele sul tavolo facevano brillare i suoi occhi azzurri ogni volta che mi guardava (una cosa quasi costante). La volta in cui avevamo allungato entrambi una mano verso il *naan* e ci eravamo toccati. Lo giuro, era stato come se un fulmine mi fosse partito dalle dita e avesse attraversato il mio corpo fino a stabilirsi nelle mie parti basse provocandomi un'erezione istantanea.

Mi sedetti sul divano e, per un momento solo, lasciai cadere le mie difese e chiusi fuori il senso di colpa che sembrava essere il mio compagno costante. Mi permisi di pensare a Micah Trains. Pensai al suo sorriso e al modo in cui parlava. Pensai alle sue storie divertenti e a quando la sua voce sembrò quasi tenera mentre mi parlava. Pensai a quando i nostri corpi erano stati vicini alla fine della serata.

Rabbrividii e sospirai. Era incredibilmente bello che qualcuno mi piacesse così tanto, il volerlo davvero. Quei sentimenti erano così forti, così intensi, che non sapevo come avrei potuto evitarli. No, c'era di più. *Non volevo* evitarli. Volevo essere in grado di sentirmi così. Era molto meglio che vivere nell'ansia costante o nella rabbia che, la maggior parte dei giorni, mi faceva star male dentro.

Pensai a cosa sarebbe potuto succedere se mi fossi permesso di vivere così tutto il tempo, se

avessi smesso di cercare di essere il ragazzo che i miei genitori volevano che fossi. *I miei genitori.* Avrei rovinato mia madre se le avessi detto di essere… non riuscivo nemmeno a concedermi di pensare a quella parola.

No, era già abbastanza Noah. Era sempre stato abbastanza Noah. Mio fratello era una presenza talmente ingombrante che, anche se aveva quattro anni meno di me, aveva dominato la casa. I miei genitori, durante la nostra infanzia, erano sempre stati impegnati a cercare di tenerlo calmo, al sicuro e, in generale, sotto controllo, tanto che a me non era rimasto molto altro da fare a parte essere perfetto.

Quando poi Noah ci disse della sua relazione con Clark, le cose andarono di male in peggio. All'inizio, i miei genitori mi colpevolizzarono per aver portato Clark nelle nostre vite. Era amico mio, dopotutto.

Avevano ragione e lo sapevo. Mi sentivo come se avessi predisposto una trappola per Noah, specialmente perché sapevo quanto attraente fosse Clark. A quel punto, avevo passato quasi un decennio a soffocare i miei stessi sentimenti per il mio amico.

E mio fratello, rimanendo coerente con il suo stile di vita, non ci aveva mai fatto nessuna concessione. Aveva insistito perché Clark partecipasse agli eventi della nostra famiglia o non si sarebbe presentato affatto. Si era arrabbiato ed era diventato belligerante quando gli avevamo chiesto di riconsiderare il fatto e di provare a uscire con qualche ragazza. E questo è tutto dire, considerato che mio fratello era già arrabbiato e belligerante prima di quella lite.

Noah era così giovane allora, aveva solo ventidue anni e viveva con Clark da quando ne aveva diciotto, apparentemente come coinquilini. Eravamo certi che mettere un po' di distanza tra lui e Clark gli avrebbe dato una prospettiva diversa. Beh, i miei genitori ne erano sicuri, almeno. La distanza da Clark non aveva fatto niente per cambiare la prospettiva dei miei sentimenti verso di lui, quindi non ero completamente sicuro che potesse funzionare per Noah. Ma volevo che ci provasse. Non volevo che il mio fratellino potesse soffrire della stessa vita miserabile che io stavo conducendo, tormentato dal desiderio e da pensieri che sapevo essere sbagliati.

L'ironia di tutto quello fu che, come si scoprì poi, Noah non stava soffrendo. Era felice della sua vita, felice di vivere con Clark. E non provava vergogna ad ammettere la sua vera natura a chiunque lo chiedesse e anche a chi non lo faceva.

Mi sentivo invidioso e anche risentito nei confronti di mio fratello. Non aveva mai chiesto il permesso per fare qualcosa. Aveva semplicemente preso quello che voleva, fatto quello che voleva, e il resto di noi era rimasto a raccogliere i cocci. I miei genitori erano ancora devastati dal fatto che il loro figlio minore vivesse una vita da gay e io stavo ancora cercando di accettarlo, cercando di ricucire i ponti tra loro e Noah, sperando che la nostra famiglia potesse superare l'enorme frattura che si era creata quando lui aveva fatto *coming out*. O, per essere più precisi, la frattura che c'era sempre stata fra mio fratello e i miei genitori.

Il punto era che nella mia famiglia non c'era più spazio perché io ci aggiungessi altro caos e dramma. Dovevo essere il figlio che i miei genitori si aspettavano che fossi perché, in caso contrario, non ci sarebbe stato nessun altro che avrebbe interpretato quel ruolo.

Seduto tutto solo nel mio soggiorno a pensare alla mia famiglia, o anche peggio, a pensare a me stesso, era troppo. Mi sentivo soffocare e avevo bisogno d'aria. Il mio appartamento aveva le

finestre, ma niente balcone, e certamente niente giardino, quindi presi le chiavi dalla ciotola vicino alla porta e uscii per una corsa in auto. Non avevo in mente una destinazione particolare. Guidavo e pensavo, poi cercavo di schiarirmi le idee con scarso successo e pensavo di nuovo.

Prima di rendermene conto, mi ritrovai a EC West, a svoltare nella strada di mio fratello. Mi piaceva di più il suo quartiere del mio. Le case erano più vecchie e singolari, non erano fatte con lo stampino come le McMansions, dove vivevano i miei genitori, né erano come i condomini anonimi dove vivevo io. Avevo pensato di trasferirmi a EC West più di una volta. Era più vicino al lavoro, più vicino a Noah e Clark e lontano dai miei genitori. *Ma* era lontano dai miei genitori. Non preoccupatevi, la contraddizione nelle ultime due frasi non è scappata alla mia attenzione.

Amavo i miei genitori. Volevo che fossero felici. Volevo che fossero fieri di me, ma a volte mi chiedevo se sarebbe mai stato possibile che io fossi felice e orgoglioso di me stesso.

Scrollarmi di dosso quei pensieri era diventato così consueto che di solito non dovevo nemmeno pensarci, ma mentre stavo seduto davanti all'adorabile casa di mio fratello e inalavo il profumo di fiori che lui e Clark avevano piantato nel giardino antistante, mi ritrovai a faticare per sfoggiare il mio tipico sorriso felice. Chiusi gli occhi e presi un respiro profondo.

Andava tutto bene. Ero solo stato messo alla prova più del solito la notte precedente. Avrei trovato il modo di superare la mia attrazione per Micah Trains. E, se non l'avessi superata, allora l'avrei sotterrata così a fondo che nessuno l'avrebbe saputo. Non pensate sia la stessa cosa, dopotutto?

DECISI DI uscire dall'auto e andare a salutare Noah e Clark. La mia relazione con Clark era migliorata sostanzialmente nei mesi precedenti, cosa che mi aveva aiutato ad alleviare la sensazione di malessere che provavo da quando ci eravamo allontanati, anni prima. Le cose erano ancora un po' tese con Noah, ma erano sempre state un po' tese con lui, quindi niente di nuovo.

Suonai il campanello e fui sorpreso quando un amico di mio fratello mi aprì la porta. Era alto come me, con i capelli scompigliati in modo intenzionale, schiariti o tinti o qualcosa del genere, che sembravano di un biondo *mechato*. Aveva lunghe basette e ogni genere di piercing a entrambe le orecchie, più uno sul sopracciglio.

"Oh, mi spiace, non mi ero reso conto che Noah e Clark avessero compagnia. Avrei dovuto chiamare prima," dissi.

"Ehi, non preoccuparti, amico. Entra." Fece un passo di lato e mi tese la mano. "Sono Andrew. Ci siamo incontrati un paio di mesi fa." Aveva un tatuaggio sull'avambraccio, ma spuntava appena da sotto la maglia a maniche lunghe, quindi non riuscivo a vederne i dettagli.

Gli presi la mano e la strinsi. "Mi ricordo. Mi fa piacere rivederti, Andrew. Scusa se ho interrotto la vostra serata."

"Davvero, non c'è problema. Abbiamo un sacco di cibo. Vieni, siamo fuori sul retro."

Mia madre si sarebbe sentita mortificata se avesse saputo che mi ero presentato a casa di qualcuno senza essere stato invitato, senza nemmeno essermi annunciato, interrompendo una cena tra

amici. Oh, ed ero pure a mani vuote, nemmeno una bottiglia di vino da bere insieme. Le cortesie per gli ospiti erano molto importanti nella mia famiglia e io probabilmente le stavo violando tutte. Beh, Noah non si era mai preoccupato di quelle cose, ed era casa sua e la sua cena, quindi pensai che probabilmente andasse comunque bene.

Eravamo appena usciti dalla porta che dava sul giardino quando Clark ci vide. Fece una corsetta verso di me e mi afferrò per le spalle, stringendole. "Ciao! Sono così felice che tu sia qui." Stava sorridendo e la sua voce sembrava genuinamente felice. "Non ero sicuro che Noah avesse deciso di… ehm, cosa posso portarti da mangiare? Ne è rimasto in abbondanza: hamburger, hotdog, un paio di insalate diverse. Di cosa hai voglia?"

Decisi di non scusarmi per aver fatto irruzione alla loro cena perché, basandomi sul commento di Clark, ero piuttosto sicuro che pensasse che Noah mi avesse invitato. Se conoscevo Clark e Noah com'era di fatto, sapevo che Clark aveva suggerito di inserirmi nella lista degli invitati e Noah aveva rifiutato.

"Non ho molta fame, Clark. Ma mi farebbe piacere una bottiglia d'acqua."

"Arriva subito. Accomodati pure. Penso che tu abbia già conosciuto la maggior parte delle persone qui."

Mi guardai attorno in giardino. C'era probabilmente una dozzina di persone e la maggior parte di loro mi sembrava familiare. Mi ero unito a Clark e Noah molte volte nei mesi precedenti per cene, colazioni o per fare quattro tiri a canestro, e i loro amici erano stati presenti la maggior parte delle volte. Non è che li conoscessi tutti bene, ma di certo abbastanza da fare quattro chiacchiere. Ehi, era meglio che passare la notte da solo nel mio appartamento.

Salutai i ragazzi che riconobbi, chiacchierai della stagione del *Glory* e del tempo e poi individuai mio fratello. Sembrò sorpreso di vedermi, ma non incazzato. La presi come una vittoria e mi avvicinai a lui, aprendo le braccia per abbracciarlo non appena gli fui abbastanza vicino. Noah non mi respinse. Ehi, era il mio momento.

"Mi fa piacere vederti. Ti ha invitato Clark?"

Dritto al punto. Sì, quello era Noah.

"No. Mi sono fermato solo per un saluto, ma lui pensa che tu mi abbia invitato e mi è sembrato parecchio felice della cosa. Non preoccuparti, non gli dirò che sono qui solo per una coincidenza."

Noah sospirò. "Non voglio mentire a Clark, Ben. Riguardo a niente. Mai."

No, certo che no. Erano la coppia perfetta. Tutto rose e fiori e arcobaleni e unicorni. Almeno quando non mi intromettevo e incasinavo le cose per loro. Improvvisamente mi sentii di nuovo stanco morto. Mi strofinai gli occhi con i palmi delle mani. "Non intendevo in quel senso, Noah. Scusami. Vuoi che me ne vada?"

"Certo che no. Voglio che resti. Sei sempre il benvenuto qui, Ben." Sorrise. "E lo sto dicendo senza che ci sia qui Clark a colpirmi nelle costole. Senti, non ti ho invitato perché pensavo che ti saresti sentito a disagio. Tutto qui. Ma la maggior parte dei presenti andrà via fra poco, quindi dovrebbe andare bene per te."

"A disagio?" Aggrottai le sopracciglia. "Perché?"

“Per via degli altri ospiti, Ben. Dai, sei ancora sul treno della negazione e non penso che tu voglia fare una fermata qui nella città dell’Onestà.”

Sapevo che Noah si stava riferendo alla sua accusa ricorrente riguardo al fatto che fossi gay. Non c’era motivo che io lo negassi. Avevo già percorso quella strada con Noah e non avrebbe creduto alle mie parole. Mio fratello era più intelligente di quanto il suo aspetto brutale lasciasse a intendere.

“Grazie per avermi ricordato la bassa opinione che hai di me, Noah, ma mi sento perfettamente a mio agio qui.”

Okay, era una menzogna. Ma non perché fossi a casa di Noah. Sembrava che non fossi a mio agio in nessun posto. Nemmeno nella mia pelle.

CAPITOLO QUATTRO

CHIACCHIERAI CON Noah per un po', ma poi alcuni degli ospiti iniziarono ad andarsene, quindi lui uscì con loro. Vidi una donna bionda in piedi sul lato del patio e mi avvicinai a lei. Era il mio solito schema: trovare una donna, iniziare a uscire con lei, scaricarla, trovarne subito un'altra, iniziare a uscire con lei. Ripetere fino alla nausea.

"Ciao, sono Ben Forman," mi presentai alla bionda.

Lei reggeva una lattina di birra e la sua mano era umida, quindi la ripulì sui jeans prima di allungarla verso di me. "Sono Kelsey. Il tuo cognome è Forman, eh? Sei il fratello di Noah?"

Annuii. "Certo che sì. Come conosci Noah e Clark?"

Lei prese un altro sorso di birra prima di rispondere. "La mia ragazza insegna nella palestra di Noah."

Beh, quello era inaspettato. "Ragazza? Cioè, tu sei, ehm, sei…"

Tenermi una ragazza non era il mio forte, ma trovarne un'altra non era mai stato un problema, quindi sapere che con Kelsey non avevo possibilità, mi aveva colto alla sprovvista. Certo, avevo deciso di prendermi una pausa dagli appuntamenti, ma le abitudini di una vita erano dure a morire e io avevo già catalogato Kelsey come mia futura ex-ragazza.

"Una lesbica. Tre sillabe, penso che tu ce la possa fare. Non riesco a immaginare che sia uno shock per te. Cioè, cosa ti dice questo taglio di capelli?" chiese mentre muoveva la mano attorno al suo taglio quasi militare.

Il commento di mio fratello sul sentirmi a disagio a causa degli altri ospiti finalmente si sedimentò. Feci saettare lo sguardo attorno, in giardino, e vidi le cose sotto una luce diversa.

Andrew, il punk che mi aveva fatto entrare, aveva un braccio attorno alle spalle di un ragazzo snello. David, un uomo con i capelli neri e i muscoli che guizzavano, che avevo incontrato quando ero uscito a bere qualcosa con Noah una sera, era in piedi dietro un altro ragazzo dai capelli scuri, con le braccia attorno al suo petto. Aaron, il veterinario biondo che si era preso cura del nuovo cucciolo di Noah, era seduto su una poltrona in tek con un uomo di piccola statura in braccio.

Okay, tutti quei ragazzi erano accoppiati. Era buffo. Quando sentivo i miei genitori che ne parlavano, erano terrorizzati dal fatto che Noah fosse gay a causa delle promiscuità di quello stile di vita, accompagnato all'uso di droghe e associato all'isolamento sociale che veniva dall'omosessualità. Eppure eccomi qui, a guardare gli amici più cari di mio fratello, e se ne stavano tutti lì, a svagarsi, apparentemente sobri e con relazioni chiaramente stabili. La differenza tra la realtà alla quale stavo assistendo e le storie da incubo che avevo sempre sentito mi mandava in confusione.

"Penso di essere l'unico etero qui," dissi stupidamente.

“Oh, tesoro, non lo sei,” rispose lei, scuotendo il capo prima di prendere un altro sorso di birra.

“Non lo sono? Chi altri lo è?”

“Non è quello che intendevo,” concluse, allontanandosi dal giardino.

Mi ci volle un intero minuto per capire il significato del suo commento e, quando lo feci, sentii il sangue abbandonare il mio viso e il mio stomaco ribaltarsi. Collassai su una delle sedie sul patio di Noah.

Pensava che fossi gay? Perché? Mi comportavo in modo perfettamente normale.

E poi ci arrivai. Mio fratello doveva averle detto qualcosa dei suoi sospetti. Mi chiesi se avesse detto a tutti che suo fratello era gay. Forse era così che l’aveva saputo Micah Trains. Beh, non *saputo*, ma l’aveva *pensato*. Comunque sia, avete capito.

Micah aveva detto che lui e Noah avevano un amico in comune, quindi se Noah se n’era andato in giro a dire ai suoi amici di me, quella voce poteva essere arrivata a Micah. E se Micah sapeva – *pensava* – che fossi gay, mi chiesi chi altri avesse sentito i pettegolezzi di Noah e ci avesse creduto.

“Eccoti qui.”

Alzai lo sguardo e vidi Clark vicino a me.

“Ci chiedevamo dove fossi finito. La tua auto è ancora qui fuori ma non riuscivamo a trovarti.”

Guardai verso il giardino e vidi che era vuoto. Non avevo idea di quanto fossi rimasto seduto sul fianco della casa, nel buio, intrappolato dai miei pensieri. “Sono rientrati tutti?” chiesi.

Clark scosse il capo. “No, sono andati tutti a casa. Si stava facendo tardi e abbiamo iniziato il barbecue presto, quindi…” Clark chinò la testa di lato e mi guardò attentamente. Anche se eravamo stati divisi, c’era stato un tempo in cui eravamo stati molto uniti e Clark riusciva ancora a leggermi molto bene. “Cosa c’è, Ben? Stai bene?”

Sapevo che stava cercando di essere gentile, ma non ero in vena di sentirlo. Noah non aveva il diritto di parlare di me al mondo ed ero ancora incazzato nero. “Dov’è mio fratello?”

Apprensione e preoccupazione comparirono sul bel viso di Clark. “Ascolta, Ben, qualunque sia la cosa che ti ha messo in agitazione, devi calmarti prima di parlare con Noah. Non c’è ragione di iniziare a litigare.”

Certo, *io* dovevo calmarmi. Ero sempre stato io quello che doveva calmarsi, o lasciar perdere, o sistemare le cose per il mio emotivamente instabile fratello. Ero stufo. “Dov’è, Clark?”

I miei denti erano serrati e i miei occhi fiammeggiavano. Probabilmente Clark non mi aveva mai visto così incazzato. Le sue spalle si afflosciarono e lui sospirò rassegnato prima di indicare verso la porta a vetri. “Dentro.”

Mi avviai come una furia verso la porta, ma Clark mi afferrò un braccio. “Ti prego, Ben. Le cose sono andate molto meglio fra noi ultimamente. Non voglio tornare indietro e so che non lo vuoi nemmeno tu.”

Notai che non aveva menzionato mio fratello. Ovvio che no. A Noah non fregava niente di me.

Non gliene era mai fregato. Ero sempre stato io quello che faceva tutto il lavoro per cercare di mantenere qualsiasi tipo di relazione con lui.

"Noah!" Gridai il suo nome prima ancora di avere la possibilità di aprire la porta. "Noah, dove sei?"

"Sono qui, Ben." La sua voce arrivava dalla camera da letto, quindi mi avviai in quella direzione. "Dannazione, ragazzo. Dov'è l'incendio?"

Il sarcasmo di Noah era l'ultima cosa di cui avevo bisogno al momento.

"Non apprezzo che tu dica a tutti i tuoi amici che pensi che io sia… pensi che io sia…"

"Penso che tu sia l'unico avvocato di Emile City che non sa completare una frase?" Noah strascicò.

"Vai al diavolo, Noah. Non apprezzo che tu dica alla gente che pensi che io sia gay."

Ecco. L'avevo detto.

"Ben, ti assicuro che non ho detto niente di simile ai miei amici."

"Non mentirmi. So che l'hai fatto." Non volevo dire niente riguardo a Micah Trains, ma il commento di Kelsey era una prova sufficiente. "Me l'ha detto la tua amica Kelsey."

Noah era seduto sul letto, chino in avanti e appoggiato ai gomiti, con le gambe incrociate alle caviglie. "Kelsey ti ha detto che io ho detto che tu sei gay?"

Odiavo quanto sembrasse calmo e odiavo quel piccolo sorriso sul suo volto. "No, non l'ha messa così. Ma pensa che io sia gay. Perché mai dovrebbe pensarlo? Non mi comporto da gay né niente del genere."

Noah serrò le labbra e dilatò le narici. Si sedette dritto. "Non ti *comporti* da gay?"

"Cosa? Non lo faccio. Lo sai che è così. Nessuno lo capirebbe. Mi comporto completamente da etero."

Rise quando lo dissi. La mia vita stava cadendo a pezzi e Noah rideva di me. Tipico.

"Squadri gli altri ragazzi e li desideri. Ho una notizia per te, Ben, gli etero non si *comportano* così."

Non potevo rispondere a quell'accusa. Era vero ed ero troppo esausto per discuterne. Collassai sul letto vicino a lui. "Questo non ti dà il diritto di parlare di me alle altre persone, Noah."

"Non montarti la testa, Ben. Non sei nei miei pensieri a sufficienza perché io porti avanti una conversazione con i miei amici riguardo alla vita patetica che passi nascosto. Né riguardo a nient'altro che ti riguarda, se è per quello."

"Noah!" La voce indignata di Clark interruppe la nostra conversazione. Era l'unica persona vivente che potesse cavarsela dopo aver usato quel tono con Noah senza poi camminare zoppicando o ritrovarsi con il naso sanguinante. "Per favore, non dire quelle cose, tesoro. Non c'è ragione di essere crudeli."

"Sì? Beh, io penso che ci sia. Sono stanco e stufo di dovermi mordere la lingua mentre mette in ridicolo se stesso con la sua parata di ragazze di copertura che lui chiama fidanzate." Noah si voltò

da Clark verso di me. "Non ne hai ancora abbastanza, Ben? Non capisco perché continui a nascondere chi sei."

"Tu non capisci com'è per me," gli sputai contro, sperando che l'umidità dei miei occhi non fosse visibile.

"Lo capisco perfettamente, Ben. L'ho fatto anch'io, no? Ho fatto *coming out*. E a quei tempi ero molto più giovane di quanto non sia tu ora."

Alzai gli occhi al cielo. "Certo che l'hai fatto, Noah. Ma le cose non sono così semplici per me."

Si alzò dal letto e serrò i pugni. Clark si avvicinò e gli restò accanto, con una mano sulla sua spalla.

"Semplici?" disse Noah incredulo. "Non hai idea di cosa ho passato, Ben."

Non intendevo addentrarmi in quella discussione, ma ora che ne stavamo parlando, non c'era possibilità di ritirarsi. "Ho *esattamente idea* di cosa hai passato!" gridai. "Sono cresciuto nella tua stessa casa, ricordi?"

Noah aprì la bocca per rispondere, ma poi la richiuse. Per la prima volta nella mia vita ero riuscito a zittire mio fratello. La rabbia lasciò i suoi occhi e fu rimpiazzata da qualcos'altro. Comprensione forse? Non ne ero sicuro.

Non era stato facile vivere in casa nostra. Non è che i nostri genitori non ci amassero, perché ci volevano davvero bene. E il denaro non era un problema visto che eravamo benestanti. Ma c'erano sempre stati commenti, chiari indizi di disapprovazione collegati a chiunque fosse diverso, specialmente alle persone gay. Di certo, quando Noah aveva fatto *coming out*, quella che era stata una vita di commenti maligni e borbottii di disapprovazione riguardo alle altre persone si era trasformata in una totale demolizione di Noah stesso, e la sua scelta si era riflessa sulla nostra intera famiglia.

"Non ho detto ai miei amici che sei gay. Non lo farei mai. Posso non capire perché non vuoi dirlo, posso anche non approvare, ma non lo farei mai contro il tuo volere." La sua voce era calma e sincera.

Gli credetti. Mi chiesi ancora una volta perché Micah pensasse che fossi gay. Forse era perché non mi ero mai sposato. Quella poteva essere considerata come una bandiera rossa una volta che un ragazzo aveva ormai raggiunto i trent'anni. Io ne avevo già trentuno.

Mi sentivo sul punto di vomitare. Non potevo farlo, non potevo sposare una donna. Uscire con una donna era una cosa, ma sposarsi… quello aveva un significato profondo. E io non potevo.

Ero seduto sul letto di Noah e Clark, con gli avambracci appoggiati sulle ginocchia e la testa china verso il pavimento.

"Non avete mai voluto essere diversi? Insomma, etero?" chiesi loro.

Dopo aver posto la domanda, alzai il capo e li guardai. Erano in piedi l'uno vicino all'altro, con i fianchi vicini. Clark aveva entrambe le braccia avvolte attorno alla vita di Noah e Noah aveva il braccio posato possessivamente sulle spalle di Clark.

Non avevano bisogno di dire una parola. Sapevo già la risposta. Erano in pace e felici. Davvero felici. Volevo sentirmi così anch'io, più di ogni altra cosa.

LA MATTINA seguente uscii per una lunga corsa, sperando di sciogliere i muscoli e sfogare un po' lo stress. Il mio telefono suonò mentre tornavo al mio appartamento. Sembrava il numero del centralino del mio ufficio. Strano. Era domenica.

"Pronto?"

"Bene! L'elenco dei numeri di cellulare nella directory aziendale è aggiornato. Ciao, Ben. Sono Micah."

Non riuscii a trattenere il sorriso che immediatamente comparve sul mio volto. Solo il suono della sua voce profonda e roca mi faceva quell'effetto. Ero completamente fottuto. "Ciao, Micah. Come va?"

Ci fu una piccola risata, poi lui si schiarì la voce e rispose: "Ho dei biglietti per la partita del *Glory* di oggi pomeriggio. Quarta fila dall'alto, dietro il piatto base. Ti interessa farmi compagnia?"

"Sul serio?" Stavo per caso strillando? "Ehm, sì, cioè, sì, mi piacerebbe venire insieme con te."

Oh. Dio. Non avevo davvero detto *quello*. Probabilmente pensava che fossi un completo pervertito. No, probabilmente pensava che fosse un commento normale. A dire il vero *ero* un completo pervertito, ecco perché la mia mente aveva pensato subito a qualcosa di sporco. La mia faccia era in fiamme. Grazie al cielo eravamo al telefono e Micah non poteva vedermi.

"Ottimo. La partita comincia all'una. Dammi il tuo indirizzo e vengo a prenderti alle undici così possiamo pranzare prima."

Non era una domanda, era più l'aspettativa che io mi unissi a lui per il pranzo. Avrebbe dovuto infastidirmi che Micah presumesse che io sarei stato d'accordo, giusto? Che tipo di uomo vuole che qualcun altro prenda il controllo in questo modo? Quindi sì, sapevo che avrebbe dovuto infastidirmi e che non avrebbe dovuto farmelo venire duro. Volete indovinare quale fu la mia reazione reale?

"Perché non vengo a prenderti io, invece? Hai detto che vivi vicino all'ufficio, quindi probabilmente non troppo distante dallo stadio," dissi. "Non c'è ragione per te di arrivare fino a EC North per poi tornare di nuovo in città."

Concordò con me e mi diede il suo indirizzo, poi chiacchierammo per un altro paio di minuti. Solo quattro chiacchiere, davvero, ma era piacevole. Mi piaceva parlare con Micah.

Dopo aver finalmente riagganciato, ebbi abbastanza tempo da fare un carico con la lavatrice e farmi una lunga doccia. Lunga perché volevo prendermi un po' di tempo per alleviare la mia erezione. Onestamente, se non avete capito che questa è la mia reazione al comportamento in qualche modo dominante di Micah, allora non avete letto con attenzione. Causa persa qui, ricordate?

OKAY, PRIMA della mia cena con Micah Trains del venerdì sera, se me lo aveste chiesto, avrei detto che era uno di quegli avvocati d'alto profilo. Conoscete il tipo. Quelli che sembravano essere stati tolti dal nastro trasportatore della fabbrica di avvocati e che non avevano altro nelle loro vite eccetto la legge. E forse due divorzi.

Comunque, quello era prima che passassi del tempo con Micah. Ora che lo conoscevo un po', mi ero reso conto che c'era di più in lui e non vedevo l'ora di passare ancora più tempo in sua compagnia. Sì, da amici. Avrei continuato a pensare a Micah in quei termini – amici, colleghi – ma niente di più personale e decisamente niente di più intimo.

Arrivai a casa di Micah e annaspai. Era incredibile. Seriamente, era qualcosa uscito da *Architectural Digest*. Il tutto sembrava fatto di cemento tagliato in lastre angolari. La maggior parte era grigia, ma c'erano dei rettangoli rossi che sporgevano nella parte anteriore e triangoli verdi che uscivano ad angolo da sotto il tetto. Arrivai alla porta e notai le piante sistemate in file perfettamente simmetriche. Prima che avessi la possibilità di suonare il campanello, la porta si aprì e Micah Trains mi stava sorridendo.

"Signor Forman. È un piacere vederti."

Arricciai il naso. "Signore? Sei più vecchio di me, sai."

Micah rise e mi gettò un braccio attorno alle spalle. "Non penso che sia molto gentile dire alla persona con cui hai un appuntamento che è vecchia, Ben, ma sono disposto a lasciar correre."

Ridacchiai nervosamente, rendendomi conto di dover essere molto cauto. Era troppo semplice per me fraintendere la conversazione con Micah. La capacità del mio cervello di ribaltare ogni frase in qualcosa di sottinteso sembrava illimitata.

Ci avviamo all'auto ed entrammo. Non appena girai la chiave d'accensione, la musica uscì a tutto volume dallo stereo. Arrossii e allungai una mano verso la manopola, abbassando il volume. "Scusa. Mi piace cantare quando guido e sono abbastanza stonato, quindi alzo il volume a sufficienza per coprire la mia voce," spiegai.

Ridacchiò e il sorriso gli raggiunse gli occhi facendo comparire le piccole zampe di gallina ai lati. Il mio cuore mancò un colpo. "Un fan dei Moody Blues, eh? Bene. Sembra che non dovremo litigare per il controllo della radio. È una cosa critica di solito."

"Finché non cerchi di farmi ascoltare Celine Dion, siamo a posto," risposi.

Micah rabbrividì. "Allora è tutto a posto. Per quanto mi riguarda, il miglior modo per custodire segreti di stato sarebbe nasconderli in una compilation di Celine Dion e metterla sul marciapiede con una scritta che dice 'Gratis: prendimi'."

Scoppiai a ridere e gli lanciai un'occhiata. "Sei un uomo divertente da avere attorno, Micah Trains."

Il suo sguardo si addolcì e il mio cuore mancò un altro colpo. Se andavo avanti così, ci sarebbe stato un pacemaker nel mio futuro.

"Anche tu lo sei, Ben Forman."

CAPITOLO CINQUE

NON AVEVO mai pensato che il cibo potesse essere qualcosa di erotico. Non fraintendete, a me piace mangiare come a chiunque altro, ma avevo sempre considerato un pasto come un modo per riempirmi la pancia, con il beneficio secondario di soddisfare le mie papille gustative.

Quando avevamo cenato con cibo indiano, avevamo condiviso un paio di piatti, mangiandoli come se fossimo in famiglia. Il pranzo, invece, fu diverso. Micah aveva preso un club sandwich con macedonia, io un hamburger con patatine e contorno di erezione costante. Non scherzo, costante.

Iniziò con la frutta. Micah si mise in bocca una fragola e gemette. Il mio sesso si risvegliò e iniziò a prestare attenzione.

"Sono deliziose. Maturazione perfetta. E penso che siano biologiche."

Aveva detto masturbazione? Mi leccai le labbra.

"Vuoi assaggiarne una?"

Penso di aver annuito. Difficile da ricordare, davvero, perché mi stavo concentrando a deglutire. Micah faceva quei gemiti anche a letto? Oh, Dio.

"Ecco," disse, allungandomi una fragola. Mi aspettavo che me la mettesse nel piatto, ma non lo fece. Invece me la passò sulle labbra come se fosse burro cacao. O il suo cazzo. Sì, la mia mente si stava sovraccaricando. "Apri." Giuro, la sua voce era più roca.

Perché non mi misi a ridere e gli strappai la fragola, davvero non so dirlo. Micah mi disse di aprire la bocca e quindi io obbedii. Fece fare un giro finale alla fragola sulle mie labbra, poi me la mise sulla lingua e attese finché non chiusi la bocca prima di tirare via le dita lentamente. Quasi venni nei pantaloni.

Micah rimase in silenzio per un po', dopo. Restò seduto a fissarmi mentre masticavo la fragola. Feci l'impossibile per non soffocare sotto quell'intenso scrutinio.

Poi, nella mia lista delle priorità, evitare il soffocamento divenne secondario rispetto al respirare, perché Micah allungò una mano, prese un po' di patatine dal mio piatto e iniziò a mangiarle. Ora, ditemi, chi mangia le patatine sprofondandole nel ketchup per poi farci una *fellatio* per ripulirle prima di masticarle? Nessuno, giusto? Ma fu esattamente ciò che fece lui.

Mi stava intenzionalmente istigando? Non poteva essere tutta immaginazione, no? Forse stava cercando di essere divertente, o forse si stava prendendo gioco di me, o forse era… Cercai di impedire alla mia mente di pensarlo, ma poi lui succhiò un'altra patatina e io non riuscii a trattenere un gemito al pensiero che Micah Trains stesse flirtando con me.

"Non stai mangiando." La sua voce era calma e sicura, ma i suoi occhi erano provocanti.

"Oh, ehm, io…" E quel balbettio eloquente era il motivo per cui Micah era un civilista e la mia scelta professionale non aveva invece previsto di dover impressionare una giuria.

"Vuoi che continui a imboccarti, Ben?"

Oh, Dio, sì. Sì, ti prego.

Ma non dissi quelle parole. Eravamo seduti nel bel mezzo di un ristorante. E non ero gay. Okay, va bene, l'ultima cosa era una stronzata. E continuare a negarlo, almeno a me stesso, andava oltre l'essere ridicolo, a quel punto. Ma seriamente, eravamo nel mezzo di un ristorante abbastanza gremito, in pieno giorno. Sollevai il mio hamburger e mi sforzai di dargli un morso.

Quando lo riabbassai e iniziai a masticare, Micah allungò una mano, ripulì un po' di ketchup dall'angolo della mia bocca con un dito e poi se lo mise in bocca, succhiandolo, arricciandovi la lingua attorno, con gli occhi fissi su di me. Cristo! Stava proprio flirtando con me.

Vi siete mai ritrovati a chiedervi se la vostra esistenza fosse un modo di Dio di raccontare una barzelletta? Cioè, davvero, *Micah Trains* ci stava provando con me e io non ero sicuro se fosse la migliore o la peggiore cosa che mi fosse mai successa.

Da un lato, un uomo incredibilmente sexy e super-intelligente, del quale apprezzavo la compagnia e di cui desideravo intensamente il corpo, sembrava volermi. Dall'altro lato, se avessi ceduto alle *avances* di Micah, sarebbe stato impossibile per me tornare a vivere la mia vita come avevo sempre fatto. Oh. Quando la misi su questo piano, entrambe le cose sembrarono positive.

DOVEMMO PASSARE attraverso i soliti controlli di sicurezza quando arrivammo allo stadio. Non era niente di che, davvero, solo una fila e un ragazzo che passava la bacchetta a pochi centimetri dai nostri corpi. Il problema era che il mio pene era ancora duro da tutto ciò che era successo a pranzo ed ero nervoso perché temevo che la guardia di sicurezza lo notasse. Micah dovette aver intuito il mio disagio perché, non appena uscimmo dalla fila ed entrammo nello stadio, iniziò a scherzare.

"Sono dovuto andare in Canada a ricevere alcune deposizioni, l'anno scorso, e credimi, il rientro nel nostro Paese è stato molto più invasivo di questo processo. La polizia di frontiera degli Stati Uniti salta tutta la faccenda 'preliminari che mascherano una perquisizione' e vanno subito a una sessione di domande e risposte. A dire il vero lo trovo più dannatamente intimo. Cioè, avere un tipo che mi afferra l'uccello al primo appuntamento è una cosa, ma chiedere tutta una serie di fottuti dettagli su come passo il tempo è proprio fuori questione, sempre che non siamo al punto in cui lasciamo gli spazzolini da denti nelle nostre rispettive case. Quei tizi entravano così tanto nel dettaglio che avresti pensato che stavo cercando di contrabbandare il matrimonio egualitario, leggi sulle armi e un sistema sanitario mondiale nel Paese."

Io sorridevo e ridacchiavo e tutto il mio disagio riguardo ai controlli fu dimenticato. Era fantastico come quell'uomo potesse farmi ridere e alleviasse la tensione così facilmente. Ed era fantastico che fosse gay. Se mai ci fossero stati ancora dubbi a riguardo, cosa che non era possibile, dopo lo show sexy che aveva fatto durante il pranzo, sarebbero spariti dopo il suo commento. Mi chiesi se quella informazione fosse di conoscenza comune. Probabilmente no, altrimenti avrei di certo sentito qualcuno specificarlo in passato, quando i miei colleghi spettegolavano su quel valente

avvocato o, almeno, mentre gli stavano facendo i colloqui per unirsi alla società.

Ci prendemmo un paio di birre e un sacchetto di noccioline da condividere e ci avviammo verso i nostri posti. Non vi mentirò, quando ho visto dov'eravamo seduti ho quasi iniziato a saltellare come una ragazzina. Va bene, forse un po' ho saltellato davvero. Ma è stata una cosa molto discreta.

Sono uno che ama lo sport. Mi piace giocarlo. Mi piace guardarlo. Mi piace parlarne. E mi piacciono tutti i tipi di sport. Ma la cosa che mi piace di più è guardare le partite di baseball della Major League. E noi eravamo seduti così vicini da percepire l'odore dell'erba e sentire le conversazioni sul campo. Era incredibile.

"Questi posti sono formidabili, Micah." Mi faceva male la faccia da quanto era grande il mio sorriso. "Pensavo che solo le persone che hanno comprato questi posti all'inizio, quando lo stadio è stato aperto, potessero stare qui. Come hai avuto i biglietti?"

Per un secondo mi sembrò che Micah stesse arrossendo, ma non ci feci caso e pensai fosse per il caldo. Quell'uomo era troppo sicuro di sé per essere imbarazzato riguardo a qualcosa. "Ho aiutato uno dei vice presidenti della squadra con una questione legale l'anno scorso e mi doveva un favore, così l'ho chiamato." Si leccò le labbra e mi guardò dritto negli occhi. "Parlavi di quanto ti piacesse guardare il *Glory* di venerdì e che volevi vedere questa partita, così ho pensato che ti andasse di venirci."

Mi cadde la mascella. Aveva cercato quei due biglietti, praticamente impossibili da avere, solo per me?

Micah allungò una mano e mi accarezzò il mento, spingendo delicatamente verso l'alto per aiutarmi a chiudere la bocca. "Non essere così sorpreso. Mi piace passare del tempo con te, Ben. Sono felice di procurare qualsiasi biglietto per far sì che accada." Dopo qualche istante, si rilassò sulla sedia, allungò le sue lunghe gambe davanti a sé e si lanciò una nocciolina in bocca. "Okay, dimmi che possibilità dai ai nostri ragazzi oggi. Pensi che riusciremo a prendere gli altri a calci nel culo o ne prenderemo noi, di nuovo?"

Distolsi lo sguardo da quel corpo dannatamente sexy e guardai il campo. "Che domanda è?" dissi. "Non hai un po' di fede? Certo che li batteremo."

NON MI ero mai divertito tanto a una partita di baseball. Micah sembrava interessato alla mia imbarazzante conoscenza dei dettagli delle statistiche di ogni giocatore. Amavo la sua creatività quando urlava contro gli arbitri se facevano delle chiamate discutibili. Le nostre dita si toccavano costantemente quando allungavamo le mani verso le noccioline. E il *Glory* vinse con un *home run* alla fine del nono *inning*. Fu un pomeriggio grandioso.

Erano solo le quattro quando la partita finì, ed era ancora presto. Non volevo che la mia giornata con Micah finisse già. Mentre giravamo per le strade e chiacchieravamo della partita, cercai di trovare qualcosa da dire che mi evitasse di doverlo lasciare a casa e salutarlo.

"Ti piace nuotare?" mi chiese durante una pausa nella conversazione.

"Sì, certo. Non sono bravissimo, ma mi piace entrare in acqua."

“Anch’io. Ho una piscina, l’ho messa l’anno scorso. Vuoi fare un tuffo?”

La mia testa scattò di lato in modo che potessi guardarlo e poi mi voltai di nuovo verso la strada. “Adesso?”

“Certo. Perché no? La piscina è riscaldata. Possiamo nuotare e passare il tempo fino a cena e poi magari ordinare una pizza o qualcosa del genere. Che ne dici?”

C’erano mille ragioni per dire no. Vedere Micah con pochi vestiti avrebbe fatto decollare la mia libido, già fuori controllo. Se avessi indossato un costume, il decollo della suddetta libido sarebbe stato evidente. E non avevo nemmeno un costume. “Mi pare un’ottima idea. Non vado in piscina dall’estate scorsa.”

Lo so, lo so. Ho appena detto che c’erano mille ragioni per dire no. Ma c’era anche una ragione per dire sì: riuscire a passare più tempo con Micah. Com’è dimostrato, quella ragione aveva vinto la medaglia d’oro nelle mie Olimpiadi mentali.

Entrammo in casa e Micah mi fece fare un giro veloce, che finì nella sua cucina immacolata.

“Casa tua è bellissima. Davvero unica.”

“Grazie. Ero fastidiosamente pignolo mentre cercavo casa, per la sfortuna del mio agente immobiliare. Poi un giorno mi ha portato a vedere questa proprietà. Ci siamo avvicinati e io ho visto questa schifezza pericolante. Una parte della casa stava praticamente crollando, le finestre erano rotte: era un completo disastro, cazzo. Si è scoperto poi che David, il mio agente, pensava che l’unico modo per farmi felice fosse quello di costruirmi la casa come volevo, così me ne ha trovata una da demolire. Come si dice, il resto è storia.”

Annuii e sorrisi, comportandomi in modo calmo, almeno esteriormente. Ma dentro era tutta un’altra storia. Il mio cuore galoppava e il mio stomaco era annodato. Non ero sicuro se quei sentimenti fossero il risultato dello stare vicino a un uomo che trovavo incredibilmente intrigante e dolorosamente attraente o se fosse perché mi rendevo conto che avrei potuto fare qualcosa riguardo a quei sentimenti.

Come sarebbe stato, mi chiesi, smettere di trattenermi e permettermi di sentire e agire? Cosa sarebbe successo se mi fossi lasciato andare?

Tutti avrebbero scoperto ciò che provavo per gli uomini? I clienti avrebbero smesso di voler lavorare con me? I miei amici avrebbero trovato delle scuse per smettere di vedermi? Avrei spezzato il cuore ai miei genitori?

“Ecco qui, Ben.”

Sbattei le palpebre e mi concentrai di nuovo sul presente. Micah era in piedi a pochi centimetri da me e mi stava offrendo una bottiglia d’acqua. Mi leccai le labbra e mi resi conto di avere la bocca secca. Come lo sapeva?

“Grazie,” gracchiai e chiusi le dita attorno alla plastica fresca.

Micah lasciò la bottiglia, ma non si allontanò. Era così vicino a me, più vicino di quanto non fosse stato quella notte nel parcheggio. E i suoi occhi azzurri sembravano più scuri del solito. Volevo così tanto allungare una mano e accarezzargli i capelli o la guancia. La sua barba sarebbe stata soffice o ruvida?

Concentrò il suo sguardo sulla mia bocca e poi lo sollevò per incrociare il mio. Iniziò a chinarsi verso di me e le mie labbra si aprirono di loro iniziativa. Il mio cuore sbatteva contro il mio petto. Il mio pene stava facendo uno sforzo audace per uscire dalla zip. E poi feci un passo indietro, sollevai la bottiglia d'acqua alla bocca e ne presi un paio di sorsi.

Cercai di ignorare l'espressione confusa che apparve sul viso di Micah. Semplicemente non riuscivo a spiegargli qualcosa che non avevo ancora capito io. Volevo baciarlo più di ogni altra cosa, allora perché avevo impedito che accadesse?

Ero un casino. Perché un uomo di successo, bello e divertente come Micah avrebbe dovuto passare del tempo con me? Potevo a malapena sopportarmi da solo.

Siate onesti, vorreste darmi uno schiaffo ora, vero? Non ve ne farei una colpa. Diamine, magari potrebbe aiutarmi. Nient'altro sembrava funzionare.

CAPITOLO SEI

MICAH PRESE il telefono dal bancone. “Quanta fame hai? Ordino la pizza ora, ma possiamo chiedere di consegnarcela più tardi se sei ancora pieno del pranzo e di tutti quegli snack che hai ingurgitato alla partita.”

“Ehi!” gridai fingendomi oltraggiato. “Li abbiamo divisi quegli snack.”

“Ah-ha. E tu definisci *condividere* il fatto che io ho mangiato una patatina mentre tu hai divorato il resto dei nachos come se il formaggio fuso fosse una prelibatezza francese. Idem per i popcorn.”

“Vabbè, tu hai mangiato almeno la metà delle noccioline.” Mi avvicinai a lui e gli battei sul petto. Coprì la mia mano con la sua e la tenne ferma contro di sé. Potevo sentire il suo cuore battere e il calore della sua pelle passare attraverso la camicia. Deglutii a fatica ma non mi permisi di avvicinarmi ulteriormente. “Sarò pronto a cenare tra un paio d’ore. Ti sta bene?”

Annuì, rimosse la mano dalla mia e la usò per pigiare il tasto di selezione automatica sul telefono. Immaginai che la pizza a domicilio fosse un pasto usuale per lui. Aveva senso: Micah probabilmente non aveva tempo di cucinare viste le ore che passava al lavoro. Ne fatturavo molte meno di lui e la mia cucina a gas stava per presentare un reclamo per abbandono dovuto alla mancanza d’uso.

“Sì. A domicilio, per favore. Una schiacciata extralarge con funghi, un’insalata greca, pane tostato all’aglio e due tiramisù.” Micah coprì il telefono con la mano e mi guardò con un sorriso. “Tu cosa prendi?”

Ridacchiai. “Ah-ha, divertente. Va bene così.”

Confermò il suo indirizzo, lesse il numero della carta di credito e riagganciò. “Va bene, abbiamo due ore. Sei ancora dell’idea di un tuffo in piscina?”

Annuii. “Assolutamente. Ma non ho il costume con me.”

La mano di Micah scattò in avanti e mi afferrò un fianco, attirandomi più vicino a lui. “Perché, Benjamin Forman, stai suggerendo che dovremmo tuffarci nudi?” Suonava scandalizzato, anche se sapevo che era proprio il contrario.

Al mio uccello piaceva proprio l’idea di ritrovarmi nudo con Micah, ma la restante parte di me era nervosa. Potevo sentire il calore risalirmi sul collo e sperai che il rossore non si notasse. “Io, ehm, io…”

Dannazione! Perché non riuscivo a mettere insieme una singola frase?

Micah mantenne la sua espressione calma e sicura. Mi picchiettò sul fianco e poi uscì dalla

cucina, parlandomi da sopra la spalla. “Abbiamo circa la stessa taglia. Sono sicuro che uno dei miei costumi potrebbe andarti bene.”

Tornò dopo pochi minuti, indossando nient’altro che un costume a quadretti, tendendone un altro verso di me. Quell’uomo aveva davvero un bel corpo. Non era ampio come il mio, ma era più definito, con muscoli asciutti sul ventre e pancia piatta. C’era una spruzzata di peli castani sul petto che scendeva in una linea che finiva sotto l’elastico. I miei occhi seguirono quel percorso e si fermarono sul rigonfiamento nel costume.

Volevo toccarlo, volevo sentire il calore della sua pelle, scaldarmi le dita. La sua erezione sarebbe stata diversa dalla mia? Come sarebbe stato tenerla in mano, prenderla in bocca, sentirla dentro di me?

Serrai gli occhi e mi schiarii la voce. “Mi cambio e sono da te in un secondo. Grazie per il costume,” dissi, chiedendomi se la mia voce suonasse roca come era sembrata alle mie stesse orecchie.

Presi il costume da Micah e andai in bagno, sperando che lui non avesse notato il mio tremore. Con il costume ancora fra le dita strinsi il ripiano del lavandino fino a farmi diventare le nocche bianche, chinai il capo e mi concentrai per rallentare il respiro. Avrei potuto pensare a ciò che mi stava succedendo e dare di matto più tardi, ma non ora, non davanti a Micah Trains. Ora dovevo forzare la mia mente iperattiva a prendersi una pausa sabbatica in modo da potermi crogiolare nella compagnia di un uomo che mi piaceva molto.

Micah stava facendo qualche bracciata quando uscii in piscina. Restai in piedi sulla banchina e lo guardai tagliare la superficie con grazia, arrivare all’altro capo della piscina, girarsi sott’acqua e ripartire. Dopo pochi istanti si fermò, si tolse l’acqua dal viso e sbatté le palpebre guardando verso di me.

“Vieni. La piscina è riscaldata e l’acqua è grandiosa.”

Saltai in piscina e me ne pentii immediatamente. Se avessi avuto il potere di volare, sarei stato in aria in un secondo. Ma non avendolo, usai tutte le mie capacità umane e mi diressi verso il lato della piscina, afferrai la banchina con una mano, e spostai le mie gambe di lato per risalire.

“Idiota! L’acqua è ghiacciata.” Stavo sputacchiando e rabbrividendo, seduto sul bordo, strofinandomi le mani sulle braccia. Ero così concentrato a scaldarmi che non pensai a quanto ridicolo probabilmente sembrassi.

Almeno finché Micah non iniziò a ridere istericamente. “È sopra i ventuno gradi. Non va nemmeno vicino all’essere ghiacciata, frocetto. Fatti crescere le palle e torna qui.”

Non potei trattenere un sorriso. Lo stesso uomo che ci aveva provato con me tutto il giorno e che aveva organizzato un appuntamento perché sapeva che mi sarebbe piaciuto, mi stava prendendo in giro come un compagno di squadra negli spogliatoi. Era tutto così diverso dalle mie precedenti esperienze di appuntamenti: più divertente, più interessante e, in un modo strano e contorto, più confortevole.

“In effetti, avrei bisogno che mi crescesse un nuovo paio di palle per tornare in quella piscina perché le mie si sono rifugiate nella mia cavità toracica.”

“Oh, dai. Non è così terribile. Prova,” disse con convinzione, come se il potere delle sue

parole da sole potesse farmi dimenticare che mi ero quasi tramutato in un ghiacciolo. La cosa folle è che fecero quasi effetto. Quell'uomo doveva essere qualcosa di spettacolare da guardare in un'aula di tribunale.

"Ci ho provato e ora devo controllare che i miei arti non si siano congelati. Non esiste possibilità al mondo che io ci rientri. Una volta è stata sufficiente, grazie."

"Sai cosa dicono, Ben… fa male solo la prima volta," disse con un sorriso lascivo. "Ora smettila di piagnucolare e vieni qui. Troverò un modo per tenerti caldo se ne sei così preoccupato."

Decisi di entrare in acqua. Non perché soffrissi improvvisamente di perdita della memoria e mi fossi dimenticato di essermi congelato le palle lì dentro, ma piuttosto perché volevo sbattere Micah sott'acqua e togliergli quel sorrisetto dalla faccia.

Cinque minuti dopo stavo annaspando in cerca d'aria e Micah chiedeva che ammettessimo di essere pari dopo il nostro incontro di wrestling subacqueo. Il suo braccio era avvolto attorno al mio petto. Il mio era stretto attorno al suo collo. Le nostre gambe erano intrecciate e i nostri corpi premuti l'uno contro l'altro.

"Ti lascio andare se ammetti la sconfitta, spaccone." Penso che il fatto di essere senza fiato diminuisse il tono intimidatorio che speravo di avere.

"Penso che tu debba fare marcia indietro, Forman. Stavo per dire che era finita in pareggio per evitare di urtare il tuo fragile ego, ma se ti comporti da testa di cazzo, l'offerta è ritirata."

Mi contorsi e gli diedi una gomitata nelle costole. Lui sbuffò e, in qualche modo, riuscì a farmi lo sgambetto. Poi ci ritrovammo entrambi sott'acqua con le mani intrecciate e bloccate, mentre cercavamo di colpirci e simultaneamente di difenderci. Alla fine arrivò il bisogno di respirare e io mi ritrovai con la parte superiore del corpo appoggiata al bordo, annaspando in cerca d'aria. Era soddisfacente vedere che Micah era nelle stesse condizioni.

"Ho vinto." Riuscii a pronunciare le parole nonostante il bisogno di inalare ossigeno nei miei polmoni.

"Vaffanculo." Era una risposta poco incisiva e non conteneva né una concessione, né compiacimento.

"Hai davvero una padronanza eccellente della lingua inglese, Micah. Te lo concedo."

"Ho una padronanza eccellente anche di altre cose," ribatté tentando di essere malizioso. Era difficile riuscirci quando avevi ancora l'aspetto di uno spaghetto scotto collassato sul bordo della piscina. "Dammi una possibilità e te lo dimostrerò."

Dannazione, aveva degli occhi bellissimi. Come l'oceano azzurro con le onde scintillanti.

"Non ho mai fatto una cosa simile."

La mia voce era bassa e il mio cuore stava aumentando i battiti. Restai sorpreso della mia stessa confessione. Non era pianificata, né pensata. Era uscita dalla mia bocca in un inopportuno momento di onestà.

Mi ritrassi in attesa della sua risposta. Avrebbe riso di me per essere essenzialmente vergine a trentun anni? Ovviamente non ero davvero vergine. Ero andato a letto con delle donne, ma non era la

stessa cosa. O avrebbe reagito come mio fratello, disgustato dal fatto che mi fossi nascosto per così tanto tempo?

Non ebbi molto tempo di stressarmi a riguardo perché Micah si mosse e mi mise le mani sui fianchi, guardandomi negli occhi.

"Nemmeno io sono mai uscito con un collega. So che potrebbe essere imbarazzante, ma siamo entrambi soci quindi non è che ci sarebbero problemi per l'uso inappropriato dell'autorità." Appoggiò la fronte alla mia. "Mi piaci davvero, Ben. E penso di piacerti anch'io. Possiamo vedere dove ci portano le cose?"

Non lo corressi per la sua impressione errata riguardo a ciò che non avevo mai fatto. Non gli dissi che l'imbarazzo al lavoro era solo uno dei miei problemi, ma che il più grande di essi era stare con un uomo. Non dissi nemmeno che aveva ragione riguardo a ciò che provavo per lui. In effetti, non dissi proprio nulla.

Il mio corpo prese il sopravvento e mi trovai ad annuire. Poi le mani di Micah mi accarezzarono le braccia risalendo verso l'alto, fino al collo, e si fermarono ai lati del mio viso. Mi sfiorò le guance e mi guardò in un modo che fece fare le capriole al mio stomaco e poi si protese e mi baciò.

Fu un bacio dolce, senza lingua. Solo le sue labbra che strofinavano contro le mie con una pressione lieve, per poi ritrarsi e farlo di nuovo. Percepii la sua barba sul mio viso e il suo corpo sodo e muscoloso che premeva contro il mio.

Non c'era modo per me di far finta di baciare una donna. Tutto di Micah era inequivocabilmente maschio. E sembrava che, anche se il mio cervello non si era ancora fatto un'idea precisa della situazione, il mio corpo l'aveva fatto, perché era la prima volta da che mi ricordassi che mi venne duro solo a limonare con qualcuno senza spingermi più in là di un bacio.

Restammo in piscina, la parte inferiore dei nostri corpi sott'acqua e quella superiore premuta l'una contro l'altra. Le nostre labbra si incontrarono, scambiandosi baci teneri, e le mani di Micah continuarono ad accarezzarmi il viso, il collo, le braccia e la schiena. A un certo punto mi dimenticai del freddo, dell'ansia e di qualsiasi altra cosa che non fosse contentezza.

Mi permisi di esplorare la pelle di Micah e lasciai che le mie dita passassero nei peli del suo petto e accarezzassero la sua barba, che la mia lingua uscisse occasionalmente ad assaggiare le sue labbra. Micah catturò il mio labbro inferiore e tirò delicatamente. Poi lo lasciò andare e mi baciò la mascella fino all'orecchio. La sua lingua mi leccò il lobo, prima che lui lo risucchiasse gentilmente nella sua bocca.

"Com'è bello, Ben," mormorò.

"Anche per me," risposi con voce roca.

Era vero. Era una sensazione meravigliosa. I nostri corpi sembravano combaciare perfettamente, le nostre teste erano all'altezza giusta perché ci potessimo baciare, i nostri fianchi erano allineati e la sua gamba spingeva fra le mie, imprimendo una pressione meravigliosa sul mio sesso. Era perfetto.

Mi protesi e lo baciai di nuovo, non volendo che quel momento così intimo finisse. Micah sembrava della stessa idea perché gemette, chiuse le mani sulla mia nuca e mi tenne fermo mentre

aumentava l'intensità del bacio. Non ci volle molto prima che le nostre lingue si intrecciassero, i nostri respiri diventassero più pesanti e i nostri fianchi si muovessero insieme in un'incredibile danza erotica.

Quando mi resi conto di ciò che stava per succedere, era già troppo tardi. Non c'era alcuna possibilità che riuscissi a fermare l'orgasmo che correva come un treno attraverso il mio corpo. Anche Micah doveva essersene reso conto perché aumentò la pressione della sua coscia contro il mio uccello e mi mise una mano sul sedere mentre teneva l'altra sulla mia nuca, incoraggiando le mie spinte. Io sprofondai il viso contro il suo collo e mugolai mentre i miei movimenti si facevano più veloci, più disperati.

"Dai. Dai," mormorò nel mio orecchio e mi baciò la tempia.

Fu quel tenero bacio che mi mandò oltre il limite e venni con un grido gioioso. Poi tutto il mio corpo si afflosciò contro Micah. Lui mi sorresse e mi accarezzò la schiena, mentre io tremavo e cercavo di far entrare aria nei polmoni.

Non avevo mai sperimentato un orgasmo del genere. Mai. Il fatto che fosse bastato che mi strofinassi contro qualcuno mentre ero ancora vestito rendeva il tutto ancor più allarmante.

"Io… mi spiace." Mormorai appena le mie parole perché tenevo ancora il viso premuto contro la pelle di Micah.

"Ti spiace? Perché? È stato dannatamente eccitante." Rimosse la mano che era appoggiata al mio sedere e la portò tra i nostri ventri e giù nel suo costume. "Cazzo, sei bellissimo, Ben."

Chinò il capo così che la sua bocca fosse contro il mio collo e sentii il suo respiro caldo sulla pelle. Percepii la sua mano che si muoveva mentre si toccava e seppi che avrei dovuto unirmi a lui.

Con le mani che mi tremavano, infilai il pollice nell'elastico del suo costume, lo tirai e lo abbassai, liberando la sua erezione. Poi presi un respiro profondo e avvolsi le mie dita attorno al suo glande. Oh, Dio. Avevo il suo uccello in mano.

Lui si mosse avanti e indietro, spingendosi nelle nostre mani e poi rabbrividì e chiamò il mio nome mentre il suo calore ricopriva le mie dita.

Nessuno di noi due si mosse. Restammo lì in piedi insieme, l'uno con la testa sulla spalla dell'altro, entrambi con il fiatone, e Micah, occasionalmente, posava un bacio sul mio collo.

Era il momento più meraviglioso della mia vita. E mi terrorizzava.

CAPITOLO SETTE

IL RESTO della serata con Micah fu molto tranquillo. Ci sedemmo sul patio, mangiammo la pizza e parlammo di tutto e niente. Poi, quando mi accompagnò alla porta, ci scambiammo un bacio veloce prima che io tornassi alla mia auto per dirigermi verso EC North. Lasciai la radio spenta mentre guidavo verso casa. C'era abbastanza rumore nella mia testa senza dover aggiungere il caos della musica.

Avevo sempre avuto problemi a dormire quindi, anche se la giornata intensa mi aveva lasciato esausto, restai sdraiato per ore sul letto, incapace di spegnere la mente. Alla fine scivolai in un sonno inquieto e quello fu il massimo che riuscii a ottenere. Visto il poco riposo, avrei dovuto essere irritabile la mattina, eppure non lo ero.

Mi svegliai con il sorriso di Micah in testa. Non era il suo sorriso pubblico, quello che faceva ai colleghi o ai clienti; no, era quello dolce, tenero, che gli faceva strizzare gli occhi e mi mandava delle fitte al cuore. In quel momento seppi che avrei portato avanti l'accordo che avevo con lui. Sarei stato a vedere come sarebbero andate le cose. Non avevo la forza di allontanarmi dall'opportunità di vederlo sorridermi ancora in quel modo.

La mia routine mattutina proseguì con il pilota automatico. Doccia, barba, vestiti, due ciotole di cereali ed ero alla porta con le mie chiavi in mano. C'era uno specchio a tutta altezza, di fronte all'uscita, che mi aveva comprato mia madre quando mi ero trasferito, secondo la teoria per cui avrebbe creato un'illusione ottica e aggiunto spazio alla stanza. Ci passavo davanti almeno due volte al giorno, andando e tornando dal mio appartamento, ma quella mattina invece mi ci fermai e mi guardai con attenzione.

Spessi capelli castani, lunghi un dito sulla sommità del capo e un po' più corti ai lati e dietro, aggiustati in un taglio abbastanza tipico e tradizionale. Occhi castani, naso dritto, labbra piene e mascella prominente. Il tutto sopra un paio di spalle larghe, un petto muscoloso, vita stretta e gambe forti.

Da sempre la gente mi diceva che ero bello e non dissentivo. Avevo già abbastanza problemi da riempire le sedute di uno psichiatra per anni, ma la deformità corporea non era uno di quelli. Sapevo di apparire bello esteriormente. Era la disfunzionalità dentro la mia testa che mi aveva messo sulla buona strada per procurarmi un'ulcera.

Ero consapevole di dover affrontare i miei problemi, di dover prendere decisioni riguardo a come vivere la mia vita e portarle avanti, di dover trovare il modo di essere felice come mio fratello sembrava essere. Quel pensiero mi fece chiudere gli occhi e scuotere il capo.

I miei genitori si sbagliavano quando pensavano che gli omosessuali fossero persone sole, o depresse, o rifiutate dalla società. Beh, almeno avevano torto riguardo a mio fratello perché Noah

non era nessuna di quelle cose. E nemmeno i suoi amici gay sembravano avere quel tipo di problemi. Se era per quello, nemmeno Micah Trains. Era sicuro di sé, rispettato professionalmente e aveva diversi amici di cui mi aveva parlato durante il tempo passato con lui.

Volevo sapere come facevano. Come riuscivano a evitare la maledizione che io avevo sempre creduto essere parte e pedaggio dello stile di vita gay. Diamine, non avevo mai ammesso a nessuno di essere gay, figuriamoci comportarmi come tale, eppure la maledizione sembrava viva e vegeta dentro di me.

Il modo più ovvio di avere una risposta era chiedere a mio fratello, ma non avevo energia a sufficienza per sopportare di essere ridicolizzato di nuovo da Noah e nella mia mente era quella la conseguenza inevitabile del chiedere consiglio a lui. E non è che potessi chiedere a Micah perché la questione avrebbe messo in risalto esattamente quanto fossi inesperto, inetto e incasinato. No, l'avrei dovuto capire da solo.

LA COSA buona dell'essere sommerso di lavoro era che non mi lasciava spazio per concentrarmi sui miei problemi personali. Anche se stavo annegando nelle negoziazioni contrattuali e dovevo chiudere degli accordi, il mio cervello sembrava aver finalmente la possibilità di riposare. Patetico, vero? Credetemi, non pensate niente di diverso da ciò che pensavo di me stesso. Solo non sapevo come sistemare le cose. Poi, circa a metà mattina, riuscii a peggiorarle.

Chiamate quelli dei Guinness dei Primati perché di certo mi qualifica per qualche genere di record. 'Persona più incapace di gestire la sua vita', forse. Oppure 'Il ragazzo più incapace a ritrovare il proprio culo con una mappa e una torcia'.

"Buongiorno." Sentii la voce roca di Micah e un colpo alla porta, che era socchiusa. "Cosa ne pensi di andare da Starbucks?"

Alzai lo sguardo e visi il suo sorriso sfavillante. Indossava un abito grigio, una camicia azzurro cielo e una cravatta *pied de poule* grigio chiaro e scuro. Se c'era un uomo fatto per gli abiti eleganti, quello era Micah Trains. Aveva un aspetto incredibile: potente, bellissimo, intelligente e intimidatorio, tutto unito in un pacchetto dannatamente sexy. Volevo alzarmi dalla sedia, cadere ai suoi piedi e farmi strada strofinando il mio viso fino al rigonfiamento nei suoi pantaloni. Un'immagine mentale di me che facevo una cosa simile mi si presentò chiara nella testa, facendo eccitare il mio corpo e inorridire il mio cervello.

"Ciao," riuscii a dire spingendo fuori la parola dalla bocca.

Micah entrò nell'ufficio e si avvicinò alla scrivania. Non ero sicuro di cosa volesse fino a quando non rilasciò un sospiro, piantò entrambe le mani sul ripiano e si chinò verso di me. Stava per baciarmi. Proprio lì, in ufficio, davanti a tutti. Certo, sì, eravamo solo noi due nel mio ufficio ma la porta era socchiusa e gli uffici ai lati del mio erano vuoti, ma comunque…

Scostai la testa e guardai verso la porta, nel panico. Quando fui certo che nessuno avesse visto la scena di Micah, lo guardai di nuovo. Il dolore che c'era sul suo viso era chiaro, ma sentivo che non mi sarei potuto comportare diversamente. Baciarlo quando eravamo soli a casa sua era una cosa – non c'era nessuna possibilità che qualcuno lo scoprisse – ma farlo da qualche altra parte era

proprio cercarsi dei guai.

Dopo pochi secondi, Micah si sedette su una delle sedie di fronte alla scrivania e si passò una mano sulla nuca. Sembrava che stesse aspettando che io dicessi qualcosa. Quando non lo feci, inspirò, espirò e poi si chinò in avanti, intrecciando le dita e appoggiando gli avambracci sulle ginocchia.

"Senti, Ben, so che sei preoccupato di uscire con qualcuno della società, ma ne abbiamo già parlato. Non c'è alcuna politica contro queste cose, siamo soci, siamo in due diversi gruppi, quindi il nostro lavoro non si incrocia mai. Non penso che sarà un problema. Oltretutto, la gente capirà che abbiamo una relazione alla fine, quindi sarebbe meglio essere chiari sin dall'inizio."

Okay, come rispondereste a un discorsetto simile? Forse vi scusereste per aver reagito in modo esagerato? O forse scegliereste un approccio onesto e spieghereste che non è solo un problema legato al posto di lavoro, ma che avete problemi con il fatto che chiunque, inclusi voi stessi, possa considerarvi gay? O forse provereste a liberarvi del momento di disagio camuffandolo con una battuta e poi vi alzereste e accettereste l'invito per quel caffè in modo da dimenticare l'imbarazzo?

Sì, beh, qualsiasi di queste opzioni sarebbe stata migliore della mia scelta. Per essere onesti, però, stavo per concorrere al Guinness dei Primati come 'Più grande idiota del pianeta' e sono abbastanza sicuro che la mia mossa successiva sia riuscita a farmi vincere. "Chi ha parlato di relazione? Noi… abbiamo passato del tempo insieme. Non era niente," dissi.

Niente. Tutto. Certo, chiunque si sarebbe confuso per la differenza tra le due cose. Dopotutto, erano praticamente identiche. E con *praticamente* intendo *per niente*.

Non riuscii a guardare Micah in faccia mentre parlavo e poi fu troppo tardi perché si era già alzato e lentamente era uscito dal mio ufficio. Era fermo alla porta con la schiena rivolta verso di me. "Mi dispiace per l'incomprensione. Ci si vede in giro, Ben."

E poi se ne andò.

Attesi di sentire il sollievo per il fatto di non dover più cercare di capire cosa fare con lui. Attesi che i miei sentimenti se ne andassero o di riuscire a spingergli così a fondo nello stomaco da non doverci più pensare, tranne nel caso in cui le cose si fossero messe davvero male e io avessi sputato sangue. Attesi che il mio corpo e la mia mente si scrollassero di dosso l'accaduto, così come avevo fatto molte altre volte, per tornare a comportarmi da uomo.

Ma non accadde niente di tutto ciò. Continuavo a odiare l'uomo che ero. Volevo ancora Micah Trains e non sapevo come smettere. E non ero sicuro di volerlo fare.

Piegai le braccia sulla scrivania e vi lasciai cadere sopra il capo, bloccando la luce e cercando di recuperare il controllo. Quando sentii un rumore sordo, mi resi conto che era la mia testa che batteva sulla scrivania, ancora e ancora. Sapevo che avevo fatto un grosso errore a trattare Micah in quel modo. Ehi, se non notate qualcosa di ovvio davanti a voi, provate a infliggervi un trauma cerebrale. È un metodo testato per risolvere anche i dilemmi più difficili.

NEMMENO PROVOCARMI una concussione o seppellirmi di lavoro lenirono ciò che stavo provando.

Quando mi ritrovai a leggere la stessa frase per la quarta volta senza avere ancora un'idea di cosa significasse, seppi che era il momento di chiudere lì la giornata. Spensi il computer e guardai l'orologio. Sei e mezza. Era abbastanza tardi perché gli impiegati se ne fossero andati a casa e probabilmente anche molti degli avvocati, ma secondo me Micah *lavoro-dipendente* Trains era ancora nel suo ufficio.

Stavo camminando in quella direzione prima ancora di avere una strategia pronta. Quella mattina, quando era entrato nel mio ufficio con un sorriso dolce e un invito da Starbucks, io mi ero comportato come un vero e proprio coglione. Okay, quindi andare semplicemente da lui e dire 'Come va?', probabilmente non era il miglior approccio da usare. Alla luce di quello, mi voltai verso l'ascensore.

Quindici minuti dopo ero in piedi davanti alla porta dell'ufficio di Micah, spostando il peso da un piede all'altro nervosamente, guardando la sua nuca mentre digitava al computer.

"Pensa di stare lì a godersi la visuale tutto il giorno o c'è qualcosa che posso fare per lei, signor Forman?" La sua voce roca aveva un distinto tratto burbero.

Entrai e mi sedetti sulla sedia di fronte alla sua scrivania, ma lui non si voltò. Beh, era tempo di ammettere l'errore. Era giusto. "Pensavo che potessi volere quel caffè di cui parlavi prima, quindi ne ho portato un po'. Non ero sicuro di quale volessi, quindi ho preso diverse opzioni. Ho un americano, un moka, uno macchiato latte, un latte macchiato…"

Ruotò sulla sua sedia e finalmente mi guardò, interrompendo la mia lista. "Non sono un bevitore di caffè. Mi piace il tè."

La sua voce sembrava arrabbiata, ma mi pareva che ci fosse un briciolo di tenerezza nei suoi occhi, cosa che mi diede abbastanza speranza da continuare a tentare. Misi la mano in uno dei quattro vassoi da quattro bevande che contenevano i caffè e gli offrii due tazze.

"Nero o *chai*?"

Quello mi fece guadagnare una risatina e un sorriso. Prese uno dei bicchieri e lo sorseggiò. "Allora questo è un modo di chiedere scusa per prima?" chiese a bassa voce.

"Ah-ha." Annuii. "Sono stato un coglione e non so cosa dire e…"

Annuì a sua volta. "Va tutto bene. Capisco. Credimi, ho avuto anch'io i miei giorni *no*. Scuse accettate."

C'era una parte di me che sperava che non fosse così comprensivo perché mi faceva sentire ancora più stronzo. Essere crudele non andava mai bene, anche se avevo avuto una brutta giornata, cosa che comunque non era vera. Era stato un mio giorno tipico. La ragione per cui avevo risposto male a Micah non aveva niente a che vedere con la mia giornata e tutto a che vedere con la mia riluttanza ad ammettere i miei sentimenti per lui.

Volevo così tanto chiedergli un consiglio. Forse c'era stato un periodo in cui anche lui era stato spaventato. Forse avrebbe capito cosa stavo passando. Ma quando guardai Micah seduto nell'angolo del suo ufficio, con la giacca attaccata al retro della sua sedia, le maniche arrotolate ai gomiti, la cravatta allentata e i primi due bottoni della camicia aperti, vidi solo sicurezza e forza. Era impossibile immaginare un uomo così intelligente e di successo impaurito per qualcosa.

Così non dissi un'altra parola riguardo a ciò che era successo la mattina. Invece sorseggiai il tè che Micah non aveva bevuto e mi rilassai contro la sedia. "Fai una pausa per la cena o continui a lavorare?" chiesi.

Lui inarcò un sopracciglio. "Beh, dipende. Mi stai invitando a cena?"

Era ciò che speravo, certo, ma sentirlo dire mi fece arrossire. Avevo praticamente chiesto a un uomo di uscire. A parte l'imbarazzo, avevo una risposta da dare. E visto che volevo passare più tempo con Micah, la cena mi sembrava un piano perfetto. "Sì, ti sto invitando a cena. Che dici?"

Sorrise e si alzò dalla scrivania, afferrò la giacca e se la buttò sopra una spalla. "Ci sto. E ti avviso già da ora che penso che sarà un appuntamento molto costoso. Ho saltato il pranzo oggi e ho così fame che probabilmente finirò per mangiare tanto quanto mangi tu normalmente." Mi fece l'occhiolino mentre diceva le ultime parole.

Risi e mi alzai. "Va bene, furbone. Andiamo. Il tuo pasto extralarge ti sta aspettando."

CAPITOLO OTTO

MICAH mi si avvicinò, mi afferrò per la vita e mi attirò contro di sé. Il mio battito cardiaco partì immediatamente a razzo e trattenni il respiro. Sapevo cosa stava per succedere ma, a differenza di quella mattina, non mi permisi di indietreggiare.

C'era ancora una parte di me che era molto conscia del fatto che fossi in ufficio tra le braccia di un altro uomo. Ma era tardi; quasi tutti erano andati via. E poi Micah profumava così di buono.

Quando le sue labbra incontrarono le mie e percepii la sua lingua uscire e leccarmi il labbro inferiore, gemetti e aprii la bocca. Le mie mani lasciarono i miei fianchi e si adagiarono sul suo petto, la mia testa si chinò di lato in modo da poter sprofondare ancora più a fondo nella sua bocca e i miei fianchi si mossero con i suoi in una lenta danza circolare.

Quando finalmente ci separammo, mugolai. Lui spostò la mano dalla mia vita al mio viso, l'appoggiò alla mia guancia e mi strofinò le labbra con il pollice. Lo sguardo nei suoi occhi era a dir poco ardente. "Cazzo, Ben, baci dannatamente bene."

Con lui, forse. Non ero mai stato particolarmente amante dei baci prima. Un bacetto veloce di saluto, sì, ma non un bacio completo con tanto di scambio di lingua e da togliere il fiato. Mi protesi in avanti per eliminare quel nuovo spazio che si era creato tra i nostri visi, prendendomi un altro bacio e poi un altro ancora finché le nostre bocche non furono di nuovo incollate.

Quando i nostri fianchi si unirono alla festa, strofinando i nostri inguini insieme, sapevo che era il momento di fermarsi, ma non ci riuscivo. Mugolai, mi aggrappai alla sua camicia e lo baciai ancora più intensamente.

Alla fine sentii le sue mani forti sulla mia vita, che mi tenevano fermo. Staccò la bocca dalla mia e mi baciò la mandibola. "Dobbiamo fermarci. Un'altra strofinata e ti faccio piegare sulla scrivania, e anch'io penso che probabilmente sarebbe troppo farlo qui in ufficio." Mi baciò sul collo e mi diede un piccolo morso. "Beh, almeno di lunedì sera. Se hai qualche fantasia a riguardo, possiamo provare durante il weekend oppure molto più tardi, di notte, quando qui è deserto."

Sentii un'ulteriore tensione al basso ventre e seppi che al mio uccello piaceva quell'idea. "Oh, Dio. Devo stare attento con te, Micah, oppure mi troverò in grossi guai."

Non mi ero reso conto di aver espresso i miei pensieri ad alta voce finché lui non sollevò il viso in modo da potermi guardare e rispose: "Se c'è qualcuno nei guai qui, sono sicuro di essere io. Mi ci vedo a cadere seriamente vittima dei sentimenti che provo per te." L'intensità del suo sguardo divenne più profonda. "La domanda è: sei interessato ad afferrarmi?"

Un trillo interruppe il momento. Micah sospirò e si accucciò sul pavimento, dove aveva apparentemente lasciato cadere la giacca a un certo punto durante la nostra sessione di strofinamento.

Mi guardò dal basso con uno sguardo di scuse mentre tirava fuori il telefonino dalla tasca e si rialzava.

"Scusa, ma devo rispondere. È la suoneria di mia mamma ed è la terza volta oggi che cerca di parlarmi."

"Fai pure." Annuii in direzione del telefono. "Vuoi che me ne vada?"

Mise una mano alla base della mia schiena e scosse il capo mentre premeva il bottone del telefono e se lo portava all'orecchio.

"Ciao, mamma." Pausa. "Mi spiace non essere riuscito a richiamarti prima. Avevo un documento che dovevo preparare entro le cinque." Pausa. "Non lavoro troppo." Pausa. "Davvero, sto bene." Pausa. "Sì, ma ora esco." Pausa. "Esco a cena." Pausa. "Perché la mia cucina non è paragonabile alla tua, quindi non ci provo nemmeno." Un sorriso, una pausa e una risata. "Lingua impertinente o no, è vero. Senti, mamma, ora devo andare, ma ti chiamo dopo." Pausa. "Ti voglio bene anch'io. Ciao."

Misi entrambe le mani attorno al suo collo e guardai in quei due splendidi occhi azzurri scintillanti. "Lingua impertinente? Quindi è questa l'arma segreta che usi per ridurre le mie ginocchia in gelatina ogni volta che ci baciamo."

Micah lasciò cadere il cellulare nella tasca dei pantaloni e mosse la mano sul cavallo dei miei pantaloni, delineando con la punta del dito la mia erezione ancora visibile, coprendola poi con il palmo e stringendola piano. "A dire il vero spero di avere un impatto su una parte situata un po' più in alto delle tue ginocchia." Il mio corpo tremò in reazione al suo tocco. Poi lui si chinò a prendere la giacca e mi sorrise. "E se ti senti in difficoltà a camminare, allora sarai in estasi quando ti presenterò la mia *vera* arma segreta."

Sbuffai una risata. "Wow, di certo sai come parlare. Hai molto successo con frasi come questa?"

Ci avviamo verso la porta e Micah avvolse il braccio attorno alla vita e mi tenne fermo. "Ancora non lo so. Te lo faccio sapere domani mattina."

Mosse le sopracciglia in un'esagerata imitazione di Groucho Marx e io mi ritrovai a ridere per tutta la camminata fino all'ascensore. Fu solo quando le porte si chiusero, escludendoci dai nostri uffici, che mi resi conto di aver camminato nel corridoio premuto contro Micah con il suo braccio possessivamente avvolto attorno alla mia vita e non mi ero sentito a disagio. In effetti, avevo percepito sicurezza e calore.

Mi chiesi se quella sensazione di felicità e sicurezza che stava sbocciando nel mio petto fosse quella che sentiva mio fratello quando stava con Clark. Sembrava che quei due dovessero sempre toccarsi e, per la prima volta, mi resi conto che probabilmente si comportavano così in pubblico per via di ciò che provavano l'uno per l'altro, più che per fare una specie di dichiarazione politica. Anche se nessuno aveva visto me e Micah camminare insieme, mi sentivo come se avessi sperimentato un mio momento di crescita. E non solo nei miei pantaloni.

ERA TROPPO tardi perché ci fermassimo l'uno a casa dell'altro, visto che eravamo nel bel mezzo della settimana. O almeno, quella era la scusa che usai quando dissi che non potevo passare a casa di Micah dopo cena. La verità era che stavo prendendo tempo perché ero nervoso riguardo al fare quello che, sapevo, sarebbe stato il passo successivo con lui.

Ma questo non mi impedì di passare del tempo con Micah. Cenammo insieme ogni sera quella settimana. Poi lui lasciò la città il venerdì, altrimenti avremmo passato insieme anche il weekend.

Più il tempo passava e più tenere le mie mani – e altre parti del mio corpo – lontane da Micah stava diventando progressivamente più duro (non volevo fare una battuta) da fare. Avevamo avuto alcune sessioni di baci appassionati in ufficio e nel parcheggio dopo le nostre cene, ma non eravamo andati oltre.

Così ogni notte tornavo alla macchina e mi facevo il tragitto verso casa – incredibilmente lungo – con un'erezione che avrebbe potuto tagliare il vetro. Quando arrivavo a casa e finalmente me lo prendevo in mano, non riuscivo comunque a raggiungere la soddisfazione. Sembrava che farmi una sega ormai non funzionasse più, perché volevo il tocco di Micah invece del mio.

Micah restò in trasferta per una settimana, per raccogliere le deposizioni attraverso il paese. Senza di lui, la mia vita sembrava vuota. Andavo a casa ogni sera, nel mio appartamento vuoto, mangiavo un pasto cucinato nel microonde, in piedi vicino al bancone, e guardavo la TV fino a quando il mio telefono non suonava.

Era sempre lui, che mi raccontava della sua giornata e che mi chiedeva della mia. Ci aggiornavamo. Mi mancava.

Quando arrivò il giovedì successivo, ero ormai certo di dover stare con Micah, qualunque fossero state le ripercussioni. Ciò che provavo quando stavo con lui era troppo meraviglioso per poterlo abbandonare. Non potevo.

Micah sarebbe tornato la notte seguente e, basandomi su ciò che aveva detto durante le nostre chiamate, sapevo che avrebbe voluto passare il weekend con me.

Lasciai l'ufficio alle cinque e mezza e andai in palestra. Mentre mi allenavo e durante il viaggio verso casa, continuai a pensare a Micah. Alle piccole cose divertenti che mi aveva detto, alle storie della sua infanzia che aveva condiviso. Il timore reverenziale nella voce della socia che aveva detto ad alcuni degli avvocati come Micah aveva gestito un argomento particolarmente spinoso. Il suo cazzo.

Sentite, non fingo di essere il ragazzo più eccitante del mondo ed ero terrificato dal cambiamento nella mia vita, ma non sono un automa. Avevo toccato il sesso nudo di Micah una volta in piscina e non ne avevo avuto abbastanza. Volevo tenerlo di nuovo in mano. Volevo leccarlo e succhiarlo. E volevo che lui facesse lo stesso a me.

Solo pensare a Micah me lo fece venire duro. Di nuovo. Premetti il palmo della mano sul mio pene e gemetti. Va bene, masturbarsi in autostrada era pericoloso e potenzialmente umiliante, ma non ditemi che non avete mai pensato di farlo durante un lungo viaggio. Comunque, avevo bisogno di fermarmi.

Mi rendo conto di aver appena brontolato riguardo al mio insoddisfatto stato di eccitazione ma, a dire il vero, ne ero grato, perché mi confermava che il mio corpo stava funzionando correttamente.

Alla luce di come reagivo a Micah, sapevo che non avrei mai dovuto far ricorso alle pillole che tenevo nascoste nel retro del mio armadietto dei medicinali per far sesso con lui. No, l'unica cosa che dovevo fare per far sì che accadesse era scacciare la mia ansia o agire nonostante tutto.

Finalmente arrivai a casa e mi avviai verso le scale fino al secondo piano. La mia borsa da palestra era in una mano e le chiavi dell'appartamento nell'altra quando il mio cellulare suonò. Infilai rapidamente la chiave nella toppa e la girai, aprii l'uscio con la spalla, poi lasciai cadere tutto sul pavimento e presi il telefono dalla tasca.

"Pronto?"

La risata roca di Micah mi salutò. "Sembri un po' senza fiato. Sto interrompendo qualcosa?"

Ridacchiai. "Non ancora. Sono appena rientrato. Ma ho in programma di divertirmi un po' sotto la doccia."

Una delle cose che mi piaceva dell'uscire con Micah – sì, riuscivo ad ammettere che stavamo uscendo, almeno a me stesso – era la nostra amicizia. Potevo scherzare con lui come facevo con i miei vecchi compagni di squadra e i ragazzi della confraternita. Ma questi scherzi avevano un livello di divertimento in più perché spesso si tramutavano in flirt. Non mi ero mai comportato così con le donne con le quali ero uscito e scoprii che mi piaceva. Mi piacevano così tante cose riguardo a Micah.

"Che ne dici di divertirci insieme invece?" chiese.

Riportai la mia mente alla conversazione e mi concentrai sul significato delle sue parole. "Cosa intendi dire? Tipo sesso telefonico?"

Micah ridacchiò di nuovo. "Sì, proprio così. Cosa indossi?"

Schiacciai il telefono tra la spalla e l'orecchio e mi voltai per chiudere la porta che era ancora aperta. "Oh, dai, per favore."

Diedi un calcio alla porta e chiusi a chiave. Mi chinai, raccolsi la borsa da palestra e le chiavi, che lasciai poi cadere sul tavolino davanti alla porta, e portai la borsa in camera con me.

"È esattamente a quello che sto cercando di arrivare, Ben, ma non stai cooperando."

Alzai gli occhi al cielo. "Indosso dei pantaloni aperti sul culo, un gilet di pelle e un collare per cani. Tu cosa indossi?"

Presumo che Micah stesse bevendo, o facendo qualcosa simile, perché improvvisamente iniziò a tossire e annaspare. Io svuotai la mia borsa da palestra e attesi che recuperasse il respiro.

"Oh, wow," sputacchiò infine. "Che immagine che mi hai mandato."

"Sì? Ti piacciono quelle cose?"

"No, preferisco bei ragazzi con indosso delle camicie. Con capelli castani e occhi castani. Circa di un metro e novanta con labbra soffici e imbronciate. E corpi sodi."

Mi slacciai le scarpe e le scalciai lontano. Poi mi lasciai cadere sul letto e mi buttai un braccio sopra la testa mentre con l'altra mano tenevo il telefono. "Va bene, va bene, Casanova. Ho recepito il messaggio. Dimmi com'è andata con le deposizioni."

Micah sospirò. “Quindi niente sesso telefonico?”

Odiavo deluderlo, ma non ero completamente sicuro di come funzionasse quel genere di cose tra due uomini. Cercare di eccitarlo con nient’altro che le parole mi sembrava destinato al fallimento e non era qualcosa che volevo rischiare che accadesse. Assicurarmi che Micah continuasse a essere interessato a me era diventata la mia priorità numero uno. Anche se ero ancora spaventato dallo stare con lui.

“Niente sesso telefonico,” replicai.

“Bene. Ma se non facciamo un po’ di sesso presto, il mio cazzo potrebbe scappare e unirsi al circo, giusto per cercare un po’ di eccitazione.”

Mi resi conto che stavo sorridendo di nuovo. La felicità sembrava prendere possesso di me ogni volta che parlavo con Micah. Mi veniva tutto naturale con lui: essere amici, scherzare, stare insieme, toccarsi. Tutto. “Nah. Non gli piacerebbe. Lo infilerebbero in un posto stretto con i clown o gli farebbero mettere la testa nella bocca della tigre, e quei denti sono davvero appuntiti.”

“Sì, sarebbe davvero penoso,” disse Micah. “A proposito di pene, cosa fai domani sera?”

Scossi il capo, anche se non mi poteva vedere. “Non vai molto per il sottile, vero? Sono libero domani. Cos’hai in mente? Qualcosa a che fare con i ghiaccioli? O forse… i lecca lecca?”

“Non posso dirti cosa ho in mente ora perché hai detto niente sesso telefonico. Ma ti darò un indizio: si tratta di cazzi – inteso come il mio e il tuo – e nessun dolce.”

“Baby, quando assaggerai il mio uccello, penso che concorderai che è la cosa più dolce del mondo,” dissi con un tono esageratamente seducente e affettato.

“Oh, questa era pessima. Davvero pessima.” Micah rise. “Dovremo lavorare sul suo parlare sporco questo weekend, signor Forman.”

“Lo segnerò nell’agenda. Cos’altro vuoi fare?” chiesi.

“Te.” La sua voce si era abbassata e suonava ancora più sexy.

Un tremito percorse il mio corpo. “Okay. È un’idea. A che ora torni in città?”

Sospirò. “Ho un paio di deposizioni da fare di mattina e non c’è un volo diretto disponibile, quindi non sarò di ritorno a Emile City prima delle cinque. E devo andare allo *Shabbat* domani, ma dovrebbero finire per le sette e mezzo. Da lì in poi il mio weekend è libero, quindi sarò tuo per tutto il tempo che vorrai.”

Quindi per sempre. Ingoiai la risposta istintiva e restai per un attimo muto per lo shock causato dalla forza con cui l’avevo percepita.

Non avevo mai pensato a niente in termini di ‘per sempre’. Avevo sempre preso la vita come veniva, senza pensare troppo al futuro. Diamine, ce la mettevo tutta solo per vivere il presente senza deludere un mucchio di persone. Pensare al futuro sarebbe stato davvero troppo.

Ma, in quel momento, mi ritrovai a pensare al futuro con Micah. Pensai a come potesse essere averlo attorno tutti i giorni per ridere e divertirmi con lui. Pensai a come potesse essere parlare con lui riguardo a problemi o questioni varie, sapendo che avrebbe sempre avuto un buon consiglio per me. Pensai a come potesse essere fare l’amore con lui nel mio letto la notte e svegliarmi tra le sue

braccia la mattina. E mi resi conto che, anche se non ci conoscevamo da molto tempo e la parte logistica della costruzione di quel tipo di relazione con un uomo mi era sempre sembrata impossibile, volevo che Micah Trains fosse mio per sempre.

CAPITOLO NOVE

ALLE OTTO della sera seguente ero in piedi davanti alla porta di Micah con una busta di cibo d'asporto e un serio caso di nevrosi. Dopo aver condiviso pasti e conversazioni per una settimana e aver parlato al telefono ogni sera durante la sua trasferta la settimana seguente, eravamo finalmente in grado di passare del tempo da soli in privato. Non c'era dubbio che nella mia mente avrei condiviso ben più di una cena con lui quella sera. Sapevo che voleva condividere il suo letto con me e io fremevo al pensiero di fare lo stesso.

Ma volere qualcosa così intensamente da essere già in grado di assaporarlo non era la stessa cosa di farlo sul serio. E se non ero bravo? E se avessi provato a fare cose che di solito i ragazzi non fanno insieme? E se fossi stato così nervoso che non mi si sarebbe rizzato? Okay, l'ultima non mi pareva una cosa plausibile, visto lo stato attuale del mio pene.

No, non è una banana quella che ho in tasca. E non siete voi che sono felice di vedere. Ta daaaa! Grazie a tutti, gente. Starò qui tutta la notte. Provate questo pezzo di carne da allevamento biologico.

"Ehi. Entra." Micah era in piedi vicino alla porta aperta. Indossava dei jeans leggermente consunti, una maglietta grigio-verde e niente scarpe.

Non mi erano mai interessati i piedi. Cioè, non mi davano fastidio né niente genere, ma non ci avevo mai pensato, eppure mi ritrovai a fissare quelli di Micah e percepii la mia eccitazione salire di una tacca o due. Ottimo. Essere gay non era abbastanza. Dovevo avere anche un feticcio strano. Onestamente mi sentivo come un fenomeno da baraccone su due gambe.

Prima che me ne rendessi conto, la porta venne sbattuta alle mie spalle, le mani di Micah furono attorno alla mia vita e mi attirarono contro di lui e la busta con il cibo da asporto finì a terra. Le sue labbra coprirono le mie con fame disperata. Mi leccò e mordicchiò la bocca mentre mi passava le dita tra i capelli e mi teneva contro di lui.

"Sei fottutamente eccitante, Ben. Il modo in cui mi guardi mi fa uscire di testa." Mormorò le parole nella mia bocca e poi continuò a baciarmi, le dita nei miei capelli che tiravano e stringevano. La piccola quantità di dolore combinata al piacere del bacio mi aveva già portato a essere pronto a venire nei pantaloni.

"Cosa ti piace?" mi chiese burbero.

Non sapevo come rispondere a quella domanda. Il sesso che avevo fatto in passato non era mai stato particolarmente piacevole, almeno non fino a quando avevo limonato con Micah nella piscina. Ero piuttosto sicuro che il cloro non fosse un afrodisiaco, però strusciarmi contro di lui aveva mandato in pezzi la mia mente e nient'altro era mai stato così bello. Visto però che non avevo sperimentato *nient'altro*, non sapevo cosa dire.

Quando non risposi, Micah continuò a parlare mentre mi leccava e mordicchiava la guancia e più giù, sul collo. “Sul serio, Ben. Non riesco a tenere le mani a posto con te. Sono due settimane che penso a te nudo e ora che se qui non credo di poter aspettare.” Una delle sue mani mi afferrò la nuca e l’altra scese dal mio petto alla cintura, e poi si posizionò a coppa contro la mia erezione e la strinse. “Dimmi cosa ti piace. Oltre ai piedi. L’ho capito. Dimmi cosa vuoi fare.”

Ero così eccitato in quel momento che non riuscii nemmeno ad arrossire per il fatto che mi avesse beccato a sbavare sui suoi piedi. In più non sembrava infastidito. Anzi, il modo in cui aveva iniziato a molestarmi prima ancora che fossi riuscito a dire ‘ciao’ era indicativo anche del suo desiderio.

“Voglio te. A me piace… tutto,” risposi. Mi sembrava una buona risposta perché, vista la mia eccitazione, Micah avrebbe potuto mettersi in piedi nudo davanti a me a recitare l’alfabeto e probabilmente mi avrebbe stimolato abbastanza da venire nei pantaloni.

Percepii le sue mani sul mio petto e mi resi conto che mi stava sollevando la maglietta. Una volta sfilata via dalla testa, la lasciò cadere a terra e si tolse la sua, poi iniziò a darsi da fare con i pantaloni. Quando mi guardai attorno, notai che eravamo nel corridoio che portava alla sua camera e mi resi conto che ci eravamo mossi per casa mentre ci stavamo baciando e spogliando.

“Dannazione. Sei perfetto per me.” Mi diede un bacio profondo e spinse i miei pantaloni e gli slip verso il pavimento. Mi tolsi le scarpe aiutandomi con la punta di piedi e mi sfilai i pantaloni, che si erano arrotolati attorno alle caviglie. “Anch’io sono versatile, ma stanotte voglio proprio entrare qui.” Mi accarezzò il sedere mentre parlava e le sue dita spinsero fra le natiche.

Pensai se dire no. Una volta che l’avessi fatto, non ci sarebbe più stata possibilità per me di convincermi di essere etero. E se non potevo convincere me stesso, che possibilità avevo di convincere gli altri?

Ma ormai quella nave era già salpata. Con o senza sesso, l’intensità dei miei sentimenti per Micah Trains aveva già suonato la campana per quella particolare farsa.

Negazione plausibile della mia omosessualità a parte, avevo la mia mano sul cazzo di Micah e sapevo che quell’uomo non era carente nel reparto dotazione. La logistica per cui quella particolare parte del corpo entrasse in un’apertura stretta, mi aveva sempre fatto pensare a qualcosa di doloroso. Il fatto era, però, che se avevo pensato cose del genere, era perché mi ero sempre chiesto come sarebbe stato avere un altro uomo che mi toccava in quel modo. L’idea di poter avere una parte del corpo di Micah dentro di me, in modo che potessimo avere una connessione così primitiva e intima, era così eccitante che ero disposto a sopportare qualsiasi dolore – mentale o fisico – per sperimentarla.

Quando presi una decisione, ero in piedi nella camera di Micah, completamente nudo, mentre lui si abbassava i pantaloni e gli slip. Si chinò verso di me e afferrò la trapunta. Poi la scostò e mi tirò sul letto.

“Oh, Dio! Micah!” ansimai quando sentii il suo corpo nudo schiacciarsi sul mio.

Il contatto completo con la pelle nuda del suo corpo solido era incredibile. Ci contorcemmo insieme in una danza erotica di fianchi che spingevano, mani che afferravano e bocche che mordevano.

“Non ne ho mai abbastanza di te,” gemette mentre mi mordicchiava la spalla e il lobo. “Ti voglio da morire.” Strofinò la sua barba contro il mio viso, il mio collo e poi leccò verso il basso fino al mio capezzolo. “Non mi sono mai sentito così. È pazzesco.”

“Ahi!” gemetti quando mi morse il capezzolo e poi alleviò il dolore con la lingua.

Non mi ero reso conto che quella parte del mio corpo fosse così sensibile. Ma quando Micah lo leccò, lo succhiò e poi lo morse, mi inarcai sul letto e gridai il mio piacere mentre gli afferravo la testa e lo tenevo contro il mio petto, implorandolo di continuare senza parole.

“Amo come sei reattivo,” disse e poi diede un’ultima leccata al mio capezzolo sinistro prima di passare al destro e riprendere quella deliziosa tortura. Coprì la protuberanza turgida con la bocca, la succhiò finché non mugolai e poi la lasciò andare e passò delicatamente la lingua sulla pelle ora sensibile.

Mentre i miei capezzoli stavano pulsando, si mosse verso il basso. La sua barba soffice e la sua lingua umida viaggiarono oltre la mia cassa toracica e giù verso la pancia. Quando arrivò al mio uccello, Micah lo prese nella sua grande mano, lo tese all’infuori e poi ci strofinò il viso. La sensazione dei peli della sua barba contrastava con quella delle sue labbra soffici e della lingua bagnata, che sporgeva occasionalmente per leccarmi il glande.

La mia testa ricadde all’indietro e strizzai gli occhi, cercando di mantenere il controllo sul mio corpo. Ma il suono dei gemiti di piacere di Micah per lo strofinamento del suo viso contro il mio sesso mi fece aprire gli occhi e guardare quella scena così erotica. Non mi era mai capitato di vedere nessuno così eccitato solo perché mi stava toccando l’uccello. Vedere la mia punta umida muoversi contro la guancia di Micah, riconoscere l’espressione di piacere sul suo viso e sentire i gemiti che venivano da lui, mi avevano portato al limite dell’orgasmo.

Poi lui appiattì la lingua e leccò dalla base del mio cazzo fino alla punta per poi spingersi verso il basso, prendendone l’intera lunghezza in bocca e in gola. I miei fianchi sobbalzarono e le mie mani afferrarono i lati del suo viso. “È troppo bello! Micah, non riuscirò a fermarmi…”

Si staccò dal mio sesso e mi guardò con quegli occhi azzurri roventi. “Cazzo, voglio assaggiare il tuo sperma.” Diede un’ultima leccata al glande e poi si mise sulle ginocchia e si chinò su di me. “Ma preferisco stare dentro di te. Quello lo terrò in serbo per il secondo round.”

Si chinò per baciarmi sulle labbra prima di allungare una mano verso il comodino ed estrarre un preservativo e una bottiglietta di lubrificante. Il mio cuore stava giocando a *badminton* ad alta velocità nel mio petto e l’aria non riusciva a riempirmi del tutto i polmoni. Ma niente di tutto ciò era dovuto al nervosismo.

La mia fame di Micah aveva preso il sopravvento su ogni aspetto del mio corpo e della mia mente, cosa che mi fece soccombere naturalmente. Lui aprì il pacchetto del preservativo e lo usò per ricoprire il suo lungo e grosso uccello. Poi si spalmò del liquido sulle dita, le strofinò insieme e le portò tra le mie cosce. Istintivamente aprii le gambe e inclinai il bacino, aprendomi per lui il più possibile.

Carezze gentili e bagnate sulla mia apertura mi fecero mugolare per il desiderio di avere di più. Micah chinò il viso su di me e mi baciò piano mentre spingeva un dito in me. Non riuscii a trattenere un ansimo sonoro ma mi concentrai nel tenere il corpo rilassato.

"Shhh," mi sussurrò. "Sei così stretto. Ne è passato di tempo, eh? Non preoccuparti, mi prenderò cura io di te."

Era così delicato, così gentile. C'era il Micah Trains sicuro di sé al limite della spavalderia che poteva ridurre in lacrime un testimone ostile e intimidire facilmente gli avvocati della controparte fino alla sconfitta. E poi c'era il mio Micah, l'amante divertente, gentile e generoso che mi guardava come se fossi la cosa più preziosa che avesse mai visto. Sbattei le palpebre per combattere le lacrime provocate dall'emozione che mi correva dentro.

Le labbra di Micah si adagiarono di nuovo sulle mie, la sua lingua scivolò nella mia bocca e un altro dito umido si unì al primo nel mio corpo. Il bruciore non fu così intenso la seconda volta. Poi lui girò la mano, piegò le dita e mi toccò in un posto particolare, dentro di me, e lì credetti di essere sul punto di venire. Una goccia densa di seme scivolò sul mio cazzo durissimo.

"Ti piace?" mi chiese con una voce dolce e tenera.

Annuii e mi sollevai per baciarlo di nuovo. Non riuscivo ad averne abbastanza della sua bocca, della sua lingua, non riuscivo ad averne abbastanza di lui.

Lo sentii prendere di nuovo la bottiglietta, udii il rumore del tappo che si apriva e poi un terzo dito entrò in me. Le mie spalle si tesero, le mie mani afferrarono le lenzuola e io annaspai in cerca d'aria. Micah leccò un percorso che partiva dal mio collo e scendeva verso il basso e succhiò nel punto dove il collo si univa alla spalla.

"Non farò niente di più fin quando non sei pronto, Ben. Davvero." Mosse le sue dita dentro e fuori lentamente, girandole in una direzione e poi nell'altra. "Anch'io è da tanto che non sto con nessuno. Più di un anno. Non voglio correre." Si spinse dentro e trovò di nuovo la mia prostata e mosse le dita sopra di essa, avanti e indietro, fin quando non mi tramutai in una grossa palla di desiderio.

"Micah, ti prego." Riuscii a malapena a parlare. "Ho bisogno di te." Mi sollevai per un bacio che lui mi concesse, e labbra soffici si adagiarono su di me. "Ne ho bisogno," implorai.

Annuì e tolse le dita, facendomi sentire vuoto. "Intendevo davvero quello che ho detto qualche giorno fa." In quel momento non riuscivo a ricordare niente di ciò che qualcuno potesse aver detto. Tutto il mio essere era concentrato sull'odore della pelle di Micah, sul sapore della sua lingua, e sulla sensazione del suo grosso cazzo che si strofinava in circolo contro la mia apertura, preparandosi a prendermi. "Mi sto innamorando di te, Ben Forman."

Si spinse dentro di me lentamente, irrompendo dentro l'anello di muscoli senza fermarsi finché il suo uccello non riempì il mio passaggio e le sue palle furono contro il mio sedere. Lo guardai e rimasi senza fiato per l'espressione che vidi sul suo viso. Nessuno mi aveva mai guardato in quel modo e, anche se non riuscivo a capire cosa uno come lui potesse vederci in uno come me, lo sguardo adorante, il sorriso dolce e il luccichio nei suoi occhi non mi lasciavano alcun dubbio a riguardo. Avevo perso il mio cuore ma non ero il solo a provare quei sentimenti. Anche lui era nella stessa situazione.

Lentamente uscì con il suo uccello dal mio canale e poi si spinse dentro di nuovo. Io piegai le ginocchia, allacciai le caviglie dietro la sua schiena, e mossi i miei fianchi in alto e in basso per andare incontro alle sue spinte. Le mani di Micah cercarono le mie e le nostre dita si intrecciarono; appoggiò la fronte alla mia, mentre i nostri corpi si muovevano verso la completezza.

Niente era mai stato tanto bello quanto il cazzo di Micah che spingeva in me, lo stomaco di Micah che si strofinava contro il mio sesso e le mani di Micah che tenevano le mie. I suoi gemiti si unirono ai miei ansimi e ai sospiri di piacere, mentre continuavamo a muoverci. Nessuno di noi due voleva che quel momento finisse, ma era troppo bello per durare e alla fine Micah lasciò una delle mie mani e insinuò la propria tra i nostri corpi. Mi prese l'erezione e la toccò mentre aumentava il ritmo delle sue spinte.

"Vieni per me, Ben. Voglio vederti perdere il controllo."

Uscì da me fino a quando solo la sua punta restò all'interno del mio corpo, allargandomi, e poi si spinse di nuovo in avanti, potentemente, cambiando angolazione per colpire la mia prostata. La sua mano si muoveva a ritmo con i suoi fianchi e con una stretta intensa sul mio uccello mi diede il tocco finale. Io gridai il suo nome e schizzai il mio seme sul mio stomaco e sul mio petto.

"Sì, sì, Dio, sì!" Micah urlò e spinse ancora una volta a fondo dentro di me. Poi rimase fermo e rabbrividì mentre veniva nel preservativo.

Avvolsi le braccia attorno alla sua schiena e lo attirai verso il basso, in modo che il suo corpo coprisse il mio. Nascose il viso contro il mio collo, baciandomi e leccandomi mentre io gli accarezzavo i capelli.

"È stato incredibile, Ben," sospirò. "Tu sei incredibile." Sollevò la parte superiore del suo corpo e mi guardò negli occhi con una tenerezza ineguagliabile.

Il mio cuore si gonfiò. "Il migliore di sempre." Sperai che si rendesse conto che lo intendevo davvero. Non avevo mai pensato che il sesso potesse essere così, che qualcosa potesse essere così bella, che potessi sentirmi così unito a un'altra persona. Come aveva detto Micah, era stato incredibile.

"Sì?" disse, chiaramente compiaciuto. "Ne sono felice perché spero proprio che tu lo voglia fare ancora."

Gli sorrisi. "Beh, mi hai promesso un secondo round, quindi direi che lo faremo già stanotte."

Micah ridacchiò. "Contaci. Ma penso che abbiamo entrambi bisogno di un po' di tempo per recuperare, quindi che ne dici di fare una piccola pausa e mangiare quello che hai portato?"

"Assolutamente. Il mio uccello è il dolce, ricordi? E non puoi mangiare il dessert finché non finisci la tua cena." Cercai di mantenere un'espressione seria ma fallii miseramente.

Micah scosse il capo e rise. "Non risulta più divertente nemmeno la seconda volta che lo dici. Dai, andiamo a mangiare." Mi baciò la fronte e scivolò fuori dal letto.

Guardai le sue natiche muscolose muoversi mentre camminava verso il bagno con quel passo che lo faceva sembrare come se avesse appena finito di cavalcare un cavallo. O me. Percepii il mio basso ventre inturgidirsi. Già, con Micah attorno come ispirazione, il tempo di recupero non sembrava un problema insormontabile.

CAPITOLO DIECI

MICAH aveva raggiunto la porta della camera e io non mi ero ancora mosso dal letto. Ero troppo distratto dal suo culo. Lui si voltò e sollevò un sopracciglio, arricciando le labbra all'insù in un sorrisetto. "Puoi continuare a guardarmi quanto vuoi in cucina. Andiamo."

Mi sforzai di alzarmi dal letto e camminai verso di lui. Immaginavo che avremmo raccolto i vestiti che avevamo lasciato cadere durante la nostra sessione di strofinamento lussurioso verso la camera, ma Micah vi passò accanto e si diresse in cucina.

"Aspetta. Non ci vestiamo?" chiesi.

Si voltò e tornò verso di me. Poi avvolse un braccio attorno alla mia vita e l'altro attorno al mio collo, premendo i nostri toraci nudi l'uno contro l'altro. "Siamo solo noi due, tesoro," mi sussurrò nell'orecchio. "Non mi diventerai timido tutto d'un tratto?"

Tremai fra le sue braccia e arrossii immediatamente. Ero un uomo adulto, forte e indipendente. Eppure c'era qualcosa nello stare con Micah che mi faceva sentire incredibilmente vulnerabile. Mi sembrava che potesse vedermi, vedere il vero me, seppellito sotto tutte le facciate che avevo costruito negli anni. Sentivo di non dover essere forte tutto il tempo, perché forse lui poteva essere forte per entrambi. Lasciarmi andare con Micah e permettere a me stesso di essere vulnerabile era incredibilmente liberatorio.

Dovette aver preso il mio silenzio come indice di disagio alla prospettiva di mangiare nudi perché mi baciò la tempia e si ritrasse. "Ti porto un paio di pantaloni della tuta da mettere. Torno subito."

Pensai di dirgli che non era un problema, ma anche quando ero a casa da solo mi assicuravo di indossare pantaloni e maglietta prima di lasciare la camera. Era stata una regola della mia giovinezza: niente pantaloni, niente maglietta, niente girare per casa. Non voglio nemmeno pensare a cosa i miei genitori avrebbero detto se ci avessero trovato nudi in cucina.

Micah tornò indossando un paio di pantaloni della tuta grigi e consumati, che gli stavano a malapena sui fianchi, e nient'altro. Me ne passò un paio blu scuro e sorrise. "Odio l'idea di coprire tutta quella bellezza, ma non ho intenzione di passare molto tempo fuori di qui, comunque." Lasciò scivolare lo sguardo sul mio corpo mentre parlava e mi fece un sorriso malizioso.

Io arrossii di nuovo, presi i pantaloni e li infilai. La vita era un po' stretta per me e mi resi conto che quei pantaloni probabilmente sarebbero stati larghi a Micah come quelli che stava indossando, perché la sua figura era più esile della mia, ma per il resto erano perfetti. Decisi di non dire niente riguardo alle magliette. Non è che ci fosse la possibilità che mia madre entrasse e ci trovasse seminudi vicino al cibo.

Solo al pensiero che i miei genitori potessero vedermi con Micah e capire ciò che avevamo fatto mi fece rabbrividire e mi provocò una sensazione di nausea, ma mi sforzai di mantenere il controllo. E penso di aver fatto un buon lavoro a tenere a bada l'attacco di panico da oh-mio-Dio-cosa-ho-fatto. Almeno per un po'.

La cena fu divertente. Scherzammo, mangiammo, ci facemmo il piedino sotto il tavolo. Onestamente non ero mai riuscito a sentirmi così a mio agio con nessuno, né avevo mai riso fino a farmi dolere lo stomaco per poi trovarmi così eccitato da voler molestare il mio compagno un attimo dopo. Aggiungete poi che Micah era intelligente e di successo, e chiunque dotato di due neuroni avrebbe capito che ero incappato nell'uomo perfetto.

Conoscete qualcuno che vende qualche neurone? Perché sembra che io ne sia a corto.

Quando finimmo di mangiare, Micah tenne fede alla sua parola. Mi condusse in camera, mi sfilò i pantaloni e poi leccò il mio corpo fino a che la sua bocca talentuosa arrivò al mio uccello. Dopo ci fu solo Micah che succhiava e muoveva la testa su e giù, io che gemevo e sollevavo il culo dal letto, e poi entrambi venimmo: io sprofondato nella gola di Micah e lui che si toccava in ginocchio sopra di me, venendomi sul petto.

Al termine, tirò la coperta sopra di noi e si rannicchiò contro di me, strofinando il viso contro il mio collo. "So che è stata solo una settimana, ma mi sei mancato mentre ero fuori città. Mi ero già abituato a passare del tempo con te tutti i giorni." Sollevò il capo, mi baciò sulla guancia e mi guardò negli occhi. "Sono davvero felice che tu sia qui con me, ora."

Volevo dirgli che anche lui mi era mancato. Volevo dirgli che stare con lui mi rendeva felice, più di quanto non avrei dovuto essere. Ma le parole non uscirono e mi addormentai.

Di norma, prima di riuscire finalmente ad addormentarmi, passavo almeno un'ora o due a fustigarmi mentalmente e a recriminare su tutte le ragioni per cui non ero all'altezza delle aspettative dei miei genitori, o sul mio potenziale, o su qualsiasi cosa mi venisse in mente. Ma quella notte dormii profondamente, con gli arti intrecciati a quelli di Micah e il suo profumo che mi avvolgeva. Era meraviglioso.

CI VOLEVA un'ora di viaggio per arrivare a lavoro, quindi il mio corpo era abituato a svegliarsi presto. Non mi resi conto che era sabato e la mia vescica mi fece da sveglia prima dell'alba. La camera di Micah era buia, ma anche nel mio stato semi-addormentato e offuscato riuscii ad arrivare in bagno senza sbattere contro niente e senza svegliarlo. Sapevo quanto fosse stanco dopo il suo viaggio, quindi probabilmente era caduto in un sonno profondo, quasi in coma.

Accesi la luce, feci ciò che dovevo e poi mi fermai per lavarmi le mani nel lavandino. Il mio cervello era ancora confuso dal sonno, quindi non avevo le idee chiare. Mi guardai nello specchio e vidi il mio corpo come se fosse una serie di istantanee. Capezzoli arrossati. Morsi d'amore sul petto. Sperma secco e biancastro sul mio stomaco. Strinsi il sedere e sentii una sensazione non familiare di pelle e muscoli che erano stati toccati per la prima volta. E quasi come se fosse collegato a un filo, il mio sesso cominciò immediatamente a gonfiarsi.

Cosa c'era che non andava in me? Sembravo uno che era stato stuprato. Diamine, in effetti era

successo qualcosa di simile. Ero rimasto steso su quel letto e avevo lasciato che un altro uomo avesse un completo dominio su di me, nelle parti più intime del mio corpo. Quello non avrebbe dovuto essere una cosa eccitante. Ero più forte di così. Dovevo esserlo.

Buongiorno, Signor Rimpianto del Mattino Dopo. Non mi ero reso conto che saresti venuto a farmi visita anche senza il coinvolgimento dell'alcol, ma non sono sorpreso che tu abbia fatto un'eccezione speciale per me.

Barcollai fuori dal bagno, corsi attraverso la casa e raccolsi i miei vestiti. Due minuti dopo ero fuori e camminavo a piedi nudi verso la mia auto, con le scarpe e le calze in mano e un senso di vuoto che andava formandosi nel mio petto e che mi rifiutavo di ammettere.

La mia intenzione era di guidare fino a casa, darmi una bella strofinata fino a essere pulito e trovare un modo per riprendere il controllo sulla mia vita. Così fui sorpreso di ritrovarmi parcheggiato davanti alla casa di mio fratello. Cioè, sì, avevo guidato fino a lì, quindi non è che dovessi esserne scioccato. Ma lo ero.

Beh, dato che c'ero, potevo anche fermarmi e salutare. Non passavo in quella zona molto spesso, dopotutto, e sarebbe stato scortese andarmene senza… Insomma, avevo bisogno d'aiuto e il mio subconscio mi aveva portato alla casa di mio fratello. Era bello sapere che una parte di me era ancora in grado di prendere decisioni razionali. Mi infilai le scarpe senza perdere tempo con le calze, misi un piede davanti all'altro e suonai il campanello di Noah.

Ci mise un po' a rispondere e, quando finalmente lo fece, io diedi un colpo di tosse e abbassai lo sguardo. Noah era completamente nudo e mi guardava in cagnesco. "Ma che cazzo, Ben? È morto qualcuno?"

"Eh?" chiesi intelligentemente.

"Sono le sei del mattino," borbottò, ma si fece da parte e mosse il braccio avanti e indietro. "Entra, entra."

Entrai in casa e mi avviai verso il soggiorno con l'autopilota, dove mi sedetti sullo spigolo del divano. "Scusa. Mi ero dimenticato di quanto fosse presto. Vi ho svegliato?"

"Non fa niente. Clark dorme ancora e io farò un pisolino dopo." Si sedette sulla poltrona di fronte a me e allungò le gambe lunghe; sembrava completamente a suo agio.

Com'era possibile che fossimo cresciuti nella stessa casa? Non riuscivo a concepire di sedermi nudo da qualche parte. La voce di disapprovazione di mio padre mi urlava nella testa al solo pensiero.

Lo so, lo so. I miei genitori passano troppo tempo nella mia testa. Ho bisogno d'aiuto.

Sentite, ci stavo provando, okay? Non ero perfetto, ero molto lontano dall'esserlo, ma ci stavo davvero provando.

Raccolsi il coraggio e guardai mio fratello. "Ho una domanda."

"Novantasei." La sua faccia era completamente inespressiva.

"Cosa?"

"Hai detto di avere una domanda," rispose. "E io ti ho dato la risposta. Novantasei. Adattala."

Questo era solitamente il punto nella conversazione con mio fratello in cui mi arrendevo e cambiavo discorso per parlare di sport o del tempo o di qualsiasi altra cosa. Ma questo era troppo importante perché mi arrendessi, quindi mi sforzai di insistere. "Puoi cercare di prendermi sul serio per una volta, per favore? Penso che ci sia qualcosa di sbagliato in me, Noah, e non so come sistemarlo."

Piegai le braccia sulle ginocchia e lasciai cadere il viso in avanti, cercando di prepararmi alla sua reazione. Restò in silenzio a lungo, più a lungo di quanto pensavo fosse possibile per il fratello estroverso che avevo. Poi lo sentii sospirare, prima che iniziasse a parlare. "Non c'è niente di sbagliato in te che non puoi sistemare. Sto azzardando, ma forse se smettessi di continuare a nasconderti, cazzo, e smettessi di fingere di essere qualcosa che non sei, forse non saresti sempre così infelice."

Alzai lo sguardo e mi chiesi come facesse a sapere che mi sentivo così da tanto tempo. Pensavo di aver fatto un buon lavoro nel nascondere i miei sentimenti sotto un sorriso di plastica e un comportamento rilassato. "E se quello che sono fosse… sbagliato?"

E se quello che sono deluderà i nostri genitori? Non feci quella domanda perché sapevo quanto poco importasse a lui delle opinioni dei nostri genitori. Oltretutto, elaborare il sesso della notte precedente era una sfida già sufficiente per una sola conversazione.

"Senti, Ben, non leggo nel pensiero. Dimmi cosa ti sta succedendo. Dillo e basta. Dubito seriamente che tu sia fottuto quanto pensi di essere. E anche se lo fossi, beh, sai che non indorerò la pillola."

Quello era vero. Se potevo contare su Noah per qualcosa, era la cruda onestà. Mi buttai. "Ho conosciuto una persona. Un uomo." Guardai il pavimento e notai che il mio piede picchiettava senza sosta.

"Meglio tardi che mai," disse Noah tra i denti.

Scossi il capo. "Non capisci. Quando sto con lui, non riesco… non lo so. Non riesco a pensare lucidamente."

Ridacchiò. "E qual è il problema? A me sembra che finalmente stai andando nella direzione giusta. Pensare lucidamente è sempre stato il tuo problema."

Guardai mio fratello negli occhi, implorandolo di capire e di non prendermi in giro. "Mi ha fatto delle cose e io l'ho lasciato fare," sputai fuori.

L'espressione di Noah divenne immediatamente dura. "Ti ha fatto del male?" Si alzò e venne da me, guardando attentamente il mio viso e il mio corpo. "Chi è? Cosa ti ha fatto? Lo uccido, cazzo."

Noah era più giovane di me, ma era più grande, più forte e generalmente più arrabbiato, cosa che lo rendeva un formidabile avversario. Avrei dovuto saperlo, visto che di solito ero io a essere il bersaglio delle sue minacce. Era la prima volta, in tutta la mia vita, che mio fratello sembrava protettivo nei miei confronti e dimostrava una qualche preoccupazione per il mio benessere. Ero scioccato e compiaciuto allo stesso tempo, quindi mi ci volle un po' prima di rispondere. Alla fine, scossi il capo. "No, niente del genere. È quello che sto cercando di dirti. Volevo che mi facesse quelle cose."

La tensione lasciò le sue spalle e si sedette vicino a me sul divano. “Cosa? Tipo ti ha sculacciato o legato?”

Boccheggiai e scossi il capo. “No! Niente di così tremendo. Dio santo, c’è gente che fa davvero cose così malate?” Le chiacchiere sul sesso con i miei amici avevano sempre riguardato le donne con tette particolarmente grosse o forse con corpi particolarmente flessibili. Il *bondage* non era mai entrato a far parte dell’equazione. “Forse hai ragione. Se ci sono persone abbastanza malate da fare quelle stronzate, allora io sono meglio di quanto pensassi.”

Noah si alzò dal divano e tornò verso la poltrona, passandosi le dita nei capelli in chiaro segno di frustrazione. “Sei un genere speciale di stupido, vero, Ben?”

E il Noah normale era tornato. Mi chiedevo come fare per avere ancora un po’ del Noah fratello-preoccupato. “Quello che sto cercando di dirti è…” Deglutii a forza e chiusi gli occhi per un paio di secondi prima di trovare il coraggio di continuare. “Quando eravamo insieme, non ero l’uomo, sai?”

“Non eri l’uomo?” Noah sembrò trattenere a malapena un sorrisetto.

“Dai, Noah, non farmelo dire. Sai cosa intendo.”

“Sì, so cosa intendi, Ben. Ma siete entrambi uomini. Questo è il punto centrale e ciò che fate non lo cambia.” Prese un profondo respiro e sembrò che stesse cercando di trattenere il suo solito attacco verbale. “Andiamo avanti. Hai goduto?”

Il mio rossore sembrò essere la risposta di cui aveva bisogno.

“Okay, penso di essermi fatto un’idea. Hai incontrato un uomo e vi siete trovati. Hai fatto sesso, del buon sesso, se lo sguardo sul tuo viso è un indizio, ma anche le cose migliori hanno qualcosa che non va e sembra che tu sia riuscito a trovarla. E ora sei qui a dare di matto perché sei stato sotto e ti è piaciuto.”

Stare sotto non era un termine a cui ero abituato, ma capii perfettamente il contesto. Ero felice che Noah avesse capito. Forse avrebbe potuto aiutarmi. “Sì, è quello che è successo.”

“Senti, Ben, se ti fai anche dodici round con un sacco da boxe, vince sempre il sacco.” Ottimo, un’analogia con il kickboxing. Avete idea di cosa significa? Io no. Alzai gli occhi al cielo e mi semplificò il concetto. “Sarai sempre infelice se insisterai a trovare ogni ragione possibile per odiare te stesso. È normale essere un po’ agitati riguardo al sesso, all’inizio. Cioè, io non lo ero, ma ci sono alcuni ragazzi che dicono parecchie stronzate riguardo al fatto di essere dalla parte di chi lo prende.”

Scrollò le spalle e io mi morsi la lingua per evitare di dire qualcosa di sarcastico riguardo al fatto che lui non aveva mai avuto problemi con il sesso. Ovvio che non li aveva mai avuti. Era sempre stato tutto semplice per Noah, ma nel mio caso l’ansia del giorno dopo mi stava portando alla tomba anzitempo. Sembrava che ogni cosa avesse senso nella mente di mio fratello. Volevo anch’io quel genere di pace. Lasciai cadere la testa contro lo schienale del divano e mi coprii gli occhi con il braccio.

“Quindi tu non pensi che incida sulla mia mascolinità che mi sia piaciuto quando lui… quando lui…” Balbettai ma non riuscii a finire la frase.

“No,” disse semplicemente. Mi raddrizzai sulla poltrona e sbattei gli occhi per aprirli; volevo

davvero sentire la sua opinione. L'espressione di mio fratello era più dolce del solito. "Io dico che se ti piace, devi continuare a farlo, sai? Ma se non ti piace, allora no. Alcuni ragazzi sono perlopiù attivi, altri non ci mettono il culo per niente. Gusti diversi, direi. Il punto è che devi essere te stesso e non nascondere niente. Dovresti fare ciò che ti eccita, Ben, e se quello che ti eccita è stare sotto o essere versatile, beh, che così sia." Fece spallucce. "Quello che facciamo a letto non definisce la nostra mascolinità."

Poteva essere così semplice? Mi era piaciuto stare con Micah la notte precedente, davvero tanto. Era una giustificazione sufficiente per continuare a farlo? "Lui mi piace davvero, Noah. Cioè mi piace davvero *davvero*."

"Lo vedo. Prova lo stesso per te?"

Pensai a come Micah mi guardava mentre stavamo insieme. Ovunque fossimo – ristorante, ufficio, casa sua – sembrava sempre completamente concentrato su di me e il suo sguardo era così tenero. Mi faceva sentire come se fossi al centro del suo mondo.

Annuii. "Sì, penso di sì. Non ho idea del perché, ma penso che provi lo stesso per me."

Noah sorrise. "Bene, perché basandomi su come i tuoi abiti sono stazzonati, i tuoi capelli arruffati, l'ora assurda della tua visita, presumo che tu abbia fatto sesso con lui e poi sei sgusciato via da casa sua nel mezzo della notte dopo aver dato di matto."

Sentii il sangue defluirmi dal viso. "Oh, merda."

CAPITOLO UNDICI

BENE, AVEVO già rovinato le cose con Micah una volta quando mi ero comportato da coglione per l'offerta di prendere un caffè insieme. E ora me l'ero svignata da casa sua mentre dormiva, dopo che avevamo fatto sesso per la prima volta. Quanti *strike* mi erano permessi in quella partita prima di essere buttato fuori dalla sua vita?

Sgattaiolare via dal letto di qualcuno senza nemmeno una parola o un biglietto era davvero una cosa di merda da fare a qualcuno. Così di merda che, infatti, non l'avevo mai fatta, nonostante non volessi più vedere la donna di turno. E avevo cominciato a farlo proprio con la persona che volevo davvero vedere come prima cosa la mattina appena sveglio. E ogni momento a seguire.

Era ancora presto, quindi speravo che Micah fosse ancora addormentato e che io potessi infilarmi nel letto senza che lui si accorgesse che me n'ero andato. Solo il pensiero del suo corpo caldo e nudo premuto contro il mio mi fece accelerare i battiti. Stavo per girare nella sua via quando mi resi conto che la porta si era chiusa dietro di me e non avevo le chiavi.

Visto che scassinarla non era un'opzione, buttai il piano A fuori dalla finestra e guidai verso il primo negozio di *bagel* che riuscii a trovare. Il piano B sarebbe stato *bagel* e caffè. No, *bagel* e tè. Sarei stato visto come il ragazzo che esce a comprare la colazione invece che quello mentalmente instabile che striscia via come un serpente.

Durante il viaggio di ritorno a casa di Micah, decisi di giocare un po' con me stesso. Se non avessi trovato nessun semaforo rosso, lui sarebbe stato ancora addormentato e non avrebbe saputo che ero scappato. Se avessi girato l'angolo prima che l'orologio avesse cambiato il minuto, non sarebbe stato incazzato con me. Se mi fossi ricordato tutte le parole della canzone alla radio, le cose sarebbero andate bene.

Nonostante quello che state pensando ora, avevo trentun anni, non dodici. Ma soffrivo un po' di disturbo ossessivo-compulsivo ed essendo un giocatore di baseball avevo una predisposizione a essere superstizioso. In più – e non vi mentirò a riguardo perché, diciamocelo, l'avete già capito – sono completamente pazzo. Però c'è da dire che nei miei lati positivi annovero un culo grandioso e un bel sorriso, una combinazione che ha compensato molto per i miei difetti di personalità.

Di sicuro speravo che fosse abbastanza per Micah perché avevo beccato tutti i semafori rossi sul tragitto e mai una volta ero riuscito a girare l'angolo prima che scattasse il minuto successivo. Oh, e stavano dando una maratona dei Nirvana alla radio. Grande band, leggendaria anche, ma non fate nemmeno finta di riuscire a decifrare il mormorio di Kurt Cobain.

Quando arrivai a casa di Micah, bussai piano e trattenni il fiato in attesa del mio destino. Gli ci volle molto per aprire la porta. Lo presi come indicazione del fatto che stesse dormendo. Ottima cosa. Cioè, mi spiaceva averlo svegliato ovviamente, ma, se dormiva, allora la mia copertura

avrebbe funzionato e non avrebbe mai saputo del mio episodio imbarazzante di quella mattina.

"Ehi." Era in piedi davanti alla porta aperta e si strofinava la nuca con la mano destra. Gli stessi pantaloni che aveva la notte precedente gli restavano a malapena sui fianchi e non indossava nient'altro. Dannazione, era splendido.

Nessuna luce era accesa nell'atrio, né nel soggiorno, e fui travolto da un'ondata di sollievo. Si era appena svegliato e io ero salvo. Gli sorrisi ed entrai, fermandomi per dargli un bacio. Lui esitò, cosa che trovai strana, ma poi mosse la mano dalla sua nuca alla mia e mi attirò a sé, mordicchiandomi il labbro inferiore prima di staccarsi.

"Sono andato a prendere la colazione," dissi mentre sollevavo il sacchetto con i *bagel* che tenevo in una mano e il vassoio che avevo nell'altra.

Aggrottò le sopracciglia e si mordicchiò il labbro per un secondo. Poi allungò una mano verso le bevande e si avviò verso la cucina. "Perfetto. Non ho niente da mangiare perché svuoto sempre il frigorifero prima di partire per un viaggio d'affari e non ho avuto tempo di andare a fare la spesa ieri."

Sentii la rimanente tensione lasciare il mio corpo. Tutto era andato alla perfezione. Avevo fatto una bella chiacchierata con mio fratello per la prima volta in tutta la mia vita, ero un eroe per aver portato del cibo e Micah non sapeva della mia momentanea perdita della ragione e della decenza. Trucco perfetto. Che bravo!

Quando entrammo in cucina, Micah prese un paio di piatti dal mobiletto e un coltello dal cassetto. "Hai preso per caso della crema al formaggio? Penso di avere quella cosa che non è propriamente burro da spalmare e un barattolo di gelatina, ma nient'altro."

Risi. "Non preoccuparti, ci ho pensato io." Sollevai il contenitore con la crema di formaggio. "Non scherzavi riguardo al fatto che butti via tutto prima di un viaggio, eh?"

"È una lezione che ho imparato duramente dopo essere tornato da un viaggio che era durato più del previsto e ho mangiato quello che pensavo fosse gorgonzola," rispose con una smorfia. "Anche se tecnicamente aveva delle parti blu e verdi, era un *Colby* e non mi sono reso conto che fosse andato fino a poco dopo, quando sono stato male da cani."

Risi. "Non riesci a distinguere un *Colby* scaduto dal gorgonzola?"

"Ehi, era tardi. Ero stanco e soffrivo per il *jet lag*. Volevo solo mangiare qualcosa e infilarmi a letto e non stavo prestando molta attenzione a ciò che era."

Annuii e sollevai il capo per guardarlo.

Micah prese un lungo respiro e poi mi avvolse le guance con le mani, accarezzandomi il labbro con il pollice. "A parte gli spuntini a tarda notte, però, presto molta attenzione a ciò che succede nel mio letto. Non è una cosa che prendo con leggerezza. Spero che tu lo sappia."

Mentre le parole di Micah sedimentavano, il mio sguardo cadde sul tavolo della cucina. Il suo portatile era aperto, il fascicolo di un caso era aperto e sparpagliato e c'era una tazza vuota accanto a esso. Nessuna di quelle cose c'era quando avevamo cenato la sera precedente.

La mia testa scattò verso Micah. Non stava dormendo. Dallo stato delle cose, presunsi che probabilmente si era alzato non molto tempo dopo che ero uscito. Non c'era modo che credesse che

ci avessi messo più di un'ora per prendere i *bagel* in fondo alla strada.

Il cuore mi sbatteva contro il petto e cercai di trovare qualcosa da dire. Micah si chinò e mi baciò la punta del naso. Poi si mosse e si voltò per cercare qualcosa nella scatola sul bancone. "Hai preso dolce o salato? Oh, un po' e un po'. Perfetto."

Mi misi alle sue spalle e premetti il petto contro la sua schiena, lo avvolsi tra le mie braccia e lo strinsi forte. Gratitudine non è la parola giusta per esprimere come mi sentivo per il fatto che non mi chiedesse spiegazioni. Gli baciai la nuca. "Perfetto è la parola giusta," mormorai contro la sua pelle calda.

Lo intendevo davvero. Davvero, davvero. Erano le stronzate che vomitai qualche settimana dopo che non intendevo davvero.

MICAH AVEVA un caso che doveva discutere in tribunale a metà settembre. Dire che stava lavorando duramente tra la fine di aprile e i primi di maggio era un eufemismo. Eppure sembrava che ogni momento libero lo passasse con me. Visto il suo orario lavorativo, non avevamo tempo per uscire, quindi passavamo il tempo libero a casa sua. Di solito prendevamo del cibo d'asporto all'uscita dell'ufficio o preparavamo insieme una cena veloce nella sua cucina e ci aggiornavamo sulle nostre giornate mentre mangiavamo.

Era una cosa incredibilmente domestica, e mi meravigliava. Sì, avevo un fratello gay e sì, era stato impegnato in una relazione con lo stesso uomo da sempre. Ma passare tempo con Noah e Clark insieme era relativamente nuovo per me e il mio cervello stava ancora elaborando che le mie paure riguardo all'essere gay – solitudine, sesso casuale, far festa ogni notte, *glitter* sul corpo (okay, l'ultima era un mio desiderio segreto; non ditelo a nessuno) – non fossero vere. O almeno non dovevano esserlo. Stranamente, la mia relazione con un uomo era già durata più di qualunque altra avessi avuto con una delle mie ex ed era anche più seria.

E non sto nemmeno parlando del sesso. Buon Dio, il sesso. Non importava quanto fosse stanco Micah a fine giornata, trovava sempre l'energia per attaccarmi una volta andati a letto. A dire il vero, c'erano state alcune sere in cui non avevo dovuto nemmeno aspettare così a lungo.

Ero venuto nell'atrio, quando mi aveva premuto contro la porta d'ingresso, infilato la mano nei pantaloni e mi aveva toccato mentre infilava la lingua nella mia bocca. Ero venuto nel suo soggiorno, quando aveva tolto il portatile dal tavolino da caffè, preso il telecomando e tolto l'audio e poi si era lasciato cadere in ginocchio e me l'aveva preso in bocca. E, con una mossa che avrebbe davvero fatto perdere la testa ai miei genitori, ero venuto nella sua cucina, premuto contro il bancone, con Micah contro la schiena che spingeva a fondo dentro di me.

Nonostante le lunghe ore lavorative, la nostra relazione era fiorente su tutti i livelli. E la felicità e la pace che avevo trovato con Micah permeava ogni aspetto della mia vita. Il lavoro andava bene. Andavo d'accordo con mio fratello e con Clark. Il tempo che passavo con i miei genitori era tollerabile perché sapevo che avrei visto Micah non appena finito con loro. Praticamente tutto andava benissimo.

Quindi, ovviamente, dovevo rovinare tutto.

ERA DOMENICA pomeriggio ed eravamo a casa di Micah a guardare la partita del *Glory*. Beh, io stavo guardando; Micah alternava tra guardare e leggere la trascrizione di una deposizione per prepararsi al processo.

Era seduto in fondo al divano, i suoi piedi erano sull'ottomana e teneva i documenti con la mano destra mentre con la sinistra mi accarezzava i capelli. Io ero sdraiato sul divano con la testa sulle sue gambe. Era rilassante e spesso i miei occhi si chiudevano, ma non riuscivo ad addormentarmi.

Decisi che il problema era la mia erezione trascurata. La cosa pazzesca del fare dell'ottimo sesso e frequentemente era che mi aveva reso arrapato. Ho già detto che per me il sesso non era una gran cosa prima di incontrare Micah. Cioè, fare sesso con una donna non mi aveva mai stimolato perché… sì, okay, avete già capito. Comunque, mi era sempre piaciuto farmi le seghe e lo facevo regolarmente. Ma non mi era mai capitato di avercelo duro così spesso, né di dover venire disperatamente, come da quando mi ero messo con Micah.

Ci eravamo già divertiti un po' quella mattina, prima di uscire dal letto, e non avevo dubbi che si sarebbe preso cura di me ancora, quella notte. Eppure mi ritrovai ad agitarmi, incapace di trovare una posizione comoda e con il desiderio di girare il mio viso in modo da sprofondarlo in grembo a lui e inalare il suo profumo. Avevo l'acquolina al pensiero del suo sapore.

Dannazione! Da quando ero diventato così bisognoso? Ero sempre stato bene per conto mio. Cioè, sì, avevo sempre qualche ragazza attorno, ma solo per andare a qualche evento o ad appuntamenti di gruppo. Raramente passavo del tempo da solo con loro e, quando lo facevo, ero felice quando le nostre strade si dividevano un paio d'ore dopo. Mi sforzai di alzarmi e andare in cucina, sperando che la distanza mi aiutasse a vedere le cose dalla giusta prospettiva.

Cosa c'era in Micah che rendeva le cose noiose d'ogni giorno piacevoli da quando stavo con lui? Buttai giù una bottiglia d'acqua, camminai avanti e indietro e mi schioccai le nocche. Poi spiai da dietro l'angolo per guardare Micah: era ancora seduto sul divano a mangiucchiare un evidenziatore, passandosi una mano sulla barba.

Sembrava così intenso quando era concentrato sul lavoro. Mi ricordava il modo in cui a volte guardava me, come se fossi importante, come se significassi qualcosa. Mi ritrovai a camminare verso di lui con il pilota automatico, solo per avvicinarmi un po'.

Sapendo che era impegnato, mi avvicinai al retro del divano per non distrarlo. Lui depose le carte e l'evidenziatore sul tavolino e allungò una mano dietro la sua spalla. "Vieni qui, tesoro."

Mi avvicinai e gli strofinai le spalle, cercando di massaggiare via la tensione. Sapevo quanto fosse importante quel caso. Metà della nostra società ci stava lavorando da quando le cose avevano iniziato a scaldarsi. Un buon risultato per il cliente sarebbe stata un'ottima cosa per tutti noi, specialmente per Micah, visto che era l'avvocato principale. "Non volevo interromperti. So che sei impegnato."

Coprì la mia mano con la sua, voltò il viso e poi si portò la mano alla bocca, baciandomi il palmo. "Mmm. Non sono troppo impegnato per te."

Passai entrambe le braccia oltre le sue spalle e gli accarezzai il petto nudo, godendo della sensazione dei muscoli sodi sotto le mie mani. Quando arrivai alla cintura, il suo capo era reclinato contro lo schienale, gli occhi erano chiusi e l'espressione era quasi di beatitudine. Lo presi come un incoraggiamento e gli sbottonai i jeans, lasciando scivolare le mie mani all'interno per accarezzargli il sesso duro, mentre mi chinavo per baciargli il collo.

"Come mi piace, tesoro. Amo il modo in cui mi tocchi," mormorò dolcemente.

Continuai ad accarezzargli il membro eretto, mantenendo un ritmo costante e la mia presa ferma ma non troppo stretta. Micah voltò il viso e trovò le mie labbra, mi baciò, le mordicchiò e mi tirò il labbro inferiore, tirando fuori la lingua per assaggiarlo. Quando la mia mano sinistra si unì alla festa e gli prese le palle, i fianchi di Micah scattarono verso l'alto.

"Dannazione, Ben, che bello. Sì, così. Muovile."

E così feci. Gli accarezzai i testicoli, stringendoli e muovendoli, gli toccai l'uccello e riempii il suo viso di baci. E non ci volle molto prima che venissi ripagato con un grido trionfante e con il calore umido che colava sulla mia mano.

Il mio desiderio di assaggiare Micah mi fece agire senza pensarci. Portai la mia mano piena di sperma alla bocca e leccai via il seme. Oh, dannazione, il suo sapore mi eccitò ancora di più. Chiusi gli occhi e gemetti.

"Ahh, cazzo. Vieni qui." La voce di Micah sembrava come trascinata sulla ghiaia.

Si voltò, mi afferrò per la vita e mi incoraggiò a spostarmi davanti al divano. Quando fui in piedi davanti a lui, lavorò rapidamente sul mio bottone e sulla zip e, prima ancora che me ne accorgessi, i miei pantaloni e gli slip erano alle mie caviglie e il mio pene era sprofondato nella gola di Micah.

Quell'uomo succhiava come se fosse una missione da compiere, la lingua che si muoveva, le labbra strette attorno al mio uccello e i movimenti intensi mentre muoveva la sua testa avanti e indietro. Le sue mani si fecero strada verso il mio culo e mi attirò ancora di più in avanti incoraggiandomi a muovermi e pompare dentro di lui. Gli afferrai la spalla con una mano e la nuca con l'altra mentre mi tuffavo in quella bocca calda e accogliente.

"Micah. Che bello, che bello," dissi confusamente mentre il mio orgasmo si avvicinava. Le mani sul mio culo mi tenevano fermo e mi aprirono, esponendo la mia apertura. Poi le sue lunghe dita scivolarono in mezzo e strofinarono contro il mio orifizio.

"Sì!" gridai. "Ti voglio dentro!"

Mi mossi contro di lui, sperando che mi desse ciò di cui avevo bisogno. Non avrei dovuto preoccuparmi. Micah non mi aveva mai lasciato a bocca asciutta. Spinse un lungo dito dentro di me e cominciò a succhiarmi più velocemente, dandomi un orgasmo da far cedere le ginocchia. Mi riversai nella sua gola e pronunciai il suo nome prima di collassare in braccio a lui, con la testa appoggiata alla sua spalla.

CAPITOLO DODICI

MICAH ACCAREZZÒ in modo circolare la mia pancia e mi baciò la fronte mentre le mie pulsazioni post-orgasmo tornavano a un ritmo normale e riprendevo fiato. Mi accoccolai nel suo abbraccio, appoggiando la testa sulla sua spalla e strofinando il viso contro il suo collo. "Mi fai sentire meravigliosamente bene," mormorai.

Lui strinse la presa su di me. "Sentimento reciproco."

Restammo seduti in silenzio, condividendo tocchi delicati e godendo l'uno della presenza dell'altro. Ma sapevo che aveva del lavoro da fare, quindi alla fine mi sollevai e mi misi a sedere. "Scusa se ti ho distratto. Devo andare a trovare i miei genitori oggi. Ti starò fuori dai piedi così potrai lavorare."

Riuscire a vedere i miei genitori meno spesso era una cosa. Dire di no al pranzo domenicale dopo che mi ero inventato una scusa sul perché non ero stato disponibile per tutta la settimana, era un'altra cosa. Se l'avessi fatto, mi sarei attirato malumori e sguardi di disapprovazione per mesi.

"A dire il vero sono a buon punto. Cioè, c'è sempre dell'altro da fare con questo cazzo di caso, ma se vuoi che…" Micah esitò. La sua mano, che mi stava accarezzando il petto, si fermò. "Se vuoi che andiamo da qualche parte oggi, posso."

Non c'era davvero un posto dove volessi andare. Stare a casa di Micah significava privacy e la cosa era perfetta per me. Fintanto che eravamo noi due da soli, tutto era meraviglioso. Stavo con lui senza che nessuno sapesse che uscivo con un uomo e senza che l'uomo in questione sapesse che ero un cacasotto. Situazione vincente su tutti i fronti, per quanto mi riguardava. In più, non avevo tempo per uscire, quel giorno. Dovevo andare al mio appartamento, fare la lavatrice e pranzare con i miei genitori.

"Non preoccuparti. Devo comunque pranzare con i miei, oggi." Mi sedetti e gli baciai una guancia. "A dire il vero, devo andare. Anche con il traffico scarso della domenica, mi ci vuole una vita."

Quando mi alzai, Micah si strofinò la nuca, una mossa che avevo cominciato a capire che faceva quando era frustrato riguardo a qualcosa. "Sì, lo so. E come ho detto, mi sta bene fare una pausa dal lavoro se vuoi che venga in *qualsiasi posto* con te."

E fu lì che capii il significato. Voleva venire con me a pranzo dai miei genitori. Era fuori di testa? Che scusa potevo mai usare per spiegare perché mi portavo un amico al pranzo domenicale? Se ci fossimo andati insieme, i miei avrebbero capito cosa stava succedendo.

I miei occhi si sgranarono per la consapevolezza. Era esattamente ciò che voleva. Pensava che avrei voluto presentarlo ai miei genitori come mio… mio cosa? L'uomo che mi scopavo? Erano le

ultime persone sul pianeta alle quali avrei fatto la grazia di quell'informazione. Diamine, Clark era stato una presenza fissa a casa nostra per anni prima che i miei genitori scoprissero di lui e Noah. Ma non appena si erano resi conto che non era solo un amico o un coinquilino, era diventato *persona non grata*, non più il benvenuto, né a pranzi, né a feste, né a nient'altro. E visto che mio fratello si era sempre rifiutato di andare dove Clark non era il benvenuto, quella era stata anche la morte della loro relazione con Noah.

Come poteva Micah aspettarsi che scegliessi lui invece della mia famiglia? Le cose andavano bene così com'erano. Avevo passato più tempo con lui che con qualsiasi altra ragazza. Il sesso era buono, fantastico addirittura. Era abbastanza. Perché doveva insistere per avere di più?

"Devo andare," mormorai e uscii dalla stanza a grandi passi.

I vestiti che avevo indossato quel weekend erano nella camera di Micah, piegati su una sedia in un angolo. Infilai i piedi nelle scarpe, presi il portafogli, vestiti e chiavi e mi avviai verso la porta della camera.

Micah era appoggiato allo stipite, le braccia incrociate sul petto e un'espressione preoccupata dipinta sul suo viso bellissimo e unico. Mi rifiutai di sentirmi colpevole riguardo al non averlo invitato. Diamine, mia madre avrebbe potuto trovare lavoro come agente di viaggio con tutte le capacità che aveva di organizzare viaggi nei sensi di colpa della gente. Micah era niente al confronto. E se lei avesse scoperto cosa stavamo facendo, se mio padre l'avesse scoperto… scossi il capo.

No. Proprio no. Non potevo far loro questo, non avevo il fegato per reggere la delusione sui loro volti, se anch'io avessi chiuso con loro, avrebbero perso i contatti con entrambi i figli e non potevo far sì che accadesse. Mi sforzai di mantenere un'espressione calma mentre mi avvicinavo alla porta, dove si trovava Micah.

Mi mise una mano sulla spalla e mi guardò negli occhi. "Dai, non farlo di nuovo, Ben."

Tutti i tentativi di tenere a bada i miei sentimenti evaporarono e io esplosi, gridandogli contro. "Fare cosa? Cosa vuoi da me? Ho detto che vado a pranzo con i miei e hai messo il broncio. Non mi piace che mi si faccia pressione, Micah. È troppo. Penso che starò a casa mia stanotte. Forse un po' di tempo separati ti aiuterà a comportarti da uomo e non da ragazzina."

Sì, lo so. State pensando che sono un grandissimo coglione. O forse uno stronzo idiota. Un ritardato del cazzo? Direi che è giusto. Ehi, è così che mi comporto. So davvero come tirare fuori il peggio da una buona situazione. È un talento speciale. Che posso dire?

Lui ansimò, lasciò cadere la mano dalla mia spalla, si morse il labbro inferiore e strizzò gli occhi. C'era una parte di me che fremeva per rimangiarsi tutto, per lasciar cadere le cose che avevo in mano e avvolgere le mie braccia attorno al suo petto. Ma c'era una parte più ingombrante che era impaurita, persino terrorizzata.

Non mentivo quando ho detto che era troppo. Stare con Micah era meraviglioso, non c'era dubbio. Ma se la gente avesse scoperto di noi avrebbe significato rinunciare a molte cose. I miei genitori sarebbero stati affranti e, se l'allontanamento di mio fratello dopo il suo *coming out* era indicativo di qualcosa, la nostra relazione sarebbe stata rovinata per sempre. I miei amici non avrebbero mai capito. Erano tutti sposati o fidanzati. Come potevo spiegare il mio fallimento riguardo a non essere riuscito a far funzionare una cosa simile nella mia vita?

E riguardo al lavoro? Dal modo in cui Micah aveva parlato, avevo capito che non nascondeva la sua sessualità. Io avevo deciso che l'unica ragione per cui non facevano pettegolezzi su di lui era perché era single, quindi le persone non l'avevano ancora capito. Ma anche se l'avessero fatto, avevano una considerazione così alta di lui che non avrebbe avuto problemi. Io non avevo quel lusso. Non praticavo da molto, non avevo una reputazione inappuntabile, non avevo la sua base di clienti… era diverso per me.

In conclusione, per me stare con Micah significava che non potevo essere lo stesso uomo che ero sempre stato. E quello mi spaventava. Quindi me ne andai: uscii da casa di Micah in un gran stato di agitazione (di nuovo). Salii in macchina e guidai fino a casa, rifiutandomi di cambiare idea, rifiutandomi di sentire rimpianto, rifiutandomi di pensare del tutto.

LE COSE sarebbero potute andare diversamente se non fossi stato sempre così bravo nel nascondere la testa sotto la sabbia. Non era solo la testa. Facevo un'immersione di tutto il corpo e ci rimanevo, a volte per anni. Beh, non mi nascosi per anni, stavolta. Non ci riuscii. Micah mi mancava troppo. Ma la settimana che avevo passato evitandolo aveva fatto abbastanza danni.

Non tornai a casa sua quella domenica e non risposi alla sua telefonata. Lunedì evitai accuratamente il contatto visivo e ignorai il suo sospiro deluso quando entrò in cucina per prendere una bottiglia d'acqua mentre io uscivo con un altro caffè, cercando di tenermi sveglio dopo una notte insonne. Martedì e mercoledì chiusi la porta del mio ufficio e mi rifiutai di uscire, fatta eccezione per un paio di volte, giusto per andare in bagno, verso cui praticamente correvo come un topo sperando di non venir intercettato.

Sentite, se pensate di essere intelligenti facendo una battuta tipo: "Ma tu *sei* un topo, Ben," non lo siete. Lo pensavo anch'io. Ma non ero ancora pronto ad agire. Mi ci vollero ancora due giorni prima di prendermi mentalmente a schiaffi (so che speravate in qualcosa che avrebbe lasciato dei lividi veri) e uscire dal buco in cui ero sprofondato.

Dannazione! Mi mancava. Mi mancava come ringhiava tra i denti quando leggeva qualche documento particolarmente fastidioso. Mi mancava il modo in cui si mordicchiava il labbro inferiore e aggrottava le sopracciglia quando pensava alle risposte per Trivial Pursuit. Mi mancava il modo in cui i suoi occhi brillavano quando mi guardava. Mi mancava quando colpiva il mio fianco con il suo mentre cucinavamo insieme e poi mi dava un bacio sulla guancia o sulle labbra. Semplicemente mi mancava lui.

Sapevo che quel sentimento non se ne sarebbe andato. Quindi, o me ne stavo lì seduto tenendo il broncio perché era colpa sua se mi aveva spinto ad andare troppo veloce, oppure potevo parlargli. In una tardiva dimostrazione di maturità, scelsi l'ultima opzione e di sabato pomeriggio mi presentai alla sua porta.

Quando venne ad aprire, tutta l'ansia e la frustrazione che mi aveva consumato per quasi una settimana lasciarono spazio a un nuovo tipo di dolore. Non c'era nemmeno traccia del sorriso che aveva sempre adornato il viso di Micah quando mi vedeva. La scintilla nei suoi occhi era andata. E non si protese verso di me, nemmeno per un bacio di saluto, o un abbraccio. Niente di niente.

“Ciao, Ben.” Quella mano forte che aveva toccato ogni parte del mio corpo con tenerezza e passione si pose dietro la sua nuca.

“Ciao.” Mossi il peso da un piede all’altro e il nervosismo mi ammutolì.

“Vuoi entrare?” chiese.

Annuii e lui si fece da parte, lasciandomi spazio a sufficienza per entrare in casa. Chiuse la porta e andò in soggiorno, prese posto sul bracciolo della poltrona e attese che lo raggiungessi. Io mi sedetti sul divano e intrecciai le dita, tenendo lo sguardo fisso sulle mie mani invece che sul suo viso.

Ci vollero tre minuti buoni di completo silenzio prima che mi rendessi conto che non avrebbe fatto finta di niente e non ci sarebbe passato sopra. Non avevo molta esperienza nel parlare di problemi. I miei genitori erano più i tipi da silenzio di disapprovazione. Mio fratello di solito attaccava e gridava. E per tutta la durata delle mie relazioni, io ero sempre stato il ragazzo usa e getta, quindi quando qualcosa andava storto o la lasciavo io o mi lasciava lei, tutto qui. Capire come sistemare le cose dopo un litigio era per me un concetto completamente sconosciuto. “Mi dispiace,” dissi.

Ecco fatto. Quello avrebbe funzionato, giusto? Mi ero scusato.

“Per cosa?” chiese, sbirciandomi attraverso quegli occhi azzurri che una volta erano stati pieni di affetto ed eccitazione ma che ora erano completamente vuoti.

Gesù! Se quella non era una domanda pesante, non sapevo cos’altro fosse. Mi dispiaceva per così tante cose che era impossibile elencarle. La mia intera esistenza sembrava creata per scusarmi.

“Io non…” Mi fermai e mi schiarii la voce prima di continuare. “Mi spiace di averti urlato contro la settimana scorsa. Mi spiace per quello che ho detto. Non lo pensavo.”

Micah appoggiò gli avambracci alle ginocchia e unì le mani. Guardò in basso per diversi lunghi secondi prima di sollevare lo sguardo e finalmente incrociare il mio. “Allora perché hai detto quelle cose, Ben? Cos’è successo che ti ha fatto scattare? Stavamo passando una bella mattinata. Tutto sembrava andare bene. E poi semplicemente sei esploso, sei scappato in fretta e furia e hai chiuso i ponti. Mi hai evitato e ignorato per una settimana. Mi sono sentito come se mi stessi punendo per qualcosa e non capivo cosa.”

Risposi prima di pensare. Non una mossa intelligente da parte mia, chiaramente, ma imparavo dannatamente piano.

“Ho reagito in modo esagerato. È che tu ti stavi comportando come se volessi conoscere i miei genitori. Come se fosse scontato che saremmo andati a casa loro insieme.” Probabilmente avrei dovuto smettere di parlare a quel punto, ma continuai, dandomi più corda per impiccarmi. “E tu fai sempre così. Sei sicuro di te, ti comporti come se fossimo una coppia. Non mi ricordo se mi hai mai chiesto cosa volevo. L’hai semplicemente presunto. Come se fosse scontato che io volessi la stessa cosa.”

Lui trasalì e sospirò. “Capisco.”

“Cosa significa?” La mia voce era stridula quando feci la domanda e mi odiai un po’ di più perché sembravo un ragazzino. Certo, come se fosse stato lo squittio a creare quell’effetto.

“Significa che sono troppo vecchio e stanco per andare avanti con questo,” mosse la mano

avanti e indietro fra noi, "qualsiasi cosa ci sia fra noi."

Niente mi frustra di più dei momenti in cui, durante una discussione, mi rendo conto di avere torto. Sì, non avevo parlato a Micah per quasi una settimana, ma non mi ero permesso di pensare in quel periodo, non mi ero concesso di farlo. E mentre me ne stavo seduto a guardarlo, mi resi conto che stare con lui era ciò che volevo. Volevo che fossimo una coppia. E sapevo che anche lui lo voleva. Perché stava giocando con me?

"Oh, dai, Micah, non provare a fingere di non essere interessato a me. C'ero anch'io quest'ultimo mese. Sei venuto violentemente quando siamo stati insieme e lo sappiamo entrambi. Hai detto che ti stavi innamorando di me e so che è vero. Lo vedo dal modo in cui mi guardi. Tu sei interessato a me."

Micah si alzò e iniziò a camminare avanti e indietro per la stanza. "Che succede, Ben? Ti aspetti che finga che il sesso non sia bello? O devo comportarmi come se non mi piacesse passare del tempo con te? O forse pensi che stia negando i miei sentimenti? Beh, quelle sono cose che fai tu, non io. Sì, il sesso era eccitante. Sì, mi diverto con te. Penso tu sia intelligente. Penso tu sia interessante. E mi piaci, Ben. Molto."

Si fermò e mi guardò in cagnesco mentre la sua mano si faceva strada verso il tipico posto sulla sua nuca.

"Allora perché vuoi rompere con me?" chiesi in un sussurro.

Le sue mani volarono in aria. "Perché non posso costruire una vita con un ragazzo che pensa che il fatto che provi dei sentimenti per lui sia un difetto del carattere o qualcosa di cui dover essere imbarazzati. Non sono un ragazzino, Ben. Ho quasi quarant'anni e ho finito di fare giochetti del cazzo. Non li faccio da anni." Si accasciò sulla poltrona e abbassò la voce. "Senti, non sto cercando una buona scopata con qualcuno con cui dividere il letto per una notte sola. Cerco un uomo decente, con il quale condividere la mia vita. E non importa quanto mi piaci, non importa quanto vorrei che potessi essere tu quel ragazzo, Ben: sappiamo entrambi che non lo sei."

A quel punto ero disperato. Stavo perdendo Micah e non riuscivo a capire come rimediare, come restare vicino alla persona che era diventata così importante per me. Non potevo tornare alla mia vecchia vita. Non volevo più essere quel tipo di ragazzo, anche se rendeva felici i miei genitori, anche se rendeva felici i clienti. Odiavo quella versione di me. Il panico non mi fu utile nella negoziazione.

"Perché non posso essere io quel ragazzo? Solo perché non cado ai tuoi piedi e ti dico tutto ciò che vuoi, improvvisamente è finita?"

Sospirò profondamente e vidi rimpianto e delusione nella sua espressione. "No, perché non mi interessa stare con qualcuno che mi lascia sbilanciato. Senti, o vuoi stare con me o non lo vuoi. Speravo che lo volessi ma se non è così, sopravvivrò. Questo non significa che ne sia felice. Non faccio finta che non sarà uno schifo. Ma sopravvivrò. Quello che non farò, però, è restare disponibile così che tu possa nascondere il tuo affetto o il tuo impegno o quello che cazzo stai cercando di nascondere per provare qualcosa che non capisco. Se mi vuoi, Ben, allora dimostralo, cazzo. Non dire cazzate sul fatto che sono sicuro dei tuoi sentimenti. Dovresti volere che io fossi sicuro dei tuoi cazzo di sentimenti. Perché se ti importa di qualcuno, vuoi il suo bene, vuoi che si senta sicuro. E se non lo vuoi, beh, va bene comunque, ma non m'interessa avere un compagno di scopate."

CAPITOLO TREDICI

NON MI dilungherò a descrivervi nei dettagli le mie due settimane seguenti, ma credetemi quando vi dico che sono state infernali. Esternamente mantenni un atteggiamento ottimista e positivo. Dopotutto avevo avuto una vita fatta di esperienze che mi avevano insegnato a fingere di essere un ragazzo felice e fortunato, quindi mantenere quell'aspetto mi veniva più che naturale. Ma internamente… internamente non riuscivo a trovare un modo per uscire dalla depressione e rimettermi in sesto.

Dopo che Micah aveva chiuso con me, me n'ero andato da casa sua in stato confusionale. Non mi ricordo di aver guidato fino al mio appartamento, né di aver fatto le scale. Non mi ricordo i due giorni seguenti. Fu solo quando la mia segretaria mi chiamò il martedì mattina per chiedermi se fossi malato che mi resi conto di non essere andato a lavorare il lunedì. Andai in ufficio, ma mi ritrovai a rileggere lo stesso paragrafo in continuazione e mi rifiutai di rispondere a qualsiasi chiamata.

Venerdì pomeriggio, mi capitò di passare davanti all'ufficio di Micah perché… Okay, non avevo alcuna ragione per farlo, volevo solo cogliere uno scorcio di lui. Vi prego di smetterla di annuire per aver indovinato quella piccola cosa umiliante; non era poi così da menti perspicaci. Insomma, direi che a questo punto è chiaro a tutti – anche quelli con una capacità di comprensione minima – che ero un caso clinico. Comunque, passai davanti al suo ufficio e lo sentii parlare al telefono.

Sembrava così equilibrato e articolato. L'argomentazione che stava dando al suo interlocutore era logica e frutto di una buona ricerca. Quell'uomo era intelligente e assolutamente al top del top. E quello mi fece incazzare.

Come poteva stare così bene quando io ero un casino completo? Non avevo significato niente per lui? Mi aveva mentito quando aveva detto che si stava innamorando di me?

Beh, non avevo bisogno di lui. Ero stato bene prima di incontrarlo (sì, è una stronzata, lo so, ma non ero molto razionale al momento) e sarei stato bene anche dopo. Avevo solo bisogno di darmi una svegliata e far tornare le cose a com'erano prima che Micah Trains entrasse spavaldo nella mia vita.

Ora, il fatto numero uno della mia vita pre-Micah era sempre stato avere una ragazza. Dopodiché sarei potuto andare a qualche spettacolo o a qualche festa, o a qualsiasi altro tipo di evento, con lei. Quello sarebbe stato di certo meglio che stare a casa e continuare la mia missione di creare un divano a mia immagine e somiglianza.

Anche se preferivo le cose organizzate perché non avevo tempo da investire nel trovare una ragazza. Così, venerdì dopo il lavoro, andai in un bar carino in città. Ci sarebbero state parecchie donne per l'happy hour del fine settimana. Trovarne una non sarebbe stato un problema.

Il fiasco totale durò due ore. Sì, c'erano parecchie donne al bar. Donne carine. Donne intelligenti. Belle donne. Ma erano tutte *donne* e il mio corpo si rifiutava di giocare ancora a

nascondino.

Non sono sicuro di cosa mi abbia portato a guidare verso un bar gay. Lasciai quello in centro chiedendomi cosa avrei fatto della mia vita (non notte, vita). Non avevo più energie a sufficienza per fingere ancora. Mi ricordavo di un bar gay davanti a cui ero passato parecchie volte andando a casa di mio fratello, quindi mi diressi a EC West.

All'inizio ero nervoso per il fatto di essere in un bar simile. Restai nel perimetro del locale, nelle zone d'ombra che riuscivo a trovare, giusto per capire come funzionavano le cose. Ero sicuro che la cosa sarebbe finita lì. Insomma, siamo realisti, non avevo le palle per uscire allo scoperto e scegliermi qualcuno con, beh, con le palle. Ma alla fine non dovetti fare nessuno sforzo.

Con mia grande sorpresa, un ragazzo mi si avvicinò. Chiacchierò con me per trenta secondi prima di aprirmi i pantaloni, infilare la mano nei miei slip e toccarmi. Poi mi trovai in macchina, diretto a gran velocità verso casa, prima che lo sperma si potesse asciugare sulla mia pelle.

Diventò più facile dopo la prima volta. Così facile che, in effetti, ci passai quasi ogni mio momento libero delle due settimane seguenti giocando ad 'acchiappa il culo' – beh, più 'acchiappa l'uccello' – con diversi ragazzi. Potrei dirvi che ero lanciato, che volavo tra i lampadari, ma il bar aveva un arredamento moderno e le luci erano incassate, quindi niente voli. (Okay, datemi un attimo per ridere della mia stessa battuta. Pensavo fosse divertente).

Ehm, comunque… quello che sperimentai in quel bar era parecchio in linea con ciò che mi aspettavo dalla vita gay. C'era molto bere, molto rimorchiare, non molte chiacchiere e ancora meno legami emotivi. Ero solo, ma ehi, non era niente di nuovo e almeno il sesso era bello. Mentirei se dicessi che non godevo, anche se solitamente non era niente di più di un lavoro di mano o un paio di pompini da ragazzi che non avevano problemi a mettersi in ginocchio davanti a me in un bagno pubblico.

Ma vi mentirei, anche se dicessi che era abbastanza. Avevo sempre saputo che il sesso con uomini sarebbe stato bello. Diamine, tutte le mie fantasie mi avevano lasciato pochi dubbi su quello che pensavo mi avrebbe eccitato. Ma volevo di più dalla mia vita. Volevo qualcuno da cui tornare a casa la sera e con il quale alzarmi la mattina seguente. Volevo qualcuno con cui ridere e parlare. Volevo una famiglia.

Sapere che non avrei mai potuto avere quelle cose con un uomo era una delle ragioni per cui odiavo i miei desideri e odiavo il fatto di non riuscire a trovare un modo per sentirmi così con una donna. Inoltre, il tempo che passavo in quel bar non fece niente per cambiare quei sentimenti. Continuavo a volere gli uomini e, come risultato, tutte le speranze e i sogni che avevo per la mia vita sembravano così fuori portata che avevo quasi smesso di desiderarli.

"Ben? Ma che diavolo!"

Il ragazzo che era premuto contro di me improvvisamente venne strappato via, lasciandomi in piedi nell'angolo del bar con i pantaloni aperti e l'uccello di fuori. Mi coprii immediatamente con le mani e mi voltai rapidamente verso il muro per sistemarmi.

"Gesù, Noah! Non ero completamente vestito."

Quando mi voltai, mio fratello mi guardava come se fossi la persona più stupida sulla faccia della terra. Non era la prima volta che mi aveva rivolto quella particolare espressione, quindi la riconobbi bene.

"Non ti sei appena lamentato perché ti ho esposto al pubblico, vero? Sei in un cazzo di bar con il cazzo di fuori, stupido idiota!"

Okay, aveva ragione, ma ero agitato e non volevo dargliela vinta un'altra volta. "Beh, nessuno poteva vedere che ce l'avevo di fuori fino a che tu non hai tirato via… uh… fino a che tu non l'hai tirato via."

Noah sussultò e chiuse gli occhi. Poi fece un respiro profondo. "Non ti sei nemmeno preso il disturbo di chiedergli il nome, vero? Dannazione, Ben!"

Prima che potessi formulare una risposta, Clark arrivò e prese il suo solito posto a fianco a Noah. "Ben, ehi! Cosa ci fai qui?" Mi fece un gran sorriso.

Noah alzò gli occhi al cielo. "Per quanto ne so, sta facendo il possibile per complicarsi la vita."

Clark guardò me e poi lui. "Ehi, ho un'idea," disse infine, "Aaron e Zach stavano dicendo che potremmo andare da loro per un po' visto che è così affollato stasera." Si voltò verso di me. "Che ne dici di unirti a noi?"

"Ehm," balbettai, "mi sento come una liceale a cui è stato chiesto di uscire con Ted Bundy[1]."

L'espressione di dolore negli occhi di Clark mi fece zittire e annullò l'esasperazione che provavo verso mio fratello. Io e Clark eravamo stati buoni amici una volta ed ero stato io responsabile del fatto che ci fossimo allontanati. Scioccante, vero? Ehi, quel modo di parlare a sproposito e comportarmi da stronzo non era nuovo. Avevo affinato la tecnica per anni.

"Mi piacerebbe venire con voi, ragazzi. Grazie per l'invito, Clark." Ricevetti un sorriso di gratitudine da Clark e poi mi voltai verso mio fratello. "Noah, ti sta bene?"

Annuì brevemente. "Va bene. Ci darà del tempo per parlare di come sei passato da avvocato irreprensibile a troia totale."

CLARK E Noah erano andati in quel bar con i loro amici, quindi non avevano l'auto. Insistettero per salire con me per andare a casa dei loro amici, presumibilmente perché pensavano che altrimenti li avrei mollati. E probabilmente avevano ragione.

Da porta a porta, il viaggio non durò più di venti minuti, ma quando Aaron aprì l'uscio di casa, io ero già pronto a strangolare Noah. Mugugnai qualcosa circa l'aver sete, marciai in cucina e collassai su una sedia.

"Allora, presumo che tuo fratello non sia molto felice di averti trovato al bar stasera a pomiciare con un tizio."

Alzai lo sguardo per identificare la persona che stava parlando. Era l'amico di mio fratello, Zach. Mi si avvicinò, prese una sedia e si sistemò accanto a me. Ottimo, ora gli amici di Noah mi

avrebbero fatto la predica. Guardai in cagnesco quel ragazzetto, sperando che lasciasse correre. "Ehi, non ti sto giudicando," disse. "Non importa quanti te ne sei fatti, se facciamo un paragone tra il numero di tacche sulle nostre testate del letto… beh, ti farei mangiare la polvere."

Ero pronto a buttarmi su di lui giusto per rendermi ridicolo. Non conoscevo bene Zach, ma era un amico intimo di Clark e Noah, quindi l'avevo visto una manciata di volte e sapevo che era coinvolto in una relazione seria. Ogni volta che lo vedevo, era seduto in braccio ad Aaron e lo baciava come se gli stesse mangiando la faccia. E il biondo non riusciva a guardare Zach senza fare lo sguardo sognante. Era dolce e romantico e mi faceva venire voglia di prendere a pugni il muro. Non c'era possibilità che Zach si facesse rimorchiare.

"Capisco che non mi credi, ma non sto facendo lo stronzo. Non sono come tuo fratello e Clark. Non ho incontrato la mia anima gemella al liceo e dichiarato la mia devozione eterna, né altre stronzate del genere. Credimi, mi sono divertito molto prima di incontrare Aaron e far riposare il mio culo. Beh, non letteralmente perché lui lo fa lavorare regolarmente. Non so se rendo l'idea."

Iniziai a tossire e finsi che qualcosa mi fosse andato di traverso. Sono piuttosto sicuro che Zach non ci credette, però, perché non avevo altro in bocca se non la mia lingua. Lui ammiccò con le sopracciglia e io non riuscii a non ridere. Quel ragazzo era affascinante, in un modo molto strano.

"Giusto. Quindi hai battuto il campo fin quando non hai incontrato il principe azzurro e hai capito cos'è la vera felicità, giusto? Questa è la morale della favola," dissi.

Zach si alzò, si avvicinò al freezer e ne estrasse una bottiglia di vodka. Poi prese due bicchieri dal mobiletto e tornò a sedersi vicino a me.

"Sì, in un certo senso. Cioè, sono davvero felice ora. Soddisfatto nel profondo, capisci? Ma ciò non significa che non fossi felice prima di conoscere Aaron." Versò due bicchieri, ne spinse uno verso di me e tracannò il suo in un sorso solo. "Vivevo a Los Angeles, avevo un lavoro divertente, molti amici, ragazzi diversi ogni sera. E il plurale non è un caso." Si fermò e mi fece l'occhiolino. "Mi divertivo ed ero felice. Non nello stesso modo in cui lo sono ora, ma non significa che non mi piacesse perché mi piaceva eccome. Mi divertivo."

Mi sentivo in qualche modo discolpato, anche se la descrizione della sua vita pre-Aaron non aveva molto a che vedere con la mia. A dire il vero, mi fece sentire un po' a disagio. Era un po' come se quel ragazzo avesse vissuto su un set porno, ma forse stava esagerando: i ragazzi lo fanno spesso. Comunque, mi sentivo meglio. "Vedi, tu capisci. Allora perché mio fratello deve essere così rigido e farsi sempre i fatti miei?"

Anche mentre dicevo quelle parole, mi rendevo conto di quanto fossi ridicolo. Noah non era rigido e io non avevo tredici anni. Allora perché sembravo un ragazzino capriccioso?

"Vuoi la verità, Ben, o vuoi che ti indori la *supposta?*" Era serio quando mi fece la domanda. Poi sbatté le palpebre e scoppiò a ridere. "Oh, cazzo! Io l'ho fatto. Non è per niente sexy." Finse di rabbrividire.

Io rabbrividii sul serio e sperai che stesse solo scherzando. "Su mio fratello? Voglio che tu mi dica la verità."

"Penso che la ragione per cui tuo fratello ti sta rompendo le palle è perché quello che stavi facendo al bar non è la stessa cosa che facevo io quando ero single e me la godevo."

Non penso che intendesse dire che ciò che stavo facendo io fosse diverso da ciò che aveva fatto lui. “Cosa intendi dire?”

“Intendo dire che io mi divertivo. Certo, scopavo in giro ma ero felice. E non ho bisogno di conoscerti bene per sapere che non sei felice. Quindi mi chiedo: che cazzo stai facendo?”

Lo guardai in cagnesco, pronto a difendere me stesso e mandarlo a fare in culo. Ma non ci riuscii. Aveva ragione. Non ero felice. Non me la stavo godendo come aveva fatto lui in passato. Ero infelice.

Fece un cenno con il mento verso il mio bicchiere e se ne versò un altro per sé. Io scossi il capo per fargli capire che non ne volevo più, poi portai il bicchiere alla bocca e sorseggiai la vodka. Ero abituato alla birra e al vino, non ai super alcolici e non mi piaceva molto.

“Dai, su. Non è così male, cazzo. Qualsiasi cosa ti stia divorando, non è così male.” Improvvisamente sorrise e si mosse sulla sedia. “Ehi, sai cosa si dice che si debba fare quando la vita ti regala dei limoni?”

Il repentino cambiamento nell’argomento mi fece girare la testa. “Farci una limonata?” chiesi debolmente.

“Limonata? Con chi cazzo esci, con le ragazze scout? No, quando la vita ti regala dei limoni, tu ci aggiungi la vodka. Quindi è questo che faremo. Tracanna quel drink che te ne verso un altro. E quando avrai finito, continueremo fino a che non sarai completamente distrutto. Poi porteremo il tuo culo ubriaco nella stanza degli ospiti e domani ti sveglierai con un cazzo di dopo-sbronza e a stomaco vuoto. Cerca solo di arrivare al cestino dei rifiuti che ti lascerò vicino al letto, okay? Mi piacciono le lenzuola che ci sono in quella camera. Le usiamo ogni tanto, giusto per mantenere le cose un po’ piccanti.”

Mi resi conto di avere la bocca aperta quando allungò una mano verso di me e mi spinse in alto il mento.

“Perché dovrei volerlo fare? Come potrebbe aiutarmi il fatto di ubriacarmi?” chiesi.

Zach fece un sorrisetto. “Oh, non ti aiuterà. È solo il party della tua pena. Intendo il party per dire addio alla cazzo di pena che hai fatto finora. È la tua ultima notte che passerai a commiserarti, quindi vivila. Sbronzati, piangi per quanto è ingiusto tutto questo. Non che io sappia un cazzo dei tuoi problemi, ma qualsiasi cosa ti stia turbando, puoi maledirla e gridargli contro e qualsiasi altra cazzo di cosa tu voglia fare.”

Mi passò la bottiglia, si alzò dal tavolo e continuò a parlare mentre apriva il frigorifero, ne estraeva dei limoni e iniziava a tagliarli. “Ma domani mattina devi svegliarti e iniziare a prenderti la responsabilità della tua vita. Abbiamo tutti i nostri cazzi, Ben, alcuni peggio di altri. Ma sguazzarci dentro non aiuta per un cazzo a sistemarli. Ehi, considerati fortunato. Tu hai tuo fratello e Clark e Aaron che possono aiutarti a risolverli. Sono dei bravi ragazzi e ci tengono a te. Sono sicuro che sarebbero felici di stare in piedi tutta notte a parlarti, se è quello che vuoi.”

“E tu? Non ti unirai alle chiacchiere stravaganti?”

Si voltò verso di me, sorrise e scosse il capo. “Nah, io sono solo il ragazzo che ti terrà la mano mentre berrai fino a istupidirti. Le emozioni e le chiacchiere non sono nel mio stile.”

Pensai di ribattere e dirgli che stava facendo un ottimo lavoro a parlarmi delle mie emozioni, ma decisi di accettare la sua offerta. Una bella bevuta e poi avrei reagito e preso il controllo della mia vita. Perché Zach aveva ragione: non ero stato felice nelle ultime settimane e rimorchiare al bar non mi stava aiutando. Non ero stato felice da… beh, da sempre.

Tranne nel periodo di tempo passato con Micah. Ero stato davvero felice allora. Davvero felice.

Okay, ora bere, domani pensare. Ingollai il mio drink e picchiai il bicchiere vuoto sul tavolo. "Penso che avremo bisogno di un bicchiere più grande."

CAPITOLO QUATTORDICI

"LASCIATE che vi chieda una cosa," dissi, notando che la lingua mi pareva insolitamente pesante. Forse era il momento di smetterla di bere quelle gocce di limone.

"Chiedi pure," rispose Aaron con un sorriso.

"Stareste con un ragazzo che non è, ehm, dichiarato?"

Pensai che non ci fosse niente di male nel parlare con loro apertamente. Insomma, erano tutti uomini gay impegnati in relazioni stabili – che era ciò che Micah aveva detto di volere – quindi forse potevano darmi qualche consiglio. Chiaramente, la vodka aveva aperto la porta del mio cervello dove avevo messo tutti i pensieri riguardanti Micah. Non avrebbe comunque funzionato, ma stando seduto nel salotto di Zach e Aaron, stanco, rilassato e ubriaco, era impossibile ignorare il dolore che sentivo al cuore. Mi mancava così tanto.

"Assolutamente no," disse Noah rudemente. "Non acconsentirei mai di essere il piccolo sporco segreto di qualcuno."

Già, non era una sorpresa. Mio fratello era molto il tipo da bianco o nero.

"Dai, Noah," intervenne Clark. "E se avesse una buona ragione?"

"Capisco che le persone abbiano le loro ragioni, angelo mio, a volte anche buone ragioni." Noah avvolse un braccio attorno alle spalle di Clark mentre parlava. Mi stupiva come solitamente il mio burbero fratello fosse così gentile quando parlava con il suo compagno. "Ma, a meno che non ci stia provando a uscire allo scoperto, non penso che vorrei essere coinvolto. Voglio essere in grado di celebrare le feste insieme, uscire senza dovermi guardare alle spalle, essere al centro della sua vita e lui al centro della mia. Come potrei esserlo, se il mio compagno mi tenesse nascosto?"

Quando la mise così, i problemi di Noah con i nostri genitori improvvisamente acquisirono un senso. Gli avevano proibito di portare Clark a casa, quindi mio fratello aveva smesso di venirci. Pensavo che lo facesse per dar loro fastidio, una delle sue solite buffonate da testardo. Ma ora capivo. Clark era il centro del mondo di Noah. Voleva il suo compagno con sé. Noah aveva avuto la forza di allontanarsi da tutti quelli che si rifiutavano di lasciarlo essere se stesso. Mi chiesi se avrei mai fatto lo stesso.

"E tu che mi dici, Aaron?" chiese Clark. "Usciresti con un ragazzo che ancora nasconde la propria sessualità?"

Aaron si mordicchiò il labbro inferiore e aggrottò le sopracciglia, riflettendo. "Non lo so. Cioè, è difficile rispondere a una domanda ipotetica come questa. Chi sa come ci si potrebbe comportare se fossimo davvero pazzi di un ragazzo, giusto? Ma posso dire che una delle cose di Zach che mi ha attratto dall'inizio era la sicurezza che aveva in se stesso." Si voltò verso il suo compagno

e i suoi occhi blu brillarono d'orgoglio. "Ammiravo la sua forza e il suo senso di sé. E penso che rispettare il ragazzo con cui stai sia la chiave per far funzionare una relazione. Non penso di rispettare nessuno più di Zach."

Zach ridacchiò e si alzò dalle ginocchia di Aaron, dove era stato seduto tutta sera. "Va bene, ragazzone. È tempo di andare a letto prima che tutti cadano in coma glicemico dopo aver sentito le tue parole." Si voltò verso di me. "Ben, l'invito a fermarti a dormire qui è ancora valido. La camera degli ospiti è la prima a destra. Hai un bagno tutto per te e ci sono asciugamani puliti. Se senti gridare o grugnire nel mezzo della notte, è solo Aaron che mi scopa, quindi non correre in camera nostra in preda al panico." Esitò e poi parlò di nuovo. "Beh, cioè, se vuoi guardare possiamo lasciare la porta aperta. Solitamente è uno show niente male."

Aaron scosse la testa, improvvisamente paonazzo, e prese la mano di Zach, seguendolo in camera. "Buonanotte, ragazzi. Grazie per essere passati," disse da sopra la spalla. "Ci vediamo domenica a messa. Chiudete la porta quando uscite."

"Da quando vai in chiesa?" chiesi.

"Per messa intende il pranzo," rispose Clark. "Abbiamo un appuntamento fisso la domenica con un gruppo di ragazzi. Sei il benvenuto, se vuoi unirti a noi." Si alzò e iniziò a raccogliere i bicchieri vuoti. "Vado a lavare questi così non si troveranno casino domani mattina. Voi potete finire di parlare."

Quando Clark lasciò la stanza, Noah si voltò verso di me. "Scusa se sono stato un po', ehm duro, prima."

"Dire che tu sei un po' duro è come dire che Jeffrey Dahmer[2] aveva delle abitudini alimentari strane," mormorai tra i denti. Beh, pensavo che fosse un mormorio. Tutta quella vodka aveva reso il controllo della mia voce un po' una sfida.

"Dannazione, Ben, com'è che continui a far riferimento ai serial killer stasera? Stai iniziando a spaventarmi."

Scrollai le spalle e quasi caddi dal divano.

"Sei ubriaco," osservò Noah.

Annuii. "Probabile."

"Beh, forse è il momento giusto per parlare."

"Eh?" Mio fratello diceva cose senza senso. Oppure ero io che non riuscivo a capire una semplice frase. Entrambi gli scenari mi parevano plausibili.

"Forse così non tirerai su le tue barriere come fai di solito e mi ascolterai per una volta," mi spiegò.

"Io ti ascolto sempre, Noah."

"No, non lo fai, ma so che non è solo colpa tua. Non dovrei fare lo stronzo tutto il tempo." Si passò le dita nei capelli scuri. "La ragione per cui ti ho reso la vita difficile stasera è perché ti meriti di più che rimorchiare in un bar. Non è ciò che sei."

Appoggiai la testa contro lo schienale del divano e chiusi gli occhi. "Sono un idiota," dissi.

“Potremmo inventare un nuovo gioco alcolico dove tutti bevono quando io dico qualcosa di stupido. Passeremmo tutta la nostra vita ubriachi marci.”

“Non sei un idiota. Molti ragazzi che conosco, che hanno fatto *coming out* tardi, come te, sono impazziti all’inizio. Era come una seconda adolescenza o qualcosa di simile. Andavano nei bar o nei bagni turchi, facevano feste sfrenate, e si sono persi per un po’ prima di ritrovare se stessi. Sempre che ci siano riusciti.” Fece una pausa e io sentii la sua mano sulla spalla. Riaprii gli occhi e incontrai il suo sguardo. “Non voglio questo per te, Ben. Sei un bravo fratello e una bella persona. Non pensare che non lo sappia. Sono felice di averti nella mia vita.”

Mi cascò la mascella. Noah non era mai stato carino con me. Mai. Continuò a parlare. “Presumo che le cose non abbiano funzionato con l’uomo di cui mi hai parlato un paio di mesi fa. Ti ha scaricato perché non ti sei dichiarato? È per questo motivo che hai fatto quelle domande prima?”

“Più o meno. Mi ha fatto capire che avrebbe voluto incontrare mamma e papà e io ho perso la testa. Ma non gli ho mai detto esattamente il perché. Cioè, ci ho provato, ma è uscito tutto sbagliato e ho solo peggiorato le cose. Solo quella conversazione avrebbe richiesto una bottiglia intera di bevute.”

Mi rannicchiai sul divano e appoggiai la testa sulle gambe di mio fratello. Sapevo che mi stavo comportando da bambino ma non m’interessava. Il dolore che sentivo nel petto si stava diffondendo in tutto il corpo.

“Lo rivuoi?” mi chiese Noah a bassa voce.

“Più di ogni altra cosa,” risposi con un sospiro. “Ma non succederà. Lui non mi vuole più. Non lo biasimo, comunque. Ho davvero rovinato tutto, Noah.”

“Forse hai ragione e forse no. C’è solo un modo per scoprirlo. Se lo vuoi davvero, allora gli devi parlare. Devi essere onesto, completamente onesto. Digli il perché hai dato fuori di matto riguardo a mamma e papà, digli che stai uscendo allo scoperto solo ora, digli tutto. Poi starà a lui decidere se vorrà darti un’altra opportunità.”

FINII PER rimanere a dormire a casa di Noah e Clark. Vivevano solo a un paio di minuti di distanza da Zach e Aaron, quindi lasciammo un biglietto per ringraziarli dell’ospitalità e passeggiammo verso casa. Beh, il mio era più un barcollare, ma ci arrivai senza cadere col culo a terra. È un applauso quello che sento? Grazie.

La camera degli ospiti di Noah aveva le ante che facevano un ottimo lavoro per tenere fuori la luce del sole, il che era grandioso perché così riuscii a dormire. Quando il mio corpo finalmente tornò alla vita, erano passate le dieci. Restai nel letto e fissai il soffitto per un po’, pensando a cosa fare.

Potevo andare a casa di Micah e implorarlo di riprendermi, ma non avrebbe funzionato. Primo, probabilmente non c’era. Anche se era sabato, immaginai che Micah fosse in ufficio. Il suo grande processo si stava avvicinando e tutti nel suo team lavoravano oltre l’orario d’ufficio. Ma quello non era il mio unico problema. Convincere quell’uomo che volevo disperatamente una seconda occasione non sarebbe servito a niente se avessi di nuovo rovinato tutto. Quindi prima di cercare di riaverlo,

dovevo fare dei cambiamenti nella mia vita.

Presa quella decisione, scostai le coperte e trascinai il mio culo in bagno. Mi lavai i denti con lo spazzolino nuovo che Clark mi aveva lasciato sul ripiano. Poi mi passai il filo interdentale e feci un errore da pivello per chi soffre di postumi da sbronza. Non strofinare gli occhi dopo aver manipolato un filo interdentale alla menta. Esageratamente rinfrescante.

Dopo aver fatto la doccia mi sentii quasi umano. Mi vestii e mi avviai in cucina, fermandomi sulla soglia. Noah e Clark erano in piedi vicini. Le braccia di Clark erano sulle spalle di mio fratello. Noah aveva una mano sul collo di Clark e l'altra sulla sua vita. Stavano parlando a bassa voce e c'era affetto evidente nelle loro espressioni e nel loro tono. Volevo così tanto quel tipo di legame che mi fecero male i denti.

Mi ricordai cosa mi aveva detto Micah l'ultima volta che avevamo parlato. (Sì, lo stavo descrivendo come 'parlare'. Non ridete. Ho avuto una notte difficile, okay?) Comunque, aveva detto di non volere un compagno di scopate. Era quello che pensava io volessi? Beh, non potevo fargliene una colpa. Avevo passato così tanto tempo a pensare che essere gay si riducesse a quello che non avevo mai preso in considerazione una relazione a lunga durata con un altro uomo. Forse quella convinzione aveva influenzato il mio comportamento, sia con Micah che quello nelle due settimane che avevo passato fuori controllo a rimorchiare nei bar.

Mio fratello aveva cercato di spiegarmelo più di una volta. Diamine, era stato anche un modello per me. Ma non avevo ancora capito che potesse essere vero e che potessi sperimentarlo da me. Mentre stavo in piedi nella cucina di Noah a guardare le emozioni che erano chiare a ogni sguardo e ogni tocco condiviso con Clark, mi resi conto con dolorosa chiarezza che era possibile che un uomo fosse davvero innamorato di un altro uomo.

Vivere tre decenni senza aver sperimentato quell'emozione e pensando di non poterlo mai fare, mi aveva fatto impiegare più tempo per capirlo. Ma improvvisamente, mi ero reso conto di sapere cosa significasse essere innamorato di qualcuno. Non c'erano altre parole per descrivere la gioia che sentivo salire in me quando Micah mi sorrideva, il modo in cui il mio cuore correva quando mi toccava, e il modo in cui il mio stomaco mi aveva fatto male dal momento in cui l'avevo lasciato scivolare via dalle mie dita. Oh, Dio. Non volevo perderlo.

"'Giorno, rock star," rise Clark, riscuotendomi dai miei pensieri.

"Cosa?" Gli lanciai un'occhiataccia.

Scosse il capo e si avvicinò al frigorifero. "Niente, amico. Ripensavo solo alla notte scorsa. Non penso di averti mai visto così ubriaco dalla settimana della confraternita[3]."

Sprofondai nella sedia vicino al tavolo della cucina. "Sì? Beh, i diciannovenni di una confraternita sono dilettanti rispetto al tuo amico Zach. Scommetto che sarebbe in grado di convincere persino una suora a peccare."

"Oh, non ha interesse per le suore. Magari un prete…" Clark fece spallucce, poi mise davanti a me una bottiglia di Gatorade e delle vitamine.

"Cos'è?" chiesi.

"Aiuto per il dopo sbronza: B12 e Gatorade."

Mi lanciai la pasticca in bocca e la ingoiai con la bevanda. “Funziona davvero?”

Clark annuì e tornò al frigorifero, prese le uova e il resto dell’occorrente per la colazione.

Noah girò una sedia e vi si mise cavalcioni con le braccia appoggiate allo schienale e mi guardò attentamente. “A dire il vero, non sei male. Hai gli occhi un po’ arrossati, ma per il resto sei splendido come sempre.”

“Abbastanza splendido da affrontare i nostri genitori?” Giocherellai con l’etichetta della bottiglia mentre ponevo la domanda.

Mio fratello ridacchiò. “Mi hanno visto in condizioni peggiori. Ma se non te la senti, tiragli il bidone e dai la colpa a me. Di’ loro che avevo bisogno di te per qualcosa.”

Fu stupefacente quanto piacere mi fece quel semplice commento. Sapere che mio fratello stava dalla mia parte. “Perché sei così gentile con me tutto a un tratto?” chiesi.

“Perché quello che ho detto ieri notte lo penso davvero.” Appoggiò la sua grande mano sulla mia spalla e strinse. “Sei un bravo fratello.”

Annuii e mandai giù il nodo che sentivo in gola. Avevo cercato per così tanto tempo di tenere unita la nostra famiglia. Non era mai stato facile con Noah. Era sempre stato incazzato con tutti noi. Io avevo fatto la mia parte di errori, comunque, e alcuni di essi potevano essere imperdonabili. Ma eccoci qui, seduti nella cucina di Noah, di sabato mattina, a parlare e a guardare Clark mentre preparava la colazione. Nessuno stava urlando, né battendo o sbattendo le porte. Qualsiasi cosa fosse successa più tardi quel giorno, avevo una famiglia da cui tornare.

“Grazie, ma ho bisogno di parlarci. Ho bisogno di dire loro la verità.” Mi fermai e raccolsi tutto il mio coraggio, permettendomi di dire le parole senza sembrare pieno di vergogna. “Devono sapere che entrambi i loro figli sono gay.”

CAPITOLO QUINDICI

MIA MADRE piangeva mentre mio padre camminava avanti e indietro, ma io non ero crollato completamente. Va bene, non avevo iniziato con il grande annuncio, ma stava andando meglio di come mi aspettavo. Non posso negare che fu terrificante: le mie mani tremanti e la nausea l'avrebbero potuto dimostrare. Ma l'avevo fatto. Ero entrato nella casa in stile coloniale dei miei genitori, mi ero seduto nell'antica poltrona Chippendale nel loro salotto perfettamente decorato e avevo detto loro, con calma, che ero gay.

Mi avete sentito, gente. Io, Benjamin Isaac Forman, avevo fatto*coming out*. Spaventoso, sì, ma anche liberatorio.

"Tu non sei *così*, Benjamin," gridò mio padre mentre marciava avanti e indietro di fronte a me, riuscendo in qualche modo a evitare di far cadere una delle sue statuette *Lladrò* da collezione. "Sei un atleta, per l'amor del cielo! Datti un'occhiata! Sei un uomo. Perché dovresti dire queste cose vili di te stesso?"

Sentire mio padre parlare non mi lasciava dubbi riguardo a dove la vocina che mi aveva tormentato per anni avesse preso il suo copione. Beh, avevo smesso di ascoltare quella voce. Sapevo che probabilmente lui avrebbe continuato a infiltrarsi nel mio cervello, ma ciò non significava che dovevo ascoltare.

"Essere un atleta non ha niente a che vedere con questo. Pensavo che Noah ve l'avesse già dimostrato. E sì, sono un uomo. Un uomo gay." Era sempre un po' meno difficile ogni volta che lo dicevo. "Perché non potete semplicemente accettarlo e andare avanti? Perché sentite il bisogno di chiudermi fuori?"

"Non ti stiamo chiudendo fuori, figliolo," disse mia madre con la voce tremante e un fazzoletto che le tamponava gli angoli degli occhi. Almeno aveva smesso di piangere a singhiozzi. "Sappiamo che ami tuo fratello. Lo amiamo anche noi. Ma Noah ha sempre fatto tutto ciò che voleva, da ribelle. Non c'è assolutamente nessuna ragione che tu segua le sue stesse scelte e il suo stile di vita."

Ottimo. Quando Noah si era dichiarato gay, era colpa mia perché gli avevo presentato Clark. Ora era colpa di Noah per avermi coinvolto nelle sue… scelte di vita? Che diavolo significava poi? Ci avevo pensato anch'io e anch'io avevo parlato di *stile di vita gay*, ma non aveva senso.

"Una scelta è essere Repubblicano o Protestante, mamma. Essere gay non è uno stile di vita e non è una scelta. È ciò che sono."

Visto? Ho messo insieme una frase complessa. Ve lo giuro, ero davvero un avvocato e parlavo alla gente per vivere. So che il mio comportamento fino a ora vi ha fatto dubitare, ma spero di essere sulla via del riscatto.

"Non devi essere per forza così." Mio padre si sedette vicino a me. "Ci sono persone con cui puoi parlare. Lascia che ti aiutiamo, Ben. Siamo i tuoi genitori e ti vogliamo bene."

Scossi il capo. Non c'era niente che potessero dire per farmi cambiare ciò che provavo per Micah. Volevo ciò che avevano Noah e Clark: il cuore che batteva, lo stomaco che si aggrovigliava, il cazzo che si drizzava per l'eccitazione che avevo sperimentato solo con un altro uomo, e la libertà di godermelo.

Sapevo che avrei deluso i miei genitori. Sapevo che non era ciò che volevano per me, ma non potevo continuare a vivere una vita impegnato a metà, nascondendomi costantemente, sempre impaurito che qualcuno potesse capire la verità. Perché la questione era che se non avessi preso una posizione e non avessi iniziato a vivere la vita che mi era stata data, allora non avrei vissuto per niente. Mi ci erano voluti trentun anni per capirlo, ma finalmente ci ero arrivato e non avrei lasciato che i miei genitori mi facessero fare marcia indietro.

"Voi amate il figlio che volete che io sia," dissi. "Riguardo a quello che sono davvero… beh, non mi conoscete davvero. Come potete amare qualcuno che non conoscete?"

Ascoltai le mie stesse parole e arrivai a una conclusione sorprendente. I miei genitori non erano gli unici che non mi conoscevano. Mi ero nascosto per così tanto tempo che non ero nemmeno sicuro di conoscere me stesso. E come potevo *io* amare qualcuno che non conoscevo?

SAPEVO CHE sarei dovuto andare semplicemente a casa e ricompormi un po'. Ero rimasto in piedi fino a tardi la notte prima, avevo ancora un po' di dopo-sbornia ed ero a malapena sopravvissuto alla conversazione più emotiva che avessi mai avuto con i miei genitori. Non ero al mio meglio, né mentalmente, né fisicamente. Ma quando lasciai i miei non andai a casa mia. Presi l'autostrada e guidai fino a EC West. E non ero diretto da mio fratello.

Erano le sei quando arrivai a casa di Micah ed era sabato. Sperai che fosse a casa e non in ufficio. Con un milione di pensieri diversi che volavano nella mia mente e nessun piano su cosa dire, camminai lungo il marciapiede pavimentato e suonai il suo campanello.

La porta si aprì di scatto e mi trovai faccia a faccia con un ragazzo splendido. Indossava un paio di calzoncini di cotone e una maglietta con le maniche risvoltate, quindi per me era impossibile non notare i muscoli evidenti.

"Oh! Io, ehm, cercavo Micah," balbettai.

Lui sorrise e mi fece cenno di entrare. "Sei il fratello di Noah Forman, giusto? Ben, no?" Mi tese la mano.

Annuii e gliela strinsi. "Sì."

"Sono David Miller. Ci siamo incontrati una volta o due. Penso che l'ultima volta sia stata da Clark e Noah al barbecue di primavera."

Una volta che lo guardai in viso e mi concentrai, lo riconobbi. Era solo fuori contesto a casa di Micah. Un attimo. Perché era a casa di Micah?

“È un piacere rivederti, David. Micah è…”

“Micah è in camera e si sta vestendo.”

Involontariamente annaspai e iniziai a indietreggiare verso la porta. Beccare Micah e un altro ragazzo subito dopo che avevano… dovevo uscire da lì.

Avrei dovuto sapere che Micah sarebbe andato avanti con la sua vita. Qualcuno meraviglioso come lui probabilmente aveva un paio di ragazzi sempre a disposizione o comunque non avrebbe faticato a trovarli. E da come sembravano stare le cose, di certo aveva dannatamente migliorato da quando stava con me. David era bello da morire e, basandomi sulla memoria delle mie interazioni passate con lui, anche molto gentile.

Il tricipite di David si gonfiò quando il suo braccio si estese e mi afferrò la spalla. “Aspetta,” disse. “Io stavo andando via. Tu resta.”

Prima che potessi discutere, era uscito dalla porta e io mi ritrovai da solo sulla soglia di Micah.

“Bene, David. Ho parecchia tensione da levarmi di dosso, quindi spero che tu abbia tempo per una lunga…” La voce di Micah si affievolì quando mi vide. Si bloccò improvvisamente, parecchio distante da me. “Ben.”

Non riuscivo a capire se sembrasse felice o spaventato quando disse il mio nome. Qualsiasi fosse il caso, gli ero vicino prima ancora di rendermi conto di essermi mosso. Non riuscii a trattenermi. Ero così stanco, così spaventato per tutto ciò che stava succedendo nella mia vita e così solo, senza di lui. E lui era lì. Dovevo avvicinarmi.

“Dov’è David?” chiese.

Scossi il capo per schiarirmi le idee e risposi. “Mi dispiace. Penso sia colpa mia. Ha detto che stava andando via, ma probabilmente non aveva capito che tu non avevi finito di…” ricacciai indietro le lacrime, “scacciare la tensione.”

E in quel momento venni attirato tra le braccia di Micah. Mi tenne vicino, accarezzandomi la schiena con una mano e i capelli con l’altra. “Shhh, tesoro. Stavamo solo andando in palestra. L’unica tensione che ho scaricato da te in poi è stata solo grazie alla mia mano. David ha un compagno e un figlio a casa. Non c’è niente tra noi.”

Sentii le sue mani grandi sulle guance e sollevai il capo per incrociare il suo sguardo. Passò i pollici sotto i miei occhi, asciugando le lacrime che non riuscivo a far smettere di scendere. E poi quelle forti braccia mi attirarono di nuovo vicino.

Schiacciai il viso contro il suo collo e chiusi gli occhi. Dio, mi era mancato il suo odore, sentirmi meravigliosamente tra le sue braccia, il sapore della sua pelle. Stavo pensando all’ultima cosa quando la mia lingua si sporse per dare una leccata.

“Parlami, Ben. Stai tremando e piangendo. Non può essere solo per David.”

Scossi il capo e mi protesi fino a quando le nostre labbra si incontrarono. Aprì subito la bocca per ricevere la mia, piegando il capo e succhiandomi la lingua. I nostri corpi erano perfettamente allineati, proprio com’era sempre stato, e strofinai la mia erezione contro la sua.

“Non è solo per David,” sussurrai quando finalmente ci separammo in cerca d’aria. “Ma possiamo parlare dopo? Ho solo bisogno di sentirti ora.” Speravo disperatamente che non mi respingesse. “Ti prego, Micah,” implorai.

Lui annuì e io mi sporsi per un altro bacio. Le mie mani gli tolsero la maglietta, spingendola verso l’alto sul suo petto ed esponendo la sua pelle calda e liscia. Percorsi il suo corpo con le mani, come una mappa, sentendo che l’ansia presente nel mio stomaco da due settimane iniziava a dissolversi mentre percepivo quei muscoli agili tendersi sotto il mio tocco.

Infilò le mani tra di noi e mi sfilò la polo dai pantaloni, sollevandola e sfilandomela dalla testa. Poi si tolse la sua e tornò da me, per baciarmi di nuovo. Labbra, lingue e anche denti, tutto fu coinvolto nell’atto. Le dita di Micah sprofondarono nei miei fianchi e mi attirarono verso di lui. Poi mosse i fianchi e spinse con il suo sesso duro contro il mio.

“Letto,” praticamente ringhiò mentre passava i denti contro la pelle sensibile sotto il mio orecchio e si faceva strada verso la spalla.

“Troppo lontano,” risposi e lo tirai verso il divano.

“Sì, okay.”

Gli occhi di Micah erano annebbiati, le sue pupille dilatate e la pelle arrossata. Amavo vederlo così eccitato e sapere che ero io a renderlo così mi fece perdere le redini sul mio autocontrollo. Lui mi sbottonò i pantaloni e io mi tolsi le scarpe con i piedi, poi mi abbassai gli slip e restai nudo di fronte a lui.

Mi spinse verso il divano senza lasciare che le nostre labbra si separassero per più di un secondo alla volta. Io mi lasciai cadere all’indietro sui cuscini soffici e lo guardai mentre infilava i pollici ai lati dei suoi calzoncini prima di abbassarli insieme agli slip sportivi e poi mettersi a cavalcioni sopra di me. Una delle sue mani mi prese la nuca per attirare la mia bocca contro la sua e l’altra scese tra i nostri corpi e circondò entrambe le nostre erezioni.

“Sì! Micah, sì!” Gemetti e inarcai la schiena, sollevando i fianchi dal divano e spingendo il mio uccello nella sua mano.

“Mi è mancato tutto questo,” sussurrò contro il mio collo. “Mi sei mancato tu.”

Dopodiché smettemmo di parlare. Le nostre bocche erano fuse insieme, i nostri fianchi si muovevano e spingevamo insieme, raggiungendo velocemente l’orgasmo incombente. Ci arrivai per primo e urlai il suo nome mentre ricoprivo la sua mano di liquido caldo. Lui spalmò il mio seme sul suo pene e si diede un altro paio di carezze prima che la sua testa si reclinasse all’indietro e chiudesse gli occhi.

“Ben!” Il suo corpo tremò e il suo uccello pulsò bianchi e densi fiotti di sperma sul suo ventre e sul suo petto. Poi Micah collassò contro di me e lasciò cadere la fronte sulla mia spalla. “Dannazione, è così bello tra noi. Così fottutamente bello.” La sua voce era roca e dannatamente sexy.

“Anche per me,” dissi dolcemente, accarezzandogli la testa. “Cosa devo fare per continuare ad aver questo, Micah, per tenerti? Cosa vuoi?”

Sollevò il capo e i suoi occhi azzurri si fissarono nei miei. La sua lingua uscì a leccare le mie

labbra gonfie e aggrottò la fronte pensieroso. “Tutto. Voglio tutto. Ma solo se è ciò che mi vuoi dare. Non continuerò a rincorrerti, Ben. Ti voglio, ma anche tu mi devi volere.”

Mi sfuggì una risata nervosa e mi ritrovai a soffocarla. Sì, non una mossa sexy, ma fece sorridere Micah. “Ti voglio davvero. Ti voglio più di quanto abbia mai voluto qualcosa o qualcuno in tutta la mia vita. Ti prometto che ho finito di scappare da te. Se davvero vuoi tutto, allora ci sarò completamente.”

“Completamente, eh?” I suoi occhi luccicanti mi guardarono con affetto. “Niente più comportarsi come se fosse solo sesso o fosse una cosa del tutto casuale tra noi? Niente più fughe?” Annuii e lui inarcò un sopracciglio. “Posso chiederti cosa ti ha portato a questo cambiamento?”

C’era un modo per stare aggrappati a un uomo senza stargli incollati? Perché stavo tenendo Micah così stretto in quel momento che avevo paura potesse pensare fossi pazzo e ritrattare la sua offerta di volere tutto. Ma i nostri erano contratti verbali, avevamo parlato e riflettuto e io avevo accettato la sua offerta, quindi, per quanto mi riguardava, questo era vincolante. Mi chiesi se un pompino sarebbe stato accettabile o forse avrebbe invalidato il contratto, visto che andava contro la pubblica decenza.

Buon Dio, non era un esame da avvocato. Era tempo che riportassi l’attenzione a noi.

“Pensi che potremmo farci una doccia prima che io risponda alla domanda? Non è facile e sono al punto in cui questa roba appiccicosa comincia a prudere,” risposi.

Come se le mie parole gli avessero fatto capire di avere lo stesso problema, Micah iniziò a grattarsi via lo sperma secco dallo stomaco. “Sì, okay. Ottimo piano.” Scese da sopra di me e mi tirò su. “Possiamo risparmiare acqua se facciamo la doccia insieme. Ti laverò anche la schiena.”

MICAH ERA inginocchiato sul tappetino del bagno, strofinava il viso contro le mie palle e le leccava mentre mi asciugava teneramente le gambe. Il brontolio del mio stomaco interruppe i festeggiamenti.

Micah mi baciò la pancia e rise. “Va bene, va bene. Recepito il messaggio.” Si alzò in piedi e mi asciugò il resto del corpo. “Dai, ti do da mangiare.”

Gli baciai la guancia e lo attirai a me per un rapido abbraccio. “Grazie.”

Appendemmo i nostri asciugami e uscimmo dal bagno per entrare in camera. Micah si avviò immediatamente alla porta, ma poi si fermò e si voltò. “Scusa, ho dimenticato i pantaloni. Aspetta, vado a prenderne un paio da tuta per tutti e due.”

“No, non farlo,” sbottai, con un tono più duro di quanto non intendessi usare. “Cioè, mi piace vederti nudo e ci siamo solo noi qui, quindi non c’è motivo di vestirci.”

Lui chinò il capo di lato e mi valutò con attenzione, come se volesse capirmi solo guardandomi. Chiaramente non si rendeva conto che i miei molteplici livelli di pazzia non potevano essere decifrati a occhio nudo. Nemmeno la vista ai raggi X ci sarebbe riuscita.

Alla fine il suo sguardo si addolcì e mi si avvicinò, mi mise una mano su un fianco e l’altra sulla nuca, attirandomi più vicino a sé e tenendomi stretto. “Siamo sempre stati solo noi due, tesoro,

e non ti sei mai sentito a tuo agio nudo fuori da questa stanza, a meno che non ci stessimo divertendo in qualche modo." Appoggiò la sua fronte alla mia. "Non voglio cambiarti, Ben. Mi piace come sei." Una piccola pausa e poi: "Beh, per 'come sei' intendo senza l'irascibilità e senza la tendenza ad allontanarmi da te. Ma ne abbiamo già parlato. Ti prego di non sentirti in dovere di fare qualcosa che ti mette a disagio solo per far piacere a me."

Era meraviglioso e sapevo di non meritarlo. Ma lui sembrava volermi e di certo non avrei specificato che si stava accontentando di qualcosa in meno di quanto avrebbe potuto avere. No, me lo sarei tenuto stretto e avrei combattuto per tenerlo. Ehi, magari ci metto un po' prima di unirmi alla festa, ma una volta che ci sono, mi metto un paralume in testa e ballo sui tavoli.

"Penso di sentirmi un po' a disagio, ma non lo faccio per farti piacere. Lo sto facendo per il mio piacere. Mi piace molto guardare il tuo corpo e ho finito di permettere alle voci nella mia testa di impedirmi di vivere la mia vita."

Oh, merda! Gli avevo davvero detto delle voci? Buon Dio, di certo ero sembrato completamente fuori di testa. Cioè, *ero* completamente fuori di testa, ma era qualcosa che cercavo di tenere segreto.

"Amico, le voci nella tua testa sembrano particolarmente rigide." Mi diede uno schiaffo sul sedere e mi prese la mano tirandomi verso la porta. "Non importa quanto i miei pensieri siano perversi, le voci nella mia testa mi dicono che sono perfettamente normale."

Risi con sollievo. Sì, me lo sarei tenuto, anche se ciò avrebbe significato giocare duramente con quelle dannate voci interne. Non avrei fatto allontanare un uomo che mi capiva anche quando non mi capivo io, un uomo che mi faceva sentire al sicuro e felice, un uomo che amavo.

CAPITOLO SEDICI

"BENE, ECCO qui," disse Micah mentre tirava fuori un altro contenitore dal microonde e lo metteva davanti a me. "È più o meno un *pot-pourri* di avanzi. Con tutti questi rimasugli, dovremmo avere abbastanza cibo da riempirci la pancia."

Presi qualche pezzo di lasagna, un po' di *enchilada* e pollo alle verdure e li misi nel mio piatto. "Domani andiamo a fare spese. Insieme dovremmo riuscire a mettere insieme un pasto o due. Magari pollo alla griglia o hamburger o qualcosa del genere."

Micah sorrise luminoso. "Mi piace. Sembra sempre troppo impegnativo cucinare quando sono da solo, ma se è per tutti e due…" Lasciò scemare la voce e mi prese la mano libera, stringendola. "Sei pronto per parlare?"

No, non lo ero. Volevo che Micah pensasse che ero forte e sicuro di me e non un disastro emotivo. Ma non volevo più nascondermi e non gli avrei mentito. Beh, non più, non gli avrei *più* mentito.

"Non sono stato completamente onesto con te," iniziai lentamente e lo guardai in faccia per valutare la sua espressione. Fedele al suo solito, lasciò la sua espressione immutata. Dannazione, quell'uomo sarebbe stato una risorsa inestimabile in un interrogatorio sotto pressione. "La ragione per cui mi sono arrabbiato, quando stavamo parlando di andare insieme a casa dei miei, è che loro non sapevano di me e avevo paura che l'avrebbero scoperto." Okay, sì, non aveva senso. Presi un sorso d'acqua e ci riprovai. "Quello che voglio dire è che non mi ero ancora dichiarato. Solo oggi, per la prima volta, ho detto loro che sono gay."

La sorpresa e la confusione che passarono negli occhi di Micah mi dissero che non si aspettava quella particolare confessione. Prima che potesse dire qualsiasi cosa, continuai a parlare, bisognoso di esternare tutto. "Non fraintendermi, non sono cattive persone. È che hanno determinate convinzioni ed essere gay non è compatibile con esse."

Micah annuì e prese un boccone di carne dal piatto degli avanzi. Presumo mi stesse lasciando spazio per parlare, così lo feci. Io parlavo e lui ascoltava.

Gli raccontai della mia infanzia. "È stata idilliaca sotto vari aspetti. Educazione borghese medio alta, una mamma che stava a casa e mi portava a fare sport e altre varie attività, un papà che giocava con me nel giardino e un fratello minore a cui volevo bene. Ma sotto altri aspetti, crescere fu… indifferente.

"Sapevo di essere diverso sin da ragazzino e ho sempre saputo che era sbagliato. Non voglio farti pensare che i miei genitori siano terribili o pieni d'odio, perché non lo sono. Ma le loro opinioni negative sui gay erano molto chiare dalle cose che dicevano e dal modo in cui si comportavano. E io avevo costantemente paura che capissero che io ero *uno di quelli*. Per un paio

d'anni dopo l'inizio della pubertà, ho anche smesso di far venire gli amici a casa perché ero preoccupato che i miei genitori potessero notare come guardavo gli altri ragazzi. Era stancante e volevo solo essere normale."

Gli raccontai dei miei appuntamenti. "Pensavo che forse, se avessi ignorato il tutto e fossi uscito con le ragazze, ciò che sentivo se ne sarebbe semplicemente andato. Tutta la pratica che avevo fatto nascondendomi dalla mia famiglia mi insegnò alcune cose utili. Tipo che se sorridi molto e fai battute, se sei bravo negli sport e ti vesti in un certo modo, le persone ti vogliono attorno. Così non ho mai avuto problemi a farmi degli amici, non ho mai avuto guai, né ho mai faticato a trovarmi delle ragazze con cui uscire. I miei genitori erano felici e orgogliosi di me. E io ero… beh, tiravo avanti, credo."

A quel punto avevamo finito di mangiare, i contenitori con gli avanzi erano nella spazzatura, i piatti nella lavastoviglie e stavamo tornando verso la camera. Ci infilammo nel letto e ci sdraiammo di fianco, l'uno di fronte all'altro. Micah tracciò con un dito il profilo del mio orecchio, la curva della mia guancia e la linea della mascella. "Ti devo delle scuse, Ben," disse teneramente. "Mi dispiace."

Mi misi a sedere per la sorpresa. "Cosa intendi dire?"

"Credevo che fossi apertamente gay. Avrei dovuto capire che non lo eri da alcune delle cose che hai detto e fatto. Ma conoscevo tuo fratello ancora prima di conoscere te e Noah è molto, come dire, diretto, capisci? Su tutto. Penso di non aver mai pensato che suo fratello potesse essere…"

"Un codardo senza spina dorsale rannicchiato a nascondersi," finii la frase al posto suo e scivolai di nuovo sulla schiena, strizzando gli occhi.

Sentii il materasso muoversi e poi il corpo di Micah che si metteva sopra il mio finché non mi fu cavalcioni, con le ginocchia vicino ai miei fianchi e i gomiti vicino alle mie spalle.

"No, tesoro. Non penso che tu sia senza spina dorsale. E non penso che tu sia un codardo." Mi baciò la fronte e aprii gli occhi. "Lo capisco, Ben," disse. "So cosa significa negarlo, combatterlo, cercare di cambiarlo. E ricordo quanto fa paura vedere che nessuna di quelle cose funziona e devi finalmente ammettere a te stesso che ti piacciono i ragazzi, che sei gay e che lo sarai sempre."

"Allora cos'hai fatto tu?" chiesi in un sussurro. "Come hai affrontato questa cosa?"

Fece una pausa e depose un bacio sulle mie labbra. "Mi sono reso conto che, quando andavo a dormire, c'ero solo io nella mia testa e quindi avrei dovuto trovare un modo per essere qualcuno che avrei potuto sopportare o, in un mondo perfetto, qualcuno che mi sarebbe potuto piacere. Così feci l'unica cosa che potevo fare: lo accettai. È meraviglioso come solo quell'unica cosa sia abbastanza da farti sentire un po' meglio."

Annuii perché capivo. Per quanto le ultime ventiquattro ore fossero state emotivamente spossanti e dolorose, c'era una gran parte di me che, in qualche modo, si sentiva più leggera. Come se aver detto ai miei genitori la verità avesse dissolto il peso che portavo con me. "E poi?" chiesi.

"Beh, poi… vivi." Si allungò finché le sue gambe furono intrecciate alle mie, i nostri petti premuti insieme e gli occhi allineati. "Per parafrasare uno dei miei musicisti preferiti, 'Ci sono giorni in cui devi affrontare un sacco di cose brutte da un'infinita parata di stupidi'. Quindi non è sempre facile, ma è la vita, giusto? Potrai perdere degli amici lungo la strada, ma te ne farai di nuovi.

Potrai sentirti a disagio in alcuni posti, ma diventerai parte di una comunità di persone come noi. E qualsiasi cosa succeda, tu sarai tu, il vero te stesso. E per questo vale la pena di ammetterlo."

"È parecchio Zen per un avvocato agguerrito," lo stuzzicai.

"Beh, non facciamolo sapere alla parte avversaria. Devo tenerli sulle spine, quindi tutto il discorso Zen resterà un nostro segreto," disse prima di chinarsi e baciarmi. Le nostre lingue danzarono, i nostri fianchi si strusciarono e le mani vagarono. Era meraviglioso. "Ehi, Ben," chiamò Micah mentre si ritraeva dopo una lunga sequenza di baci mozzafiato.

"Mmm-mmm," risposi.

"Posso chiederti una cosa senza che ti sconvolga?" Il modo in cui il suo naso scavava contro il mio collo mi rendeva impossibile rifiutare.

"Puoi chiedermi qualsiasi cosa. Sono un libro aperto ora. Devi stare solo attento a leggermi prima di andare a letto perché ho qualche capitolo davvero terrificante."

Ridacchiò dolcemente e mi strinse forte. "Quando hai detto che hai fatto *coming out* oggi, cosa significa esattamente? So che non eri dichiarato con la tua famiglia, né al lavoro. Ma significa che non ci sono stati altri uomini oltre a me?"

Non potei evitare che il rossore si spargesse dal collo alle guance, ma era una domanda legittima e mi sforzai di rispondere senza andare sulla difensiva. "Sei il primo uomo con cui sono stato. Poi, ehm, mi sono divertito un po' in giro dopo che abbiamo rotto, ma niente di serio."

Lui chinò il capo e mi baciò dolcemente. Poi depose dei baci lungo la mia mandibola e mi succhiò il lobo dell'orecchio. "È per questo che non sei voluto stare sopra?" La sua voce era più bassa del solito, la sua ruvidità più pronunciata. "Mi sono chiesto perché mandavi le cose in una direzione diversa ogni volta."

"Lo volevo, solo che…" Cercai di non sentirmi imbarazzato. Avevo avuto il suo uccello dentro di me, per l'amor di Dio. Un po' di conversazione non avrebbe dovuto essere un problema. "Non ero esattamente sicuro di cosa fare ed ero preoccupato che l'avrei fatto in modo sbagliato o che ti avrei fatto male. E mi piaceva molto anche così, quindi…" Feci spallucce e lasciai scemare il pensiero.

"Sai, una delle cose belle nell'essere gay è che c'è molta flessibilità nella nostra vita sessuale. So che ci sono ragazzi a cui piace avere un solo ruolo a letto, ma ho sempre pensato che fosse un po' uno spreco. Dare è bellissimo, ma lo è anche ricevere. Almeno per me." Allungò una mano tra di noi e accarezzò la mia erezione. "Vuoi provare a stare sopra stanotte per vedere se concordi?"

Annuii così velocemente che fu un miracolo che non mi presi un colpo di frusta. Micah ridacchiò di nuovo. Poi si chinò e mi morse il collo, scendendo fino allo sterno e poi verso il mio capezzolo destro. Leccò il cerchio scuro prima di prenderlo in bocca e succhiarlo. Io mi inarcai e gemetti. Poi riservò lo stesso trattamento al capezzolo sinistro prima di scendere sulla mia pancia e verso il mio cazzo duro e bagnato fino a quando gli colpì il mento.

Arrotolò la lingua attorno al glande, leccò su e giù per tutta la lunghezza dura e poi mi risucchiò nella sua bocca. La sua mano destra era avvolta attorno alla base del mio sesso e mi teneva fermo mentre la sua bocca lavorava su di me. Quel calore bagnato che si muoveva su e giù mi prese sempre più a fondo, fino a quando sentii la punta del mio pene colpire la sua gola.

“Micah! Oh, dannazione, Micah, devi fermarti.” Incapace di avere il controllo sul mio corpo inarcai la mia schiena e mi spinsi più a fondo nella sua bocca. “Non riesco a trattenermi… Micah!”

Lasciò andare il mio uccello con uno schiocco e mi diede uno sguardo orgoglioso e soddisfatto mentre si allungava e prendeva una bottiglietta di lubrificante e un preservativo dal comodino. Io appoggiai il capo sul cuscino e chiusi gli occhi, cercando di calmare il respiro e di respingere il mio orgasmo impellente. Avevo fatto dei progressi in tal senso quando percepii il preservativo fresco sulla punta del mio sesso e la mano calda di Micah che lo srotolava. A quel movimento fece seguire una passata di lubrificante e con alcune carezze decise mi ricoprì. Io dovetti mordermi il labbro e pensare alle statistiche del baseball per riuscire a evitare di esplodere lì, in quel momento.

La mano di Micah sparì e poi sentii un gemito leggero. I miei occhi si aprirono di scatto e quasi ingoiai la mia lingua come reazione all’immagine che mi trovai davanti. Micah era in ginocchio sopra di me, la testa reclinata all’indietro, gli occhi chiusi e le sopracciglia aggrottate per la concentrazione. La sua mano era dietro la sua schiena e si muoveva in un modo che non lasciava spazio alle domande riguardo a ciò che stesse facendo.

Tesi gli addominali e mi sollevai a sedere mentre gli afferravo il polso. “Fermati. Voglio farlo io. Posso?”

Le sue palpebre sbatterono mentre i suoi occhi si aprivano e lasciò cadere la fronte contro la mia. “Dio, sì. Come mi vuoi, tesoro?”

Mi divincolai e mi scostai da sotto di lui, strisciai alle sue spalle e gli misi i palmi delle mani tra le scapole, incoraggiandolo a mettersi sulle mani e sulle ginocchia. Micah seguì le mie istruzioni senza alcuna resistenza, mettendosi carponi e divaricando le gambe ancora di più, sollevando il sedere come un invito. Dannazione, era davvero sexy.

Io gemetti il suo nome e allungai una mano verso il lubrificante, mi ricoprii le dita e poi le mossi in circolo attorno alla sua apertura con un tocco gentile.

“Mi piace,” sospirò.

“Ti metto dentro un dito ora.”

Gli lasciai un paio di secondi per obiettare ma quando non lo fece, spinsi piano il dito nel suo canale caldo. Micah gemette e ondeggiò all’indietro, prendendomi tutto fino alla nocca. Era incredibile sapere di essere io a farlo sentire così bene e sentii crescere la sicurezza in me stesso. Un dito divennero due, da due si passò a tre e, prima di rendermene conto, stavo tenendo un fianco di Micah fermo con una mano mentre con l’altra guidavo il mio sesso verso il suo obiettivo.

Una spinta lenta e decisa mi fece sprofondare nel mio amante fino alle palle. Lo tenni fermo, coprendogli la schiena con il mio petto e cercando di recuperare un minimo di controllo.

“Ti piace ancora?” gli chiesi.

“Dio, sì. È meraviglioso sentirti dentro di me.” Mosse i fianchi avanti e indietro, ispirandomi a muovermi con lui e sfilando il mio uccello da lui fino al punto in cui il mio glande gonfio allargava la sua apertura stretta. Mi spinsi di nuovo dentro con una mossa rapida. “Sì!” gridò. “È bellissimo, tesoro. Dannatamente bello.”

Era bello. Più che bello. Il suo calore stretto mi avvolgeva, accogliendomi e facendomi sentire

a casa, dannatamente vicino a rubarmi il respiro. Io appoggiai i palmi sul materasso ai lati del suo corpo e la fronte tra le sue scapole, poi iniziai a muovermi sul serio.

Mi spingevo dentro e fuori dal suo passaggio, cambiando angolazione finché non colpii quel punto speciale dentro di lui che lo fece gridare. E poi ci muovemmo insieme e il ritmo aumentò finché sentii il rumore della nostra pelle che sbatteva.

"Ohh, cazzo, voglio venire," gemette. "Toccami, tesoro. Dio, ti prego, toccami."

La mia mano destra si mosse dal letto e afferrò il suo pene. Non ci vollero che pochi tocchi prima che gridasse il mio nome e venisse sul materasso. Il suo culo si strinse attorno al mio sesso e mi portò all'orgasmo.

"Micah, *Micah*!" Cantilenai il suo nome. "Ci sono. Oh, Dio. Oh, Dio. Sì!"

Tutto il mio corpo tremò per la forza del mio piacere. Il ritmo scomparve mentre mi spingevo dentro di lui ancora alcune volte e poi mi bloccai, sempre sprofondato in lui, svuotandomi nel preservativo.

Restammo fermi per un po' mentre le nostre pulsazioni rallentavano. Alla fine scivolai fuori da lui, tolsi il preservativo e lo gettai nel cestino. Micah si girò sulla schiena e mi tirò sopra di sé, tenendomi stretto e baciandomi il collo.

Mi sentivo così libero e felice. Era meraviglioso, davvero, considerando per quanto tempo ero stato sicuro che il mio mondo si sarebbe sbriciolato se avessi seguito i sentimenti che provavo per altri uomini. Eppure eccomi lì, a letto con un uomo, dichiarato ai miei genitori e pronto a smettere di nascondermi da tutti gli altri. E il mio mondo non era mai sembrato così giusto.

"Sai, pensavo che c'è un'altra cosa bella riguardo al vivere apertamente la nostra sessualità," mormorò la voce roca di Micah nel mio orecchio, tra un bacio e l'altro.

"Cosa?" chiesi senza fiato.

"Beh, a volte sei abbastanza fortunato da trovare un ragazzo con cui condividere la vita. Qualcuno con cui ridere nei momenti felici e che ti aiuti durante quelli difficili." Abbassò la voce, sembrando imbarazzato per la prima volta da quando l'avevo conosciuto. "Qualcuno che ami e che ti ami a sua volta."

Il suo sguardo era penetrante e io sentii la domanda senza che dovesse dirla a parole. "Micah?"

"Sì."

Il mio cuore sbatteva contro le costole, ma raccolsi tutto il mio coraggio e gli dissi cosa provavo. "Ti amo."

Il sorriso che gli ricoprì il volto valeva la pena di ogni grammo di nervosismo e sentii di aver raggiunto la perfezione quando rispose: "Ti amo anch'io, Ben."

CAPITOLO DICIASSETTE

QUANDO LA mattina seguente la coscienza iniziò a filtrare, mi resi conto che c'era qualcosa di diverso, ma non riuscivo a capire cosa. Poi sentii Micah muoversi dietro di me e ciò che provavo divenne chiaro: ero felice.

Ero stato afflitto da un mal di stomaco indotto dall'ansia per così tanto tempo che mi ero dimenticato che non fosse uno stato fisico normale. Ma ora non c'era più. E avevo dormito tutta la notte senza girarmi e rigirarmi, senza svegliarmi per poi sforzarmi di chiudere gli occhi e cercare di dormire ancora qualche ora, senza ripensare in continuazione ai miei fallimenti. Dannazione, mi sentivo bene.

"'Giorno, tesoro." La voce di Micah al mattino era ancora più roca del solito. Arrapante.

Labbra calde premettero contro la mia nuca e una mano calda mi accarezzò il fianco, poi la vita, infine scivolò sulla mia cassa toracica e iniziò a muoversi in circolo sulla mia pancia. Mi dimenai un po' per arretrare finché il cazzo duro di Micah si ritrovò fermamente incuneato tra le mie natiche e poi coprii la sua mano con la mia, seguendo il suo movimento lento. "Buongiorno. Mi piace svegliarmi così. È una delle cose che mi è mancata di più quando eravamo divisi."

"Anche a me," sussurrò. "Come stai? Ieri è stato un grande giorno per te."

Scrollai le spalle. "Mi sento molto bene; era da tanto tempo che non mi sentivo così. So che dovrei dar di matto o qualcosa del genere, ma è tutto a posto, davvero. Mi sento sollevato."

Percepii che Micah stava annuendo. "Forse è il modo che il tuo corpo ha per dirti che era ora."

"Ancora con lo Zen," risi. "Ma sì, era ora." Micah mi mordicchiò la spalla e io continuai a parlare. Mi piaceva molto essere in grado di condividere i miei pensieri così apertamente e sapevo che Micah sarebbe stato una cassa di risonanza intelligente e premurosa. "Non sono ancora sicuro di come gestire le cose al lavoro. La mia famiglia era la cosa più importante e me ne sono liberato. Dirlo ai miei amici sarà imbarazzante, ma onestamente non sono molto legato a nessuno di loro dopo che ho rovinato le cose con Clark, mentre tra me e lui sembra che le cose si stiano sistemando. Quindi, qualsiasi cosa accadrà con gli altri, mi andrà bene. Ma il lavoro…"

Micah mi baciò di nuovo la nuca e le sue mani mi accarezzarono il petto, temporeggiando sui miei capezzoli. Le mie mani erano ancora sulle sue, così iniziai a guidare i suoi movimenti, spingendole verso il basso. Percepii l'erezione schiacciata contro il mio sedere iniziare a ingrossarsi.

"Ti starò accanto qualsiasi decisione prenderai." Le punte delle sue dita vennero a contatto con il mio sesso e la sua voce si fece più roca. "So che non risolve il problema, ma voglio che tu sappia che i miei sentimenti per te non sono legati a quello che fai o dici in ufficio."

Aveva ragione. Sapere che sarebbe stato dalla mia parte non risolveva il dilemma su cosa fare, ma mi faceva sentire meglio. Voltai il capo e gli diedi un bacio gentile. "Grazie."

Mi mordicchiò il labbro inferiore e avvolse la sua grande mano attorno al mio uccello. Mentre mi accarezzava, spingeva su e giù lungo la fessura tra le natiche. Pensai di chiedergli di scoparmi, ma non volevo perdere il calore del suo corpo quando si sarebbe spostato a prendere un preservativo, quindi mi godetti la sensazione di averlo vicino a me, con la sua mano che intensificava il mio piacere e il suo respiro caldo sul collo e sulla schiena.

"Ti piace, tesoro?" chiese.

"Ah-ha. Mi piace molto," replicai.

"È tutto ciò che voglio, Ben. Voglio solo farti stare bene."

La sua presa si strinse, il movimento si fece più rapido e improvvisamente ero vicino all'orgasmo. "Ungh, Micah! Ci sono vicino. Più forte." Mi diede ciò di cui avevo bisogno aumentando il ritmo delle carezze e, con quello, la velocità delle sue spinte contro il mio sedere.

Lo sentii ansimare, percepii la sua fronte contro le scapole e poi un paio di spinte disperate. "Ci sono, tesoro, ci sono."

Quella voce roca e ruvida, quella presa salda combinata con le carezze morbide e la sensazione dello sperma di Micah che spruzzava contro il mio sedere e la parte bassa della schiena, mentre diceva il mio nome, mi portò all'orgasmo.

"Oh, sì! Che bello, Micah," gemetti mentre il mio cazzo pulsava e ricopriva la sua mano di seme.

Si ripulì sulle lenzuola e mi mise la mano sul petto, stringendomi forte. Restammo sdraiati insieme in silenzio mentre le nostre pulsazioni rallentavano fino a tornare normali.

"Micah?"

"Sì?"

"Qual è la tua posizione riguardo ai preservativi?"

Ridacchiò. "La mia posizione?"

Spinsi indietro il gomito e lo colpii nelle costole. Non forte da fargli male, ma abbastanza da spaventarlo.

"Ooomph! Va bene, va bene. Mi dispiace di essere strafottente. La mia posizione sui preservativi… mmm, a parte un paio di stupidi errori indotti dall'alcol da ventenne, li ho sempre usati. La sicurezza prima di tutto."

Annuii. Era la risposta che mi ero aspettato. Aveva sempre usato un preservativo quando facevamo sesso. Era un dato di fatto per lui.

"Ma," continuò Micah a voce più bassa, "non sono mai stato in una relazione davvero seria, non sono mai stato innamorato di uno di quelli con cui ho fatto sesso, quindi se vuoi che smettiamo di usarlo, a me va bene. Ovviamente se siamo entrambi puliti e concordiamo sul non andare con altri ragazzi."

Ci pensai per qualche istante e poi annuii. “Non sono interessato ad andare con altri. E sono sicuro di essere a posto, ma farò il test questa settimana, giusto per conferma.”

Prima che potessimo parlarne ancora, sentii il mio telefono suonare. “È la suoneria di Noah. Ti spiace se rispondo?”

Micah mi picchiettò sulla pancia e si sedette. “Fai pure. Io inizio a farmi la doccia e puoi unirti a me quando avrai finito di parlare con tuo fratello.”

Quando uscii dal letto e presi il telefono dai pantaloni, vidi la chiamata persa di Noah. Lo richiamai.

“Allora sei ancora vivo?” disse.

“Ciao e buongiorno a te, Noah. E sì, sono ancora vivo. Perché non dovrei?”

“Perché eri nell’occhio del ciclone ieri. Papà mi ha chiamato dopo che te ne sei andato da casa loro. Non ho risposto, ma ha lasciato un messaggio che ho prontamente cancellato senza nemmeno ascoltarlo tutto. Ma ho sentito abbastanza da sapere che sei andato da loro a dirglielo e lui è stato odioso come sempre. Quando non ti ho sentito, ieri notte, mi sono preoccupato al pensiero che fossi andato a casa a scavare un posto dove nasconderti ancora di più. Ti avrei dato ancora dodici ore e poi ti avrei mandato Zach con un altro po’ della sua medicina.”

“Medicina?” chiesi, ignorando il suo commento riguardo ai nostri genitori. Noah e il resto della famiglia erano stati come acqua e olio per così tanto tempo che avevo imparato a scegliermi le discussioni con lui, sapendo che l’alternativa sarebbe stata di essere eliminato dalla sua vita completamente.

“Sì, sai, quella che comincia con ‘a’ e finisce con te che ti prendi una vacanza rilassante in un centro di recupero o diventi amico intimo del dio di porcellana. L’elisir magico che finalmente è riuscito a farti fare quello che non sono mai riuscito a farti fare io in quasi un anno di insistenza: ti ha fatto uscire allo scoperto. Non che io sia d’accordo col fatto di farti ubriacare, ma se serve allo scopo…”

“Non è stato l’alcol. È stata la conversazione. È stato il sapere che tu c’eri per me. È stato Micah. Sono state molte cose, presumo.”

“Micah? Tipo Micah Trains?”

Annuii automaticamente e poi mi resi conto che non poteva vedermi. “Ah-ha.”

“È con lui che ti vedi? Il ragazzo che ti piace ma che dici che non avrebbe voluto aver niente a che fare con te perché ti comportavi come un coglione?”

Mi resi improvvisamente conto che non avevo mai detto il nome di Micah. “Sì, è lui. Ma abbiamo sistemato le cose e va tutto bene.” Pensai a quanto fosse stato comprensivo Micah la notte precedente, a come mi avesse ascoltato parlare della mia famiglia, dei miei errori fatti con Clark e Noah, delle mie insicurezze. E pensai a come non mi aveva giudicato né guardato dall’alto, a come mi avesse tenuto stretto e detto di amarmi. Non riuscii a trattenere un sorriso. “Più che bene.”

“È un’ottima scelta per te, Ben. Mi piace. È intelligente, una brava persona e non penso che sia il tipo da prenderti in giro.”

Non avevo bisogno dell'approvazione di mio fratello – la sua opinione non mi avrebbe comunque impedito di stare con Micah – ma gli ero grato del sostegno. "Grazie, Noah."

"Ehi, non c'è di che. Allora che fate voi ragazzi oggi? Volete unirvi a noi per il brunch?"

"Ci siete solo tu e Clark, o ho sentito Zach e Aaron dire qualcosa a riguardo?" chiesi.

"Sì, ci saranno Zach e Aaron. E alcuni altri amici. È una cosa che facciamo ogni settimana Tutti possono venire. Mangiamo, ci beviamo qualche Mimosa, ci aggiorniamo. Penso che tu abbia già conosciuto la maggior parte di loro, ma ti darà l'opportunità di conoscerli meglio. E penso che anche Micah li conosca."

Non avrei mai immaginato che mio fratello potesse pensare a me come a un amico. Ma eccolo lì che mi invitava a unirmi a loro per il brunch, voleva farmi conoscere i suoi amici e mi includeva nella sua vita. Sì, forse per un po' le cose sarebbero state piuttosto tese con i miei genitori, ma essere finalmente onesto riguardo a chi fossi aveva avuto anche un impatto positivo sulla mia famiglia. Mio fratello, che ci aveva solo odiato per quindici anni, mi stava dando il benvenuto nella sua vita. E una volta che le cose si fossero sistemate anche con i miei genitori, forse sarei stato in grado di far sì che stessimo tutti nella stessa stanza senza che qualcuno gridasse o se ne andasse infuriato. Ehi, è bello avere degli obiettivi, no? Perché non ambire a quello più difficile?

"Micah è nella doccia, ma glielo chiedo e poi ti richiamo. Forse dovrà lavorare oggi. Il suo processo si sta davvero surriscaldando ora."

"Mi pare giusto. Anche se lavora, puoi sempre venire tu. Sarà divertente. Ci troviamo al Roxy Diner alle undici."

DOPO una lunga doccia che coinvolse una sorprendente quantità di conversazione e, meno sorprendentemente, un po' di palpeggiamenti, io e Micah andammo in camera e ci vestimmo. Io stavo scuotendo la mia polo, sperando che in qualche modo non sembrasse essere stata accartocciata sul pavimento per metà giornata, quando Micah mi si avvicinò.

"Tieni, prova questa." Mi porse una maglietta. "Dovrebbe andarti bene."

Presi la maglia e me la infilai. "Grazie. I pantaloni vanno bene, quindi se mi presti un paio di calzini, sono a posto."

Cercò nel cassettone e mi passò un paio di calzini bianchi. Evitai di mettermi gli slip e mi tirai su i pantaloni.

Micah gemette e allungò una mano verso di me, mi appoggiò la mano sull'uccello e sulle palle, attraverso i pantaloni, e li strinse. "Sapere che sarai palle al vento me lo farà diventare duro e non riuscirò a concentrarmi su nient'altro durante il brunch."

Io ammiccai con le sopracciglia e feci un sorrisetto mentre mi strofinavo le mani con falso entusiasmo. "Missione compiuta! Non voglio che tu venga distratto da nessuno degli amici carini di Noah."

Micah rise e mi baciò la punta del naso. "Sono certo di aver già incontrato la maggior parte

degli amici carini di Noah e non mi hanno ancora *distratto*. Nel caso tu non abbia capito questa cosa di me, non sono uno che si distrae facilmente, tranne che per una notevole, enorme e veramente splendida eccezione."

Lo guardai negli occhi. "Io ti distraggo?"

La sua espressione si addolcì. "Oh, tesoro, non ti rendi conto di quello che mi fai?" Mi prese il sedere con i palmi delle mani e mi tirò vicino. "Mi fai impazzire. Da quando ci siamo conosciuti tutto ciò che voglio è passare il mio tempo con te. Non riesco a smettere di pensarti, non voglio più dormire senza di te. Le mie dita fremono per toccarti ogni volta che ti vedo. E quando abbiamo rotto…" Scosse il capo e rise mestamente. "Mi faceva davvero male il cuore." Mi guardò intensamente negli occhi. "Ti amo davvero, Ben Forman."

Misi la mano sul suo petto e mi protesi per un rapido bacio. "Ti amo anch'io e scusami per come mi sono comportato. Non volevo ferirti. È che…"

Coprì la mia mano con la sua e la strinse. "Non scusarti. Mi hai già spiegato cosa stavi passando e lo capisco. Ora siamo insieme quindi non guardiamoci indietro, okay?"

Annuii, grato della sua comprensione, e cercai di spingere via il rimorso per cose che non potevo cambiare. Non c'era niente che potessi fare per i miei errori passati, ma da quel momento in avanti potevo mostrare a Micah cosa lui significasse per me. Ed era esattamente ciò che avrei fatto.

Finalmente mi ero innamorato di qualcuno e mi ci vedevo proprio a passare tutta la mia vita con lui. Micah era bellissimo, di successo, intelligente, gentile, divertente… potrei andare avanti in eterno a elencare le sue qualità. Vergognarsi di stare con Micah Trains non aveva senso e io avevo chiuso con la paura di come potesse reagire la gente e col desiderio di essere sempre all'altezza delle loro aspettative. Era tempo di vivere la *mia* vita in un modo che fosse giusto per *me*.

CAPITOLO DICIOTTO

IL ROXY DINER si rivelò un ristorante in stile anni cinquanta a EC West, con i tavoli in metallo con ripiano rosso, pavimento a scacchi bianco e nero e juke box. C'era un grande patio fuori sul retro e fu lì che trovammo Noah, Clark, Zach e Aaron. Ci fecero cenno con la mano di avvicinarci e ci salutarono. Poi Micah focalizzò la sua attenzione su un paio di ragazzi che non riconobbi, in fondo al tavolo.

Quello più vecchio si alzò non appena ci vide arrivare e sorrise calorosamente a Micah e i suoi occhi castani si raggrinzirono ai lati. "Micah! Non sapevo che ci saresti stato anche tu. Chi è che ti ha finalmente convinto a prenderti una mattina libera e venire al brunch?"

Micah abbracciò l'uomo dai capelli castani e poi si voltò verso di me e mi tese la mano. L'istinto affinato in molti anni di auto-conservazione mi fece esitare. Eravamo in un ristorante pubblico, all'aperto, dove tutti potevano vederci. Gli uomini etero non si tengono la mano.

Micah mi fece un sorriso comprensivo e iniziò ad abbassare il braccio. Mi stava offrendo la possibilità di chiamarmi fuori, ma non volevo. Non ero etero e non c'era niente di male in questo. Sì, avrei avuto bisogno di ripeterlo finché la convinzione non si fosse sedimentata nella mia testa.

Ruotai le spalle e mi sforzai di muovermi in avanti e prendere la mano di Micah. Lui cercò di mantenere la sua espressione neutrale, ma vidi uno scintillio in più nei suoi occhi azzurri, i lati della sua bocca sollevarsi appena e notai un leggero allentamento della tensione nelle sue spalle.

"Ben, voglio presentarti il mio rabbino e buon amico, Seth Cohen. Seth, questo è Ben Forman."

Seth prese la mia mano tra le sue e la scosse. "È meraviglioso conoscerti finalmente, Ben. Sento parlare di te da mesi."

Sapere che Micah aveva parlato di me mi fece sentire stranamente formicolante. Lanciai un'occhiata al mio compagno, che fece spallucce. "Cosa posso dire? Seth ha un dono per fare sputare la verità alla gente. Penso che dovrebbe metterlo nel suo curriculum."

L'uomo più giovane che stava seduto accanto a Seth si alzò e si unì alla conversazione. "Sì ed è stato proprio come cavarti un dente indurti a parlare di lui, Micah." Il sarcasmo grondava dalla sua voce. "Quasi difficile quanto riuscire a farti chiudere quella cazzo di bocca."

"E il campione di charme qui è il partner di Seth, Eli," disse Micah, completamente atono. "Be modo di impressionare la gente, Eli."

Fui preso alla sprovvista al pensiero che il leader religioso di Micah fosse gay, ma mi ripresi in fretta e mi impegnai nella conversazione. "Non preoccuparti, Eli. Sono cresciuto con Noah, quindi sarcasmo e parolacce sono come cibo verbale quotidiano per me."

"Non so di cosa parli, Ben," intervenne mio fratello. "Sono dolce e delicato come un fiore."

Sbatté le palpebre, cosa ridicola per un uomo alto, muscoloso e dall'aspetto rude. "Ora metti il culo sulla sedia e prendi un menù perché ho così fame che potrei mangiare il culo di un cavallo morto."

C'era solo una sedia libera vicino al tavolo, quindi Zach saltò via dal suo posto e si mise in braccio ad Aaron. "Ecco fatto, numero perfetto di posti," disse.

Clark rise e scosse il capo. "Siediti al tuo posto, Zach. Farò portare una sedia per Ben." S voltò verso Noah. "Vengono anche Bert ed Ernie[{4}] o abbiamo bisogno solo di una sedia?"

"Bert ed Ernie?" chiesi a Clark.

"Hanno passato anni a dire 'siamo solo amici e coinquilini', cosa che ha fatto guadagnare loro questo soprannome. Per fortuna alla fine ci sono arrivati." Clark prese una sedia dal tavolo vicino così io e Micah ci sedemmo. "Ecco qui. Zach, puoi tornare sulla tua sedia ora."

Zach lo guardò accigliato e si dimenò in braccio ad Aaron, provocandogli un distinto arrossamento delle guance. "Sto bene qui. Che problema c'è? Non è che lo sto montando." Prese il suo bicchiere d'acqua e lo sorseggiò. Poi un sorriso enorme gli riempì il viso da folletto e saltò in piedi. "Anche se, ora che ci penso, tutte le parti si allineano perfettamente così." La sua mano fu sul bottone dei jeans in un secondo. "Apri e tiralo fuori, ragazzone, e possiamo divertirci davvero."

Era serio? Pensai di avere gli occhi talmente grandi e sgranati da sembrare un personaggio di un cartone animato giapponese. Com'era possibile che Zach mi facesse costantemente sentire come un bambino innocente scioccato da ciò che accadeva nel mondo attorno a me?

"Aaron, devi fare di meglio per mantenere il tuo uomo soddisfatto se è ridotto così," disse Noah senza nemmeno prendersi la briga di alzare lo sguardo dal menù.

Zach si lasciò cadere sulla sedia vuota che aveva lasciato poco prima. "Non ha bisogno dei tuoi suggerimenti, stronzo. E mi ha già fatto venire due volte stamattina, grazie mille, cazzo."

Le orecchie di Aaron si fecero rosse fino alla punta, ma non disse una parola.

Clark sorrise e cercò il mio sguardo. "Che tu ci creda o no, Noah e Zach si piacciono."

Oh, ci credevo. Sapevo bene com'era il comportamento di Noah quando non gli piaceva qualcuno. Non c'era niente di sottile in mio fratello.

"Avete finito voi due o siamo al punto di dover prendere un righello e misurare la lunghezza del vostro uccello?" Quel commento arrivò da Eli, il compagno del rabbino Seth, e pensai che ci fosse un cinquanta percento di probabilità che Noah, o Zach, o entrambi lasciassero perdere.

"Eli, non incoraggiarli." Seth guardò la tavolata. "Qualcuno di voi ha mai preso i French toast qui?"

E, con quell'efficace diversivo, tutti si sistemarono. Mangiammo un'abbondante e oleosa colazione, chiacchierammo di tutto e di niente e così passammo il tempo. Anche se ero al tavolo con un gruppo di uomini il cui linguaggio corporeo non lasciava dubbi riguardo al loro orientamento sessuale, mi sentivo a mio agio. O forse ero a mio agio *perché* ero con quegli uomini. Sentivo di poter essere me stesso senza essere giudicato e ciò mi permetteva di rilassarmi senza preoccuparmi di ogni parola che pronunciavo o ogni gesto che facevo.

Alla fine gli altri cominciarono a salutare e andarsene fino a che io e Micah restammo da soli

con Noah e Clark.

"Allora mamma e papà hanno dato fuori di matto ieri?" chiese Noah.

"Sì, erano parecchio sconvolti."

Mio fratello sbuffò a ciò che sapeva essere un eufemismo. "Non impareranno mai. Perdere un figlio perché sono degli stronzi non era sufficiente. Dovevano perderli tutti e due."

Okay, essermi dichiarato ai miei genitori non era stato grandioso, ma non mi aspettavo che lo fosse. A ogni modo, qualsiasi cosa fosse successa, erano ancora i nostri genitori. Odiavo sentire Noah parlare così di loro.

"Ho smesso di fingere di essere la persona che non sono, Noah, ma non ho smesso di essere loro figlio." Mi passai le dita nei capelli e appoggiai i gomiti al tavolo, guardando mio fratello. Così tanti anni di rabbia e risentimento non dovevano essere facili da sopportare per lui. Desideravo che ci fosse un modo perché desse ai nostri genitori un'altra possibilità, ma sapevo che era impossibile, almeno finché non avessero smesso di giudicare. "Senti, non sto dicendo che non sarebbe meglio se mi avessero sorriso e abbracciato dicendomi che niente sarebbe cambiato e che ero ancora lo stesso figlio che avevano sempre amato, ma in fondo so che lo sentono. Devo solo dar loro tempo di abituarsi all'idea."

"Meglio che ti prepari ad attendere per sempre, Ben, perché non cambieranno mai," disse Noah alzandosi dal tavolo. Si passò una mano sui pantaloni e poi l'allungò verso Clark, tirandolo a sé in un abbraccio.

Sapevo che in un certo senso mio fratello aveva ragione. Se non avessi fatto uno sforzo, allora era possibile che la relazione con i miei genitori sarebbe diventata inesistente e fratturata come quella con Noah. Ma non ero pronto a rinunciare alla mia famiglia.

Micah si alzò e ci avviammo tutti fuori dal patio.

"Vai in ufficio oggi, Micah?"

"Già. Mi spiace, tesoro, ma penso che abbiamo davvero la possibilità di fare un accordo se ci lavoriamo ancora un po' ora." Mi mise una mano nella parte bassa della schiena e mi accarezzò attraverso la maglietta.

Mi avvicinai un po' di più a lui, godendomi il calore e il contatto. "Va bene. Allora colgo l'occasione per andare di nuovo dai miei genitori. Forse andrà meglio ora che si sono calmati e hanno assorbito il colpo."

Noah catturò la mia attenzione: lo vidi arricciare le dita, sollevare la mano alla bocca e reclinare il capo all'indietro come per mimare una bevuta. In un primo momento non capii, ma poi mi ricordai della conversazione avuta con lui riguardo ai miei errori e a come sarei finito se avessi dovuto contarli facendo il gioco delle bevute. Cos'avevo fatto di sbagliato?

Io e Micah avevamo parcheggiato dalla parte opposta rispetto a Clark e Noah, quindi ci salutammo e poi andammo per la nostra strada.

"Allora cosa dirai ai tuoi genitori?" chiese Micah.

"Niente di eccezionale. Voglio solo far sapere loro che sono ancora qui, che sono ancora io e

che li amo ancora."

Improvvisamente capii dove avevo sbagliato. La nostra ultima grossa lite era avvenuta perché Micah voleva venire con me a trovare i miei genitori e ora stavo intenzionalmente pianificando di andarci quando lui non era disponibile. Mi fermai e afferrai il braccio del mio compagno, torcendolo finché non ci stavamo guardando in faccia. "Micah, ti prego, non pensare che non voglia farti incontrare i miei genitori. Ti conosceranno. Ma devo chiarire le cose tra noi, prima. Portarti ora non sarebbe piacevole per nessuno. So che sembra una scusa e che io sia senza spina dorsale, ma…"

"Non mi aspettavo che tu gestissi le cose diversamente, Ben." Mentre parlava, vidi la sincerità nei suoi occhi. "Stanno affrontando uno shock ora e incontrare il ragazzo del figlio probabilmente non li aiuterebbe ad assimilare la cosa. Se i tuoi sono come sospetto che siano, portarmi da loro aggiungerebbe solo un'immagine reale a qualcosa che stanno disperatamente cercando di negare."

Annuii. Sembrava che le persone che avevano problemi con l'omosessualità fossero insolitamente propense a pensare immediatamente al sesso quando incontravano una coppia gay. Mi pareva un controsenso, ma era vero. Avevo sentito mio padre fare abbastanza commenti sprezzanti sulla vita sessuale di Noah per sapere che lui non faceva eccezione.

"Sì, esattamente," dissi. "In più, non voglio che la tua prima impressione di loro sia legata a come si stanno comportando ora. So che già pensi che i miei genitori siano dei completi cretini da quello che hai sentito, ma sono brave persone e vogliono bene a me e Noah."

Micah mi mise una mano dietro la testa e mi passò le dita tra i capelli. "Non penso che siano dei cretini. Nonostante ciò che pensi, tesoro, quando parli dei tuoi genitori, dici sempre più cose belle che brutte." Guardò nei miei occhi con un'espressione piena d'amore e mi fece quasi cedere le ginocchia. "Ammiro come ti dedichi alla tua famiglia. Rimanere leale alle persone che ti hanno ferito non è facile. Sai, ti vendi davvero male, Ben. Io credo che tu sia incredibilmente coraggioso."

QUATTRO ore dopo, non mi sentivo particolarmente coraggioso. Ero rannicchiato sotto la mia trapunta, completamente vestito, e inzuppavo il cuscino di lacrime. Inutile dire che le cose non erano migliorate affatto con i miei genitori. Erano stati fermi sulla loro pretesa che io "smettessi di comportarmi in quel modo e tornassi in me." E la cosa buffa, se mai ci fosse stato qualcosa da definire buffo, era che non erano più i miei sentimenti, pensieri e comportamenti che io consideravo deprecabili.

In qualche modo, lungo il mio percorso, ero sceso a patti con me stesso e ora il comportamento dei miei genitori mi sembrava completamente sbagliato, oltraggioso. Anche se sapevo che non si stavano comportando in modo diverso da come avevano sempre fatto.

Forse mio fratello aveva ragione. Forse era inutile sperare di cambiare il loro punto di vista. Forse aver trovato me stesso significava davvero perdere i miei genitori e tagliare il cordone ombelicale.

Prendiamoci un momento per essere grati che state leggendo questo momento e non vi state assistendo perché non c'è niente di più patetico di un uomo sulla trentina che piange per la sua mammina.

A un certo punto dovetti essermi addormentato perché quando sentii il telefono suonare e, con la testa, feci capolino da sotto la coperta, era tutto buio. Mossi la mano a tentoni sul comodino e alla fine portai il telefono all'orecchio. "'nto." Dannazione, la mia voce suonava così orribile all'esterno come nella mia testa? Tutta roca e dolorante, come se avessi cantato o urlato o pianto. Okay, sì, era l'ultima cosa, ma continuavo a sperare che non fosse così ovvio.

"Merda." Era Noah. "Andata male, eh?"

Non c'era motivo di negarlo. "Già."

Rilasciò un lungo sospiro sonoro. "Vengo con te la prossima volta che vai da loro."

"Non penso sia una buona idea, Noah. Sono cattivi come li ho sempre visti. Non possiamo sottoporre Clark a una cosa simile."

"Non Clark. Solo io."

Ero scioccato e senza parole. Noah si era sempre assolutamente rifiutato di venire alle riunioni di famiglia senza Clark – sia che fossero pranzi casuali o cene di Natale – dal momento in cui si era dichiarato. No, a dire il vero ancora da prima, probabilmente da quando avevano iniziato a frequentarsi, ma tutti noi pensavamo fossero solo coinquilini.

"Perché ora?" chiesi. "Hai sempre insistito per portarlo. Cos'è cambiato?"

Un altro sospiro, e poi: "Tu. Tu sei ciò che è cambiato. Senti, ho rinunciato ad avere una relazione decente con mamma e papà da ancor prima di diventare adolescente. Ma tu… non penso che funzionerà. Penso che saranno i soliti stronzi odiosi, ma se insisti a provare, allora ti starò vicino. Sei mio fratello e non te lo lascerò fare da solo."

Iniziai a piagnucolare di nuovo, il che era ancora più umiliante con mio fratello che mi ascoltava, ma non potevo farci niente. "Grazie, Noah. Non so se li posso affrontare di nuovo, ma se sei con me…"

"Sì, lo so. Dormi, Ben. Ne parleremo questa settimana e decideremo quando andare da mamma e papà. Buonanotte."

"'Notte."

CAPITOLO DICIANNOVE

MI PIACEREBBE potervi dire che aver avuto Noah con me avesse sistemato le cose con i miei genitori, ma non fu così. Fin quando non parlammo delle nostre vite private, le cose rimasero su un piano civile. Mio padre chiese del lavoro. Mia madre aveva un interesse innaturale per il tempo. E quando arrivammo alla parte del discorso dove io o Noah cercammo di parlare di noi, di ciò che eravamo, tutto andò in pezzi e ci ritrovammo al punto di partenza. Fu davvero frustrante, per non dire di peggio.

Visto come si era ridotta la relazione con i miei genitori, decisi di uscire allo scoperto con tutti quanti in un colpo solo, come se stessi strappando via il cerotto della negazione. Così organizzai un'uscita con un amico, che era noto per non essere in grado di mantenere il più piccolo segreto, e gli spiegai il motivo per cui non avrei più portato delle donne alle feste, né sarei più andato a cazzeggiare con lui nei bar. Il mio cellulare cominciò a squillare ancor prima che arrivassi a casa, quella sera, e io confermai la cosa a più persone. Pensavo che, una volta sparsa la voce, significasse che mi ero dichiarato completamente. Nessuno dei miei amici fece troppo casino, almeno non la maggior parte di loro. Ma ci furono comunque alcune eccezioni.

Ero a casa del mio amico Neil, una settimana dopo, per la partita di poker bimestrale. Magari era una mia impressione, ma mi sembrò che un paio di ragazzi avessero problemi a guardarmi negli occhi e mi parve che le persone in cucina diventassero insolitamente silenziose quando entravo nella stanza. Ma la paranoia non poteva spiegare i commenti maligni che Tristan continuava a mormorare *quasi* tra i denti.

"Oh, è meglio che stia attento a piegarmi se c'è in giro Ben," dopo che aveva raccolto una carta che era caduta a terra.

"Questo non è un invito," quando si avvicinò alla sedia dove ero seduto, portando il suo inguine stranamente vicino alla mia faccia.

E poi, dal nulla: "Hai marciato in qualche parata recentemente, *Benny boy*?"

Mi ci volle molto autocontrollo per evitare di sbattere le carte sul tavolo, quando mi alzai per uscire dalla stanza. Affrontare quel tipo di commenti era una cosa nuova per me e non ero sicuro di come rispondere senza mettermi a litigare o incitare commenti ancora più maligni.

Ero quasi arrivato all'ingresso quando sentii una mano sulla spalla. Mi voltai di scatto e strinsi i pugni ai lati del mio corpo, desiderando per la prima volta di aver chiesto a mio fratello di insegnarmi una o due mosse di kickboxing.

Neil sollevò le braccia e fece un passo indietro. "Ehi, calmati, amico. Stavo solo venendo a chiederti se va tutto bene."

Presi un profondo respiro. "Sì, sto bene. Ma me ne vado."

Neil scosse il capo. “Ti prego, non farlo. Senti, Ben, Tristan è uno stronzo. Lo sai. Ignoralo.”

Mi passai le dita nei capelli per la frustrazione. “Sì, lo so, ma non ho voglia di offrire il mio culo come bersaglio per le sue battute tutta la sera.”

“Quindi lasci che ti spinga ad andartene da qui? È esattamente quello che vuole, lo sai.”

Già, Neil aveva ragione. E non volevo dare a quel bastardo sbruffone la soddisfazione di sapere che ci era riuscito. “Okay, va bene. Torno di là, ma ho chiuso con le stronzate di Tristan.”

Neil si coprì la mano con la bocca e cercò di trattenere una risata.

“Cosa?” chiesi. Lui scosse il capo. “Cosa?” ripetei più forte.

“Niente, è che…” Rise di nuovo. “Se vai di là e parli di ‘offrire il culo’, il tuo tentativo potrebbe implodere per l’opportunità che gli daresti di fare battute sui gay.”

Diedi uno schiaffo alla spalla di Neil. “Molto gentile, Neil. E io che pensavo fossi dalla mia parte.” Il mio sorriso tolse astio alle mie parole. Francamente mi sollevava sapere di poter avere una conversazione con almeno uno dei miei vecchi amici senza sentirmi a disagio. “Va bene, torniamo di là.”

Non eravamo ancora arrivati a sederci quando Tristan iniziò di nuovo con i commenti, senza più preoccuparsi di fingere un po’ di delicatezza.

“Ti senti meglio ora, Ben? Scommetto che è difficile stare seduti così a lungo considerando quello che prendi nel culo ultimamente.”

Mi bloccai, cercando di formulare una qualche risposta, ma Neil mi batté sul tempo.

“Hai molta esperienza riguardo a prenderlo nel culo, Tristan? No? Allora tieni i tuoi suggerimenti per te stesso.”

Clayton, ubriaco come sempre, si unì. “Io uscivo con una tipa a cui piaceva prenderlo dalla porta posteriore,” biascicò. “E non ha mai avuto problemi a sedersi dopo.” Prese un sorso di birra e poi l’appoggiò sul tavolo rapidamente, provocando uno spruzzo. “E non è perché ce l’ho piccolo. Lo tirerei fuori solo per farvi vedere che sono messo bene, ma bisogna vederlo quando è duro, quindi…” Finì il suo pensiero con una scrollata di spalle e ingollò il resto della birra.

Tristan guardò Clayton con cipiglio e poi diede un’occhiata attorno al tavolo. “Quindi staremo qui seduti a far finta che tutto sia normale? Non vi dà per niente fastidio che Ben abbia improvvisamente deciso di iniziare a scoparsi degli uomini?”

Jack, che di solito era riservato – il tipo tutto casa e chiesa, una moglie e tre figli a cui insegnava a giocare a football – apparentemente decise che ne aveva abbastanza dell’intera conversazione perché lanciò un’occhiataccia a Tristan e alzò la voce per quella che probabilmente era la prima volta nella sua vita. “Non mi interessa chi si scopa Ben, ma mi interessa chi mi scopo io e, se non vado a casa per un’ora ragionevole stasera, quel *qualcuno* diventerà *nessuno*. Non mi va l’idea di passare la notte sul divano, quindi smettiamo di parlare della vita amorosa di Ben e iniziamo a concentrarci sulle carte.”

Quello sembrò funzionare, perché tutti si sistemarono e giocammo a poker.

NONOSTANTE TUTTO il dolore della mia famiglia e l'imbarazzo con i miei amici, ero sempre più felice di quanto non lo fossi mai stato. Passavo molto tempo con mio fratello, legato a lui in un modo in cui non eravamo mai stati, nemmeno da bambini. Mi feci nuovi amici, molti dei quali li conobbi tramite Noah e Micah. E anche se non li conoscevo da molto, mi sentivo più vicino a loro che non a coloro con cui ero uscito per anni. In più, riallacciai i rapporti con un vecchio amico: io e Clark eravamo uniti quasi quanto lo eravamo da ragazzi.

In più, il mio stomaco non sembrava più contorcersi a causa dell'ansia e già questo sarebbe bastato per essere felice e avere finalmente il controllo della mia vita. E poi c'era Micah. Intenso come una frustata, sexy come il peccato e mio al cento per cento.

Lavorava come un mulo per preparare il processo imminente e nel frattempo cercava di trovare un accordo e di gestire il resto del carico di lavoro. Penso che quell'uomo abbia fatturato più ore in quei tre mesi che alcuni avvocati in metà anno. Ma nonostante questo, trovava tempo per me.

La maggior parte delle serate staccava dall'ufficio per cenare con me e almeno un paio di volte la settimana chiudeva tutto e veniva a casa a un'ora ragionevole, in modo che potessimo passare la serata insieme. Beh, almeno io pensavo che avremmo passato la serata insieme; il calo del mio livello di stress era proporzionale alla mia capacità di dormire e ciò significava che mi addormentavo e così restavo fino alla mattina seguente. Soprattutto quando ero nel letto di Micah.

Ma la seconda domenica di settembre mi svegliai nel mezzo della notte per usare il bagno e notai che la parte del letto di Micah era vuota. Dopo aver vuotato la vescica, barcollai fuori dal bagno e andai a cercarlo. Un filo di luce passava da sotto la porta del suo studio, dicendomi esattamente dove avrei trovato il mio ragazzo.

Girai il pomello e aprii la porta. Micah era sdraiato per terra, circondato di fogli. Io sbattei rapidamente le palpebre, cercando di abituarmi alla luce improvvisa. "Cosa stai facendo? Da quanto tempo sei in piedi?"

La testa di Micah scattò verso l'alto. "Oh! Mi hai spaventato." Saltò in piedi e si avvicinò rapidamente a me, poi strofinò le mani ai lati delle mie braccia a ritmo rapido. "Ti ho svegliato, tesoro? Mi dispiace." Le parole gli uscivano di corsa dalla bocca.

I miei occhi si erano finalmente abituati alla luce e mi guardai attorno nella stanza, notando una caraffa di caffè vuota. Tipo da dodici tazze. Forse quattordici. "Da quando bevi caffè?"

Scrollò le spalle e spostò il peso da un piede all'altro. Non sembrava che fosse nervoso, ma più che altro che non riuscisse a stare fermo. "Ha un effetto più rapido del tè. Mi aiuta a stare sveglio."

"Da quanto tempo lo stai facendo?" chiesi, poi scossi il capo. Non importava. "Micah, è l'una del mattino, più o meno. Puoi smettere per stanotte e venire a letto?"

Quelle braccia, ormai familiari, mi avvolsero e mi tirarono vicino. Sentivo il suo cuore correre e il suo alito sul collo a un ritmo insolitamente veloce. "Non penso di poter dormire." La sua testa scattò all'indietro e mi guardò. "Ehi, posso mostrarti una cosa? Penso di aver capito come sistemare le cose prima che inizi il processo di mercoledì, ma ho bisogno di un altro paio di occhi."

Chinai il capo e gli baciai piano le labbra. Le mie mani trovarono la strada verso le sue guance

e gli accarezzai la barba. "Certo, ma ricordati che l'ultima volta che sono stato coinvolto in un dibattito in aula è stato a scuola e l'unica cosa che so del tuo caso è quello che mi hai detto tu e ciò che ho sentito dire qua e là in ufficio."

Annuì così rapidamente da sembrare innaturale, come uno di quei giocattoli ridicoli che ti danno fuori dalle partite di baseball. "Sì, okay. Sai che il nostro cliente nega di aver ricevuto un'offerta per vendere la compagnia prima che il querelante gli dicesse che voleva interrompere la loro collaborazione? Ma il querelante, ex socio del nostro cliente, sostiene che l'offerta era arrivata un mese prima che lui menzionasse l'idea di abbandonare e che il nostro cliente gliel'ha tenuto nascosto e poi l'ha truffato inducendolo a vendere a un prezzo basso in modo da poter poi cedere l'attività al nuovo acquirente e intascarsi tutto il malloppo?"

"Ah-ha." Quello lo sapevo. Il nostro cliente aveva creato una sorta di società per l'irrigazione con uno dei suoi compagni di liceo. Dieci anni dopo, stavano andando molto bene, ma il suo socio voleva uscirne. Erano arrivati a un accordo sul prezzo e il nostro cliente aveva comprato le quote del suo socio. Un mese dopo, c'erano stati dei cambiamenti ed era subentrata una compagnia più grande, che aveva fatto al nostro cliente un'offerta che valeva dieci volte tanto quello che aveva speso per rilevare le quote del suo socio. Il nostro cliente aveva venduto e il suo vecchio socio, che aveva saputo dell'affare, l'aveva querelato.

"Quindi tutte le e-mail e le voci del calendario risalgono a almeno un mese dopo che il nostro cliente ha rilevato la parte del suo socio. In più, il nuovo proprietario conferma queste date. Ma siamo fermi a una mail che abbiamo trovato mentre cercavamo di capire in che rapporti fossero. Eravamo obbligati a riportare tutto e l'abbiamo fatto, ma ci sta creando ancora problemi." Micah si lasciò cadere sul pavimento e passò al setaccio le carte; trovò quella che cercava e poi me la passò. "Vedi? La data risale a trentadue giorni prima che il nostro cliente acquistasse la quota del suo socio. Dice che era stato contattato da un compratore per vendere la compagnia. C'è anche il prezzo dell'offerta. Il querelante dice che non ha mai saputo di questo e che, in quel caso, avrebbe aspettato un mese e venduto insieme al nostro cliente in modo da poter fare più soldi."

"Okay. Cos'hai trovato?" Onestamente, avevo dubbi riguardo alla capacità di Micah di avere un pensiero logico, visto il suo stato. Non avevo mai visto nessuno così *dopato* di caffeina.

"Beh, è l'oggetto della mail che mi lascia perplesso. Supponiamo che il cliente stesse scrivendo a sua moglie riguardo a una grandiosa notizia secondo la quale stavano per fare un mucchio di soldi. E l'oggetto è…"

Guardai l'e-mail e lessi l'oggetto ad alta voce. "Ancora una cosa."

Micah annuì di nuovo freneticamente. "Sì. È strano, vero? Insomma, stanno per fare abbastanza soldi da permettersi di ritirarsi e girare il mondo, comprare una villa, o che ne so, fare entrambe le cose, e scrive 'ancora una cosa'? Non ha senso."

"Okay. Lo capisco. Penso. Ma il corpo del messaggio parla chiaro, Micah. E la data pure. E se viene dal computer del tuo cliente…"

Micah si sedette e mi indicò il posto accanto. "Anche quello è vero. Ma mi ha comunque lasciato dei dubbi e così ho chiesto un meeting con i loro tecnici informatici, la settimana scorsa, e abbiamo parlato del sistema operativo. È saltato fuori che fanno un backup completo alla fine di ogni settimana e salvano tutti i dati in un hard disk esterno. Ho chiesto loro di trovare la copia di sicurezza

relativa a quel periodo e di mandarmi tutte le e-mail che il nostro cliente ha inviato o ricevuto. Guarda."

Mi passò un altro foglio. Era del nostro cliente, un messaggio indirizzato alla moglie, come il precedente. Aveva la stessa data, stessa ora e stesso oggetto, ma il contenuto era completamente diverso.

"Dice che lavorerà fino a tardi e che quella sera si incontreranno in un ristorante, o quel che è," riassunsi.

"Esatto! Stesso soggetto, data e ora, contenuto completamente diverso. Quindi mi ha fatto pensare che forse qualcuno ha trafficato con le e-mail dopo che le ha mandate." I suoi occhi erano sgranati per l'eccitazione e le sue pupille dilatate. Dovevo nascondere la macchinetta del caffè.

"È possibile?" chiesi con calma.

"Con Outlook, sì. Ho provato. Puoi mandare le email, modificarle e poi salvarle: data e ora risultano le stesse e non c'è modo di sapere che sono state modificate. Ma non cambia niente nei salvataggi che fanno perché le salvano da qualche altra parte, non nel sistema interno."

Beh, Micah era nervoso ed eccitato dalla caffeina, ma sembrava che avesse scoperto una cosa grossa per il caso. Certo, ovvio. Quell'uomo era un genio. Era una delle cose che mi attraeva di lui, insieme alla sua energia e determinazione. Ma ciò non significava che sarei rimasto a guardarlo mentre lavorava fino a schiattare.

"Penso che tu abbia trovato qualcosa di importante. Certo, dobbiamo ancora capire com'è che qualcuno è riuscito a intromettersi nella posta elettronica e a cambiare l'e-mail, ma mi pare chiaro che non è autentica."

"Già, era quello che stavo per fare," disse mentre si guardava attorno, decidendo chiaramente da dove partire.

Gli presi la mano nelle mie e lo trascinai verso la porta. "Non stanotte, no. Hai già fatto la parte più difficile. Domani potrai definire i dettagli. Adesso hai bisogno di riposare."

"A dire il vero, Ben, penso di essere troppo agitato per dormire."

Beh, quello non mi avrebbe dissuaso. Lo trascinai verso la porta e spensi la luce. "Lascia che me ne occupi io." Mi voltai e lo baciai gentilmente. "Penso di essermi fatto un paio di idee nei mesi passati su come farti rilassare."

CAPITOLO VENTI

NONOSTANTE LA sua predisposizione a lavorare continuamente, Micah mi seguì senza lamentarsi troppo. Quando arrivammo in camera, il suo petto era premuto contro la mia schiena e mi stava leccando l'orecchio, strofinandosi su tutto il mio corpo.

"Sei," mormorò contro il mio collo.

"Cosa?"

"Ci vediamo da quasi sei mesi."

Aveva ragione. La nostra prima cena insieme era stata ad aprile ed eravamo a metà settembre. In qualche modo, il tempo era volato, ma per altri versi, quando mi guardavo indietro, la mia vita sembrava essere stata vissuta da qualcun altro. Era come se ora fossi una persona diversa. Presumo che in un certo qual modo fosse così. Ero sempre stato la persona che ci si aspettava che fossi. Ora ero me stesso.

Continuai a camminare fino a quando ci trovammo in bagno, poi mi voltai e spinsi i pantaloni della tuta di Micah verso il basso e gli sfilai la maglietta. Non mi ero preso la briga di vestirmi quando ero andato a cercarlo, quindi fu tutto ciò che servì perché ci trovassimo pelle contro pelle, dalla testa ai piedi e anche nel mezzo. La lingua di Micah invase la mia bocca e le sue mani mi afferrarono il sedere mentre il suo corpo sodo premeva contro il mio.

"Ti amo così tanto," ansimò nella mia bocca. "Ti voglio sempre, ogni momento." I suoi fianchi spinsero in avanti. "Ho questa fantasia ogni volta che entri nel mio ufficio, dove io chiudo la porta, mi lascio cadere in ginocchio e… oh, diamine, te lo mostro."

E con questo, si abbassò fino a essere in ginocchio sul tappeto del bagno e poi strofinò il viso contro il mio inguine. Sprofondò il naso nella mia pelle e poi lo portò ai miei testicoli, inalando a fondo. "Amo il tuo odore," mugolò prima di continuare l'esplorazione. La sua lingua si unì alla festa, leccò le palle e la base del mio pene. Alla fine, smise di leccare e iniziò a succhiare, prendendo in bocca prima un testicolo e poi l'altro.

Gemetti e gli afferrai la testa, tenendolo vicino a me. "Micah, ugh, toccami il cazzo," implorai e poi tremai quando mi accontentò. Le sue dita delicate tracciarono il percorso della vena sotto il mio sesso.

Mosse la testa verso l'alto e mi leccò il glande con tocchi leggeri, aumentando la mia eccitazione, ma non abbastanza da farmi venire. Aumentai la pressione sulla sua nuca, spronandolo. "Succhiamelo. Ti prego."

Lo sentii ridacchiare prima che la sua bocca si aprisse e mi prendesse fino in fondo, circondando il mio sesso con un calore bagnato. Tenne le labbra serrate attorno al mio uccello e si

mosse verso il basso fino a quando la punta colpì il fondo della sua gola. Poi si ritrasse prima di spingere di nuovo in avanti.

"Che bello." Guardai verso il basso e incrociai il suo sguardo. Le sue labbra erano strette attorno al mio membro, la saliva ristagnava ai lati e rendeva più facile il suo movimento. I suoi occhi azzurri erano roventi di desiderio e la sua mano era avvolta attorno al suo cazzo, accarezzandolo con lo stesso ritmo della sua bocca sul mio.

Quella visione mi mandò quasi oltre il limite. Ma non era così che volevo venire, quindi gli spinsi indietro la testa. Gemette per la frustrazione, cosa che mi mandò un'altra scarica di lussuria. Amavo vedere come gli piaceva succhiarmelo, come gli piaceva ogni aspetto della nostra vita sessuale. E non era l'unico. Ero infinitamente grato che vivesse in una casa piuttosto isolata perché mi faceva sempre venire così intensamente da farmi gridare e far tremare i vetri.

"Ti voglio dentro di me," gli spiegai, mentre mi giravo e mi piegavo sopra il mobile, sollevando il culo come fosse un chiaro invito.

"Cazzo, come sei eccitante." La mano di Micah mi accarezzò le natiche. Poi si mise dietro di me e mi ricoprì con il suo corpo, baciandomi il collo e le spalle.

Appoggiai la guancia contro il ripiano e chiusi gli occhi. Micah recuperò una bottiglietta di lubrificante che tenevamo nella doccia. Sentii che la apriva e un attimo dopo un dito unto si mosse in circolo contro la mia apertura. Le mie gambe si aprirono istintivamente, facendo spazio al mio amante. Il dito spinse dentro di me e poi sentii la mano di Micah sulla parte bassa della mia schiena e il suo pene contro la mia apertura. Avevamo smesso di usare i preservativi il giorno in cui i nostri risultati avevano mostrato che non avevamo malattie, cosa che aiutava ad aggiungere una certa spontaneità alla nostra vita sessuale.

"Pronto?" mi chiese senza fiato.

"Dio, sì."

Si spinse in avanti piano, senza fermarsi, senza aumentare la velocità, limitandosi solo ad allargarmi con il suo grosso cazzo fino a che le sue palle non furono premute contro il mio sedere. Esitò solo per un momento e poi si ritrasse e si spinse di nuovo in avanti, più rapidamente questa volta. Io gemetti, facendogli capire che era ciò che volevo: una scopata veloce e intensa.

Micah sembrò capire perché fu esattamente quello che mi diede. Le sue mani mi afferrarono i fianchi mentre pompava senza sosta nel mio corpo. Amavo quella sensazione, il dolore leggero mescolato a un piacere impareggiabile. Mi piaceva stare sopra, ma essere dalla parte di chi lo prendeva era ugualmente bello.

"Ci sono quasi, tesoro. Puoi toccarti?" Quella voce bassa era tesa e si capiva che si stava trattenendo a malapena.

Mi spinsi indietro per far spazio tra il mio membro e il mobiletto, poi feci scivolare una mano verso il basso e mi presi il cazzo in mano con una presa salda. Non mi ci volle molta stimolazione, non con Micah che picchiava contro la mia prostata a ogni affondo.

"Micah! Oddio, sì!" gridai, mentre fiotti di sperma spruzzavano contro il mobiletto e sul pavimento.

“Ungh, sì,” gemette, mantenendo la presa sul mio fianco con una mano e sulla mia spalla con l’altra, mentre si spingeva tutto dentro di me e si fermava.

Guardai nello specchio e rimasi senza fiato per la visione. La testa di Micah era reclinata all’indietro, le vene ai lati della sua gola erano gonfie, la bocca era aperta e gli occhi erano serrati. Se c’era stata un’immagine dell’estasi, era quella del mio amante durante un orgasmo.

Quando il suo sesso smise di pulsare, Micah collassò su di me e la sua fronte si adagiò fra le mie scapole mentre annaspava in cerca d’aria. Mi piaceva sentire il suo peso su di me, quindi non gli chiesi di spostarsi. Alla fine, quando le nostre pulsazioni rallentarono, ci sollevammo.

“Okay, questo era il primo passo per farti rilassare. Come sto andando?”

Si strofinò una mano sopra la testa. “Il primo passo? Cazzo! Quanti passi hai in mente, tesoro? Perché sono vecchio e qualcosa in più di quello che abbiamo appena fatto potrebbe uccidermi.”

Gli avvolsi la vita con le braccia e lo abbracciai stretto. “Non preoccuparti, nonnetto. Ti darò un po’ di tempo per recuperare. Inizia a preparare il bagno, io porto un po’ d’acqua. Hai bisogno di idratarti un po’ dopo quel fiume di caffeina.”

Ero quasi fuori dalla porta quando Micah mi chiamò. Mi voltai e incrociai il suo sguardo tenero.

“Ti prendi cura di me, Ben. Grazie.”

Sentii una stretta al petto e il mio cuore palpitò. “Sempre.”

“PENSAVO DI andare a Los Angeles a fine mese, per il *Rosh Hashana*,” disse Micah.

Ero seduto in fondo alla vasca, appoggiato alle piastrelle di vetro, con le braccia attorno a Micah che giaceva tra le mie gambe con la testa appoggiata alla mia spalla, accarezzandomi le cosce e le ginocchia. Il vapore e la tranquillità stavano avendo effetto su di me e, basandomi su come Micah aveva rallentato il flusso di parole, pensai che finalmente si stesse calmando anche lui.

“Mmm. Cos’è il Rosh Hashana?”

“Il capodanno ebraico. Non è troppo impegnativo, solo un paio d’ore al tempio la prima notte e poi di nuovo la mattina dopo. Ma sarà bello vedere la mia famiglia e, se il processo si sistema, potremmo fare un viaggio più lungo. Magari due settimane, così saremo là anche per il Yom Kippur.”

Okay, quello mi svegliò. “Saremo?”

Micah piegò la testa all’indietro e mi baciò il mento. “Ah-ha. Noi. Mi piacerebbe che incontrassi la mia famiglia e voglio che ti conoscano. Cosa ne pensi?”

“Penso che tu stia facendo proprio le cose sul serio con me,” lo stuzzicai.

“Non rompere le palle su questo, Benjamin.”

Gli passai le mani sul petto, sullo stomaco e giù verso l’inguine, e le appoggiai a coppa sopra il suo pene a riposo e sui testicoli. “Oh, sai che non farei mai niente alle tue palle. Mi piace troppo giocarci.”

“Non sei divertente,” borbottò.

“Mi sento di dissentire. Penso di essere maledettamente esilarante.”

Sospirò. “Come vuoi. Allora verrai a conoscere la mia famiglia?”

Mi stavo divertendo troppo per smettere di giocare con lui. “Dipende. Non hai risposto alla mia domanda.”

“Che dannata domanda?” Anche quando ringhiava, Micah era adorabile, esattamente come quando parlava normalmente.

“La mia domanda…” Diedi al suo pacco una strizzatina finale e poi lasciai correre le mie dita lungo il suo corpo, verso l’alto, fermandomi a giocare con i peli del petto. “L’invito significa che fai le cose seriamente con me?”

Micah si spostò improvvisamente, spruzzando acqua oltre il bordo della vasca. All’inizio pensai di aver esagerato e di averlo fatto incazzare. Ma poi si voltò per guardarmi in faccia e sollevò il piede sinistro in modo che fosse appoggiato al fondo della vasca, vicino al suo ginocchio destro. Mi prese la mano e la tirò verso di sé, appoggiandosela sul suo ginocchio.

“Volevo aspettare fino a dopo il viaggio per evitare che mia madre mi uccidesse per avere fatto una cosa simile con un ragazzo che non ha ancora conosciuto, ma non mi lasci altra scelta. Ehm, Ben Forman, vuoi rendermi l’uomo più felice della terra e diventare… il mio convivente?”

Non riuscii a trattenere una risata. “Dimmi che non mi hai appena chiesto di diventare il tuo convivente. Doveva essere una specie di proposta? Perché devo dirtelo, Micah, pecca seriamente di romanticismo.”

“Ehi, devi prendertela con i politici per questo. Non appena tireranno fuori le teste dai loro culi e aboliranno la legge per la quale solo un uomo e una donna possono sposarsi, allora ne riparleremo. Ma per ora, convivere è il massimo che posso offrirti.”

Girai la mano in modo da potergli prendere il polso e poi lo attirai in avanti fino a quando si trovò sopra di me, con il petto contro il mio. “Sei proprio un avvocato,” dissi, mentre gli accarezzavo la guancia.

“Già, lo sono.” Si protese verso di me e mi baciò, catturandomi il labbro inferiore, tirandolo piano e poi lasciandolo andare. “Ma sono anche completamente innamorato di te. Se vuoi romanticismo, ti comprerò dei fiori, o delle candele, o… diamine, cercherò ‘suggerimenti romantici’ su Google come prima cosa, domani mattina, e seguirò ogni indicazione, però…” Sospirò a fondo. “Ben, io ti amo. Cioè, ti amo davvero *davvero*.”

Mi venne difficile respirare dopo quel breve discorso e non riuscii a sbattere gli occhi abbastanza rapidamente da evitare che mi uscissero le lacrime dagli occhi. “Ti amo anch’io, Micah,” gli sussurrai. “Sì, verrò a conoscere la tua famiglia. E sì, mi trasferirò qui da te. Ma la definizione di ‘uomo più fortunato della terra’ non la puoi usare, perché è mia.”

CAPITOLO VENTUNO

PENSERETE CHE, vista l'ora tarda – o mattina presto – mi sarei addormentato nell'attimo in cui la mia testa si fosse posata sul cuscino. Ma aver aiutato Micah a rilassarsi e calmarsi aveva finito per far agitare me. Più specificatamente, il mio cuore, che al momento doleva davvero a causa della profondità dei miei sentimenti per Micah, e il mio uccello, che era il più lontano possibile dall'essere rilassato, sempre a causa di quei sentimenti.

Non fraintendetemi, non mi stavo lamentando. Per fare del buon sesso vale la pena di passare una notte insonne, qualsiasi giorno della settimana, e la cosa valeva il doppio di domenica. Quindi pensai di poter cercare il mio secondo orgasmo nel bel mezzo della notte.

"Micah?"

"Mmm?"

"Giovedì sera, quando hai lavorato fino a tardi, io ero a casa, solo e annoiato e, ehm, arrapato, così ho…"

Si raddrizzò a sedere e la coperta gli restò avvolta attorno alla vita. Dall'espressione sul suo viso, era chiaro che avessi la sua attenzione.

"Sì?"

"Ho pensato che sarebbe stato, ehm, carino guardare qualche porno. Così sono andato online e ho visto qualcosa che vorrei provare."

"Sì," concordò con un cenno del capo.

"Non hai nemmeno sentito cos'è."

"Hai detto porno, giusto?" rispose. "Per quanto mi riguarda, qualsiasi cosa coinvolga l'essere sudati e appiccicosi con te va in automatico nella lista dei 'sì'. Nessun dubbio."

Gli sorrisi e mossi in circolo la punta dell'indice attorno al suo capezzolo. "Idem."

"Mmm, uno scambio di fantasie. Potrebbe essere la miglior versione mai esistita di 'tu mostrami il tuo che io ti mostro il mio'."

Solo il pensiero di sentire Micah dirmi una delle sue fantasie fu sufficiente a farmi gemere sonoramente. "Sì, vero," gli dissi, prima di farlo sdraiare e premermi contro il suo corpo.

Giacemmo sul fianco e le nostre mani esplorarono reciprocamente i nostri corpi mentre le nostre lingue danzavano. Passai le dita tra i peli del suo petto, tirandogli i ciuffi soffici e facendolo gemere. Dopodiché abbassai una mano e gliela misi sul pene, sentendo la pelle vellutata che ne ricopriva la durezza. Piegai le dita attorno alla sua erezione e mossi il pugno su e giù. Micah decise

di entrare in azione e mi prese il cazzo in mano, masturbandomi allo stesso ritmo dei miei movimenti attorno al suo membro duro.

"Mi stupisce sempre quanto sia molto meglio avere la tua mano su di me che non la mia," mormorai nella sua bocca.

"Mmm-mmm." Chinò la testa approfondendo il nostro bacio e succhiandomi forte la lingua.

Sapevo che, se non ci fossimo fermati, sarebbe finito tutto alla svelta, quindi mi ritrassi con riluttanza. "Mettiti a pancia in giù."

Niente domande, né lamentele, solo obbedienza immediata. Micah si mosse un po' per adagiarsi sulla pancia e appoggiò le braccia lungo i fianchi. Io mi misi a cavalcioni delle sue cosce e misi i palmi delle mani sulla sua schiena, passandoli sulla sua pelle liscia, sentendo i muscoli sodi contrarsi al mio tocco. Solo quel semplice atto – guardare il mio amante e toccare il suo corpo – me lo fece diventare talmente duro che l'avrei potuto usare per piantarci dei chiodi. E l'avrei avuto ogni giorno. Chiusi gli occhi e ringraziai l'universo di aver fatto entrare Micah Trains nella mia vita.

Avevo promesso a Micah il relax totale, quindi pensai che iniziare con un massaggio fosse appropriato. Dopo aver recuperato della crema per il corpo dal comodino, mi ricoprii le dita e i palmi e iniziai dal collo e dalle spalle, massaggiando i muscoli finché tutta la tensione scivolò via dal suo corpo. Micah restò fermo sotto di me, a eccezione di qualche piccolo movimento o dei più che occasionali gemiti di soddisfazione. Quei gemiti sembravano terribilmente simili a quelli che emetteva durante il sesso, quindi quando arrivai verso il fondo della sua schiena, avevo finito il massaggio ed ero pronto a passare a qualcosa di molto più pornografico.

Gli accarezzai la curva del sedere e mi spinsi un po' indietro, incuneandomi tra le gambe di Micah. Poi mi chinai e posai un piccolo bacio alla base della sua spina dorsale, sopra il suo culo. Quel bacio portò a un altro un po' più in basso e presto le mie mani passarono dall'accarezzare il sedere di Micah ad allargargli le natiche ed esporre la sua apertura.

Le mie dita dapprima la esplorarono, passando sopra la pelle normalmente nascosta e facendo tremare Micah, ma poi abbassai il mio viso e lasciai che la mia lingua seguisse lo stesso percorso.

"Ben!" Micah gridò il mio nome e tirò le ginocchia sotto di sé, divaricandole e in modo che il suo sedere fosse in alto e disponibile per me.

"Ti piace?" gli chiesi prima di chinarmi a dare una lunga leccata dalle palle fino alla cima della piega tra le natiche.

"Sì, ungh! Sì, mi piace. Non fermarti."

Non avevo nessuna intenzione di fermarmi. Il sapore e l'odore del mio amante, il suono del suo piacere, la sensazione del suo corpo, tutte quelle cose mi avevano fatto diventare eccitato quanto Micah. Smisi di parlare e mi concentrai sul suo corpo. Le lunghe leccate lasciarono il posto a brevi passaggi focalizzati sulla sua apertura, finché alla fine la leccai in circolo prima di spingermi all'interno.

"Oh, Dio," gemette Micah. "Che bello."

Era bello anche per me. Mossi la lingua dentro il suo corpo, poi la ritrassi e leccai di nuovo attorno alla sua apertura prima di spingermi nuovamente dentro. Alla fine le mie labbra erano

premute con forza contro di lui e la mia lingua era tutta sprofondata all'interno, muovendosi dentro e fuori da lui.

Avevo così disperatamente bisogno di entrare in quel corpo caldo che avevo cominciato a tremare. Mi misi in ginocchio e afferrai la lozione, che era ancora accanto a me. Sarebbe servita da lubrificante. Non c'era modo che potessi avere la prontezza di spirito di cercare altro, in quel momento. Mi unsi il cazzo e poi mi sporsi sopra Micah, la mia mano sinistra appoggiata al materasso, vicino a lui, e la destra che teneva saldamente il mio cazzo duro e lo posizionava contro la sua apertura.

Micah iniziò a spingersi indietro mentre io mi muovevo in avanti e passai facilmente attraverso l'anello di muscoli, entrando nel calore accogliente del suo corpo. Mi fermai quando fui sprofondato in lui fino alle palle, lasciai cadere la fronte sulla spalla di Micah e iniziai a calmarmi per evitare di finire ancor prima di cominciare. Una volta che ebbi recuperato un modico controllo, sollevai i fianchi, tirai fuori il mio sesso quasi completamente dal suo sedere prima di sbattere dentro di lui.

"Sì!" gridò, venendo incontro le mie spinte, muovendo i fianchi verso l'alto mentre io spingevo verso il basso.

Trovammo il nostro ritmo; i nostri corpi ondeggiavano all'unisono, il piacere quasi mi sopraffaceva per la sua intensità. Micah piegò i gomiti così da appoggiarvi il peso della parte superiore del corpo e io allungai la mano destra sotto di lui, prendendogli l'erezione e accarezzandolo a tempo con i miei movimenti.

"Ci sono, Ben. Ci sono. Ci sono." La sua testa scattò verso l'alto, il collo si tese e io sentii il suo uccello pulsare e spruzzare contro la mia mano. "Cazzo, sì!"

Stava ancora tremando quando venni anch'io, a fondo dentro il suo corpo. Dopo alcuni secondi entrambi collassammo e ci mettemmo su un fianco. Io passai un braccio attorno al collo di Micah e posai l'altro sulla sua vita mentre appoggiavo il petto alla sua schiena.

"Cazzo, tesoro, dovresti guardare porno più spesso," disse senza fiato. "Penso che ti farò un abbonamento per il tuo compleanno."

Risi e gli baciai il collo. "Smettila di lavorare così tanto e li potremo guardare insieme."

Restò in silenzio per un paio di minuti, ma quando il nostro respiro tornò alla normalità, la sua mano coprì la mia e gli diede una strizzata. "Lascia che finisca di occuparmi di questo caso e puoi considerarlo affare fatto. Con un uomo come te che mi aspetta a casa, sarebbe un crimine passare così tanto tempo in ufficio."

VISTO QUANTO Micah era stato impegnato per preparare il processo, gli unici momenti in cui eravamo stati insieme in ufficio erano dopo l'orario di lavoro, quando uscivamo per andare a cena. Il risultato era che nessuno ci aveva visto abbastanza tempo insieme da pensare che ci fosse qualcosa tra noi. Beh, quello stava per cambiare.

Micah passò la maggior parte del lunedì mattina e del primo pomeriggio nell'ufficio del suo cliente. E se il brusio eccitato che si sentiva provenire dalla sua parte del piano era un indizio,

immaginai che avesse trovato riscontro riguardo ai suoi sospetti sull'e-mail fasulla. Non avevamo parlato di un momento preciso in cui mi sarei dovuto trasferire da lui, ma mi sentivo così felice ed eccitato alla prospettiva di passare ogni notte con Micah e di svegliarmi nelle sue braccia ogni mattina che decisi che non c'era ragione di rimandare.

Visto che la tensione per il caso era febbricitante e Micah stava cercando di trovare una mediazione dell'ultimo minuto, pensai che sarebbe andato via dall'ufficio molto tardi. Beh, visto che sarei stato da solo quella sera, tanto valeva renderla produttiva e cominciare a imballare. Ovviamente questo significava trovare delle scatole, quindi uscire dall'ufficio prima che il negozio di imballaggi e noleggio furgoni chiudesse. Okay, probabilmente sarebbero rimasti aperti fino alle nove, ma non potevo comunque concentrarmi sul lavoro e volevo imballare tutto in modo da portare le mie cose a casa di Micah nel weekend. Una volta presa la decisione, chiusi il documento sul quale stavo lavorando e mi avviai verso l'ufficio di Micah per dargli la buonanotte.

Lui era chinato sulla scrivania con una penna in bocca e una mano sulla testa, concentrato su un documento. Mi fermai sulla soglia e guardai il mio uomo. Capelli corti, castani, sopracciglia aggrottate per la concentrazione, labbra piene e, anche se non potevo vederli, sapevo che c'erano degli intelligenti occhi azzurri a completare il pacchetto. Il mio corpo si mosse istintivamente verso il mio amante sexy.

"Ehi." Mi sorrise non appena mi sentì avvicinare.

"Ehi." Continuai a camminare fino a quando mi trovai vicino a lui, ma ancora non mi sentivo abbastanza vicino.

Micah dovette aver sentito la stessa cosa perché fece ruotare la sedia e si batté sulle gambe.

Mi sedetti, circondandogli il collo con le braccia, e appoggiai il mento sulla sua spalla. "Allora cos'hai scoperto stamattina? Pensi di avere quello che ti serve per chiudere il caso?"

Micah mi baciò la guancia e mi accarezzò la schiena. "Sì. Ho interrogato tutti i membri dello staff, nell'ufficio del mio cliente, che avevano accesso alla sua posta elettronica. La sua segretaria ha iniziato a singhiozzare dopo due minuti. Si è scoperto che il querelante era così sicuro che il nostro cliente stesse cercando di tagliarlo fuori dalla vendita che ha contattato la segretaria, offrendole una parte del suo risarcimento legale se lei avesse cercato tra le mail una prova che il nostro cliente stesse lavorando su un accordo prima di aver rilevato la parte del suo socio. Visto che non è riuscita a trovare niente, ha creato da sola la prova, modificando quell'e-mail. Ha detto di essersi pentita di averlo fatto e che alla fine era tornata per cancellarla, ma prima che potesse farlo, avevamo già rivelato la scoperta e passato l'e-mail alla parte avversaria."

Abbracciai Micah ancora più forte. Era un ottimo risultato da parte sua e mi sentivo orgoglioso di lui. "E ora?" chiesi.

"Ora starò in piedi tutta notte e butterò giù una bozza per cercare di convincere il querelante che gli conviene ritirare la denuncia, piuttosto che prendersene una per calunnia e falsificazione delle prove visto che stava complottando con quell'impiegata." Mi diede un altro bacio sulla fronte e poi mi sussurrò all'orecchio: "Mi spiace che non avrò tempo di passare del tempo con te stasera. Presto, però, sì. Ti prometto che una volta che sarà tutto finito, ogni sera sarà tua."

Non ero deluso. Dopotutto capivo la pressione a cui lo sottoponeva il suo lavoro. "Non preoccuparti. Devo comunque impacchettare le mie cose, quindi mi darà la possibilità di farlo senza

averti attorno come una costante," gli baciai il naso, "deliziosa," gli baciai la guancia, "dannatamente sexy," gli baciai il mento, "distrazione." Un piccolo bacio sulle labbra e poi mi scostai, prima che le cose ci sfuggissero di mano. "Vuoi qualcosa dalla mia cucina o da qualsiasi altra parte del mio appartamento o devo portare solo i vestiti e le cose personali e dare il resto in beneficenza?"

"Puoi portare quello che vuoi. Se avrò bisogno di eliminare qualcosa per fare spazio, lo farò. Voglio che tu ti senta a tuo agio là, tesoro, perché è la *nostra* casa ora."

Un rumore dalla porta catturò la nostra attenzione. Voltai la testa e saltai in piedi quando vidi Lanie Jorgens, un'avvocatessa tra i soci dello studio, che ci guardava in piedi sulla soglia.

"Vi prego, non fermatevi per colpa mia," disse. "Mi state dando abbastanza materiale per le mie fantasie da tirare avanti per un sacco di tempo."

"Se sei così a corto, Lanie, è tempo che tu esca e incontri un uomo," rispose Micah, imperterrito, non toccato dal commento della donna, né dal fatto che ci avesse beccati in una posizione in qualche modo compromettente.

Beh, presumo non fosse poi così compromettente. Non stavamo nemmeno pomiciando ed eravamo nell'ufficio privato di Micah. In più, stavamo per andare a convivere. Non c'era ragione di nascondere nulla.

Cavolo, avevo pensato di aver chiuso con tutta l'ansia da *coming out*, eppure eccola che spuntava di nuovo. Beh, probabilmente non sarebbe stata nemmeno l'ultima volta, ma ora era comunque più facile da gestire. Allungai una mano e presi quella di Micah. Lui mi sorrise e gli angoli dei suoi occhi si raggrinzirono, togliendomi il respiro.

"Tu presentami un ragazzo etero che assomigli a uno di voi due," rispose Lanie puntando un dito verso di noi e muovendolo avanti e indietro mentre parlava, "che non sia intimidito da una donna che usa la sua testa e che non la tiene solo come un accessorio decorativo, e mi ci butto. Fino ad allora, il pensiero di voi due che fate sesso mi dovrà bastare." Si lasciò cadere su una delle sedie vuote davanti alla scrivania di Micah e si rilassò contro lo schienale. "Allora, vi ho sentito dire qualcosa riguardo all'andare a convivere? Non ci sono possibilità che mettiate qualche videocamera in camera come nei reality show? Giusto per mio piacere personale, ovviamente."

Lanie era la prima persona al lavoro che veniva a conoscenza della grande notizia. La seguente fu il capo del dipartimento delle risorse umane quando, più tardi, andai a chiedere i documenti per il cambio d'indirizzo. Ovviamente dovetti dirlo alla mia segretaria perché avrei ferito i suoi sentimenti se avesse saputo della mia relazione da qualcun altro in ufficio invece che da me.

E giovedì pomeriggio, quando fummo all'aperitivo con la maggior parte dei colleghi per festeggiare il successo di Micah e il caso chiuso, uno dei soci anziani della mia sezione si avvicinò, tossì prima di guardare ovunque tranne che nei miei occhi e mormorò: "A proposito di congratulazioni, voi, ehm, formate proprio una bella coppia." Sì, fu un momento dannatamente imbarazzante, ma anche bello e incoraggiante.

Probabilmente non mi sarei dovuto aspettare un discorso a base di fuoco e zolfo da una compagnia che aveva assunto Tucker Jones, un associato dichiaratamente gay, e Micah, che era a sua volta apertamente gay, nonché l'avvocato che fatturava di più, ma la mia auto-flagellazione non aveva avuto confini e avevo passato anni sicuro che le altre persone mi avrebbero odiato così come

mi ero odiato io, quando avessero scoperto che ero gay. Quindi ricevere accettazione e anche sostegno dai miei colleghi fu un immenso sollievo.

CAPITOLO VENTIDUE

NON SO se fu per l'eccitazione per la vittoria del suo caso o per la conversazione che avevamo avuto la sera precedente riguardo all'impacchettare le mie cose – dannazione, potevano anche essere solo gli ormoni – ma Micah mi spinse contro la porta e la sua bocca fu sul mio collo non appena entrati in camera.

Mi aiutò a spogliarmi nel modo 'togli quei vestiti prima che te li strappi di dosso', poi mi spinse sul letto e ingoiò tutto il mio membro.

"Oh! Cristo, Micah!"

Non ci fu tempo per riscaldarmi, per permettere al mio cervello di capire cosa stesse succedendo. Fui immerso direttamente in un pompino incredibile, verso un rapido orgasmo. Afferrai la sua nuca e spinsi in alto i fianchi, penetrando nella sua bocca e nella sua gola. Il trattamento rude non dispiacque a Micah. In effetti ero piuttosto sicuro di aver sentito dei gemiti di contentezza provenire dal mio sesso scivoloso di saliva.

"Sì, succhiami il cazzo," ordinai, mentre i miei fianchi volavano verso l'alto e il mio uccello sprofondava nella sua bocca fino alle palle. "Prendilo, Micah, prendilo. Ungh, sì! Prendilo!"

Tutto il mio corpo si irrigidì e si inarcò. Solo le spalle e le caviglie toccavano il materasso mentre mi liberavo nella sua gola. Micah deglutì ogni goccia prima di ripulirmi con la lingua. Quando il mio corpo smise di tremare per la potenza dell'orgasmo, tirai l'orecchio di Micah. "Vieni qui. Mi hai fatto sciogliere e voglio succhiartelo anch'io."

Strisciò sopra il mio corpo e si inginocchiò sopra di me, a cavalcioni sulle mie spalle, aprendosi i pantaloni quanto bastava per liberare il suo membro duro. Trovò la mia bocca in attesa come se fosse una bacchetta da rabdomante.

Micah tenne il suo pene alla base e lo infilò nella mia bocca, guardandomi negli occhi mentre le mie labbra si chiudevano attorno al suo sesso duro. C'era qualcosa di particolarmente sordido in quella posizione, sdraiato di schiena, completamente nudo, con il mio amante quasi completamente vestito che mi teneva inchiodato al letto e mi guardava mentre mi scopava la bocca. E lo trovavo dannatamente erotico.

Micah estrasse lentamente il suo pene dalla mia bocca e poi lo strofinò sopra le mie labbra, il mento, e su entrambe le guance prima di spingerlo dentro di nuovo. "Cazzo! Stai così bene con le labbra attorno al mio uccello." Si ritrasse finché riuscii ad arrotolare la lingua attorno al glande. Poi si rituffò dentro, arrivando a premere contro la mia gola. "Ti piace così, tesoro? Ti piace succhiarmelo?"

Mi piaceva sì, e mi piaceva anche il parlare sporco. Tutta la scena era così eccitante che il mio

uccello stava avendo un incredibilmente rapida ripresa. Avvolsi una mano attorno al mio membro in via di erezione e mi toccai mentre Micah continuava ad avere il controllo della mia bocca.

"È così bello con te, Ben." Le sue parole uscirono come ansimi, senza fiato. "È sempre bello con te."

Ancora un po' di tempo e di stimolazione e sarei venuto di nuovo. Rendermene conto mi eccitò ancora di più. Aumentai la pressione della suzione, gemetti attorno al suo cazzo, e feci sobbalzare i fianchi, spingendo la mia erezione nel mio pugno.

"Oh, sì," gracchiò. "Ti piace così. È così eccitante, cazzo."

Spinse ancora più a fondo nella mia gola, provocando quasi il riflesso della deglutizione, prima di arretrare per poi spingersi dentro di nuovo. Dopo averlo fatto più volte, uscì da me e strofinò di nuovo il suo uccello sul mio volto.

"Sei splendido. Voglio venirti in faccia." La sua voce era roca e bassa, piena di eccitazione e aspettativa.

Mugolai e mossi i fianchi in alto e in basso, aumentando il ritmo delle carezze.

"Lo vuoi, Ben? Vuoi il mio sperma sulla tua bellissima faccia?"

Formulare una risposta a voce era impossibile, ma annuii e grugnii mentre aprivo la bocca, sperando di mostrargli quanto desideravo che venisse su di me.

Quegli occhi azzurri bruciavano mentre si chinava sul mio viso e la sua mano volava attorno al suo uccello. "Eccolo. Eccolo." Reclinò la testa all'indietro ma i suoi occhi rimasero concentrati su di me e poi lunghi fiotti di sperma uscirono da lui e mi colpirono le labbra e le guance.

Io chiusi gli occhi mentre venivo, ricoprendo la mia mano di calore umido. Sentii le dita di Micah percorrermi il viso, strofinando il suo seme. Quando finalmente aprii gli occhi, il suo sguardo adorante mi salutò.

"Non ho mai fatto una cosa simile," sussurrò.

"Nemmeno io." La mia voce era bassa come la sua.

Il suo sguardo si abbassò per poi tornare sul mio. "Mi è piaciuto."

Sembrava così timido, cosa che era divertente se paragonata a com'era appena stato aggressivo. Ridacchiai.

"È piaciuto anche a me," risposi. "Credo che abbiamo nuove cose da esplorare insieme, eh?"

Le sue labbra incontrarono le mie in un bacio dolce e poi sentii la sua lingua uscire e leccare il suo stesso sapore dalla mia faccia. Eccitante.

"Beh, abbiamo tutta la vita. È bello sapere che possiamo mantenere le cose interessanti."

IL VENERDÌ uscii dal lavoro un po' prima e tornai al mio appartamento per finire di imballare le ultime cose. La prospettiva di iniziare una nuova fase della mia vita – quella che condividevo con

Micah – mi aveva talmente eccitato che quasi non riuscivo a pensare ad altro. Dopo aver parlato delle condizioni del mercato insieme all'amico di Micah, David – correzione, il nostro amico David – che era un agente immobiliare, decisi di affittare il mio appartamento invece di venderlo.

Avevo fatto anche un inventario accurato degli arredi di Micah. Non era solo lo stile architettonico della sua casa a essere moderno; la cosa valeva anche per gli spazi interni. Mi piaceva molto e non vedevo motivo di cambiarli, quindi pensai che ci fosse bisogno solo della metà dei miei mobili. Ne scelsi alcuni che pensavo potessero aggiungere qualcosa al design della casa e decisi di lasciare il resto nell'appartamento.

Secondo l'agente che avevo assunto per trovarmi un inquilino, affittarlo ammobiliato mi avrebbe fatto guadagnare un po' di più dall'affitto mensile. Avrei voluto fosse David, ma lui lavorava principalmente nella zona di EC West e in quella centrale, mentre il mio appartamento era a EC Nord, quindi aveva pensato che fosse meglio assumere qualcuno specializzato in quella zona. L'idea era ottima, ma il risultato ebbe una conseguenza sfortunata e imprevista.

Stavo passando in rassegna i mobiletti del bagno, imballando altri articoli da toeletta e chiedendomi se i campioni di bottigliette si riproducessero, perché non c'era altra spiegazione del perché ne avessi così tanti, quando il mio telefono suonò. Era mia madre e immediatamente mi resi conto che non le parlavo da due settimane, il periodo più lungo che avessi mai trascorso senza comunicare con loro. Entra in scena: Senso Di Colpa.

"Ciao, mamma."

"Ben, ciao. Ehm, sei a casa, caro? Perché io e tuo padre siamo in giro e vorremmo venire a trovarti."

Wow. Mia madre non era mai arrivata così vicina a presentarsi senza essere invitata. Certo, aveva chiamato, ma comunque… Ero così felice di sapere che i miei genitori sentissero la mia mancanza e volessero passare del tempo con me e per l'idea che forse, finalmente, mi avessero accettato per ciò che ero, che non pensai alle scatole che riempivano il mio soggiorno. "Certo. Venite pure."

Feci appena in tempo a buttare via le riviste di fitness – che facevano anche da porno – che avevo lasciato sul bancone per Micah. Quando le trovai, mentre imballavo le cose in camera, pensai di fargliele vedere, per raccontargli un piccolo aneddoto tipo 'guarda com'è stato il mio passato'. Ma poi avevo deciso che non volevo guardasse altri uomini, anche se erano *photoshoppati* e non li avrebbe mai incontrati nella vita reale. Oh, non mi ero mai reso conto di essere un tipo geloso. Beh, sarà stato perché non avevo mai avuto niente che volessi davvero tenere, qualcuno che amassi.

Il bussare alla porta interruppe le mie riflessioni, il che era probabilmente una buona cosa.

Dai, non siate sorpresi. Avete dato un'occhiata a quello che ho in testa. Sapete quanto le cose sono incasinate lì dentro.

"Ciao, mamma. Ciao, papà. Entrate."

Tenni loro aperta la porta mentre entravano nel mio appartamento. Non era molto grande e l'ingresso era una combinazione di entrata/soggiorno/sala da pranzo. Tutti i mobili erano ancora lì, quindi non c'era il problema di trovare un posto dove sedersi, ma sapevo che avrei dovuto piegare tutte le scatole e allinearle contro la parete.

Mio padre si guardò attorno e poi mi lanciò un'occhiataccia. "Allora è vero." Sembrava arrabbiato. "Helga, del mio ufficio, ha detto che l'agenzia immobiliare di suo marito ha il tuo appartamento in lista. Riesci a immaginare quanto è stato imbarazzante quando si è resa conto che non sapevo nemmeno che mio figlio si stesse trasferendo?"

Nel giro di pochi giorni avevo acconsentito a trasferirmi da Micah e avevo preso tutti gli accordi necessari. In qualche modo, chiamare i miei genitori per condividere la buona notizia non era rientrato nella lista delle cose da fare. Rendermene conto mi rattristò perché era indicativo di quanto ci fossimo allontanati, ma non c'era niente che potessi fare per risolvere il problema.

Io e Noah cenavamo ancora con loro, occasionalmente, ma gli incontri erano nervosi e sgradevoli, quindi di mutuo accordo, ci andavamo sempre più raramente. Stranamente, non era solo Noah a farlo. Pensavo davvero che avrebbe trascinato più spesso il suo culo da loro se gliel'avessi chiesto. Ma non lo feci.

La verità era che ero stufo di fingere che la parte più importante della mia vita non esistesse. Non avevo mai parlato ai miei genitori di Micah. Avevano rifiutato qualsiasi conversazione avesse a che fare con il mio essere gay, quindi anche solo nominare il mio ragazzo non era stata un'opzione. Questo rese impossibile parlare della partita di baseball che avevo visto con Micah, o del buon ristorante che avevamo scoperto, o di molte cose che facevo fuori dal lavoro, perché passavo tutto il mio tempo libero con lui.

Il fatto era che una vita non poteva essere divisa così nettamente ed essere condivisa allo stesso tempo. Quindi non condividevo niente e, come risultato, la relazione con i miei genitori era sempre meno una relazione e più un obbligo. Non ne ero felice; speravo di potermi riavvicinare a loro, ma non potevo ricostruire il rapporto da solo.

"Sì, mi sto trasferendo. Mi spiace di non averti chiamato, papà." Feci un respiro profondo e mi preparai per la reazione spiacevole. "Vado a vivere con il mio ragazzo. Si chiama…"

Mia madre si coprì la mano con la bocca come se fosse una notizia orribile e mio padre tese la mano di fronte a sé in un gesto che significava 'fermati subito'.

"Ne ho abbastanza di questo genere di chiacchiere, Ben. Sai come ci sentiamo rispetto al tuo stile di vita sciagurato, eppure continui a sbattercelo in faccia."

Sospirai e mi passai le dita nei capelli. Dire che avevo un ragazzo era sbatterglielo in faccia? "Mi dispiace che siate infelici per come sto vivendo la mia vita. Ma è la mia vita e non ha niente di sciagurato. Sono un brav'uomo. Micah, il mio ragazzo, è un brav'uomo anche lui."

Mia madre mi si avvicinò e mi abbracciò, ma non troppo stretto. "Certo che sei un brav'uomo, Ben. Ma queste cose che fai con altri uomini non sono belle. Ti prego di smetterla, tesoro."

Avete dei consigli per me, gente? Perché io ero a corto di idee su come parlare ai miei genitori. No? Okay, beh, se non ce la fai al primo colpo…

"Con *cose*, presumo tu ti riferisca al sesso." Quelle parole fecero rantolare mia madre, che fece un passo indietro. Il sesso non era certo un argomento opportuno per la conversazione, ma francamente pensavo avessimo smesso di essere opportuni circa tre mesi prima, o forse tre decenni, ma chi teneva il conto? "Vorrei che non riducessi la mia relazione a quello. Sono innamorato di lui, mamma. Stiamo costruendo una vita insieme, una vita felice. Se decidete che volete esserne parte, vi

prego di farmelo sapere. Verremo insieme a trovarvi. E non viviamo lontano da Noah e Clark, quindi sono certo che potrebbero venire anche loro. Ma ora ho bisogno di finire di imballare le mie cose prima che Micah arrivi con la cena. Sempre che non vogliate incontrarlo. In questo caso dovrei chiamarlo e fargli portare più cibo."

Non c'è bisogno di dire che i miei genitori non volevano incontrare Micah. Quindi se ne andarono e io tornai a dedicarmi all'imballaggio, ma senza la stessa energia di prima.

MICAH CHIAMÒ mentre stavo inscatolando le fotografie. E per inscatolando intendo dire che stavo guardando le foto di famiglia dei tempi in cui i miei genitori mi apprezzavano. Cercavo di non piangere e ci riuscii molto meno di quanto vorrei ammettere.

"Ciao, tesoro. Senti, penso di essere andato troppo in là. Sono quasi all'uscita di Grant Boulevard," disse.

Già, vivevo in una landa desolata. Beh, una versione di landa desolata di periferia, con grandi catene di negozi e casette tutte uguali.

"Purtroppo no, non sei troppo in là. Infatti il nostro motto a EC North è 'se pensi che sei andato troppo in là, continua ancora un po' fino a quando non arrivi.' Hai ancora tre uscite e poi puoi uscire dall'autostrada. Da quel punto in poi ci sono ancora dieci minuti."

Micah era ancora teso dal viaggio nel traffico quando arrivò al mio appartamento. "Dannazione, Ben, non so come tu possa vivere qui e fare tutta quella strada ogni giorno. Penso di essere stato via da Los Angeles abbastanza a lungo da essermi dimenticato quanto odio stare bloccato nel traffico. Il lato positivo è che ho imparato molto sui partiti politici della zona, le cause in corso e il numero di cuccioli e figli che hanno i conducenti d'auto. Come facevamo a scoprire dati casuali e inutili sulle persone prima dell'avvento degli adesivi? Oh, e che cos'è quel cartellone con il bambino che fa la pipì su diverse marche di camion? C'è per caso in atto una guerra tra Ford e Chevy? E dov'è finita la Dodge?"

Disse tutto in una tirata veloce e poi diede un'occhiata al mio viso da vicino e il suo atteggiamento cambiò. Appoggiò la borsa con il cibo d'asporto e si avvicinò ancora di più, avvolgendomi la vita con un braccio mentre l'altro lo portava dietro la mia testa, infilando le dita nei miei capelli. "Che succede, tesoro? Non hai un bell'aspetto."

Sbuffai una risata amara. "Grazie mille."

La mano sulla mia vita scese sul mio sedere e me lo accarezzò gentilmente, senza l'intento di eccitarmi, ma solo di calmarmi. "Dai, sai cosa intendo. Sei sempre il mio bel ragazzo, ma si vede che sei giù e che hai pianto. Parlami."

Lasciai cadere la fronte sulla sua spalla e lasciai che mi sorreggesse, fisicamente e non solo. "Sono passati i miei genitori. Sembra che questa cosa non la supereranno mai. Mi guardano a malapena e non possiamo parlare di niente. Eravamo così uniti. Cioè, non mi conoscevano davvero, quindi presumo che non fossimo davvero uniti, ma lo eravamo sotto altri aspetti… Sto dicendo cose senza senso."

Micah mi baciò la tempia. “Ha perfettamente senso. E stai facendo il possibile per essere disponibile e aperto con loro per quando si renderanno conto che sei sempre il figlio che amano e vorranno ancora avere un buon rapporto con te.”

Chinai il capo di lato e premetti il volto contro il collo di Micah, strofinandolo contro la sua pelle calda. “E se non dovessero più volerlo?” chiesi.

“Lo faranno, tesoro, vedrai. Ci vorrà solo molto tempo.”

“Me lo prometti?” La mia voce era rotta e sembravo un ragazzino patetico, ma avevo bisogno di sapere che un giorno mi sarei ricongiunto alla mia famiglia.

“Oh, tesoro, mi piacerebbe poterlo fare, ma non posso. Quello che posso prometterti è che non sei solo e non lo sarai mai. Hai tuo fratello e Clark. E hai me. Sono qui, Ben, e voglio essere la tua famiglia.”

Cercai di ricacciare indietro le lacrime, ma sono piuttosto sicuro di aver fallito in quel tentativo. Di nuovo. “Sei già la mia famiglia. E il mio futuro.” Sollevai la testa e lo baciai; solo un tenero incontro di labbra, per dimostrargli quanto significasse per me. “Ti amo, Micah.”

CAPITOLO VENTITRÉ

"BEN FORMAN. Con un nome così sono certa che i tuoi antenati sono ebrei. Cosa sai di loro?"

Ooookay, quella domanda era completamente inaspettata. E non faceva assolutamente parte delle possibili domande che mi aspettavo dalla madre di Micah. Mi ero preparato alla repulsione, così come era successo per i miei genitori (anche se Micah mi aveva rassicurato più volte che i suoi genitori non avevano problemi con il suo orientamento sessuale). Mi ero preparato alla rabbia provocata dal fatto di essermi trasferito da Micah senza che lei avesse potuto conoscermi prima (anche se Micah era certo che tutta la rabbia sarebbe stata indirizzata verso di lui). Mi ero anche preparato all'ipotesi che non mi ritenesse all'altezza di suo figlio perché, beh, non lo ero (Micah non sapeva di questa particolare paura. Era troppo patetica da condividere, quindi tenetela per voi). Ma delle domande sui miei antenati religiosi? No, non era un pensiero che mi aveva oppresso, pensando al momento in cui avrei incontrato la famiglia di Micah.

Restai paralizzato sulla soglia di casa, con una valigia nella mano sinistra e la destra a un quarto di strada verso una stretta di mano. Non ero riuscito a tendere il braccio ancor prima che la madre di Micah mi ponesse quella domanda, e dopo… come ho detto, restai paralizzato.

"Mamma, dai! Quella domanda è già stata fatta e ha già ricevuto risposta. Tre volte. Te l'ho detto al telefono, la famiglia di Ben è cristiana. Lascia. Perdere."

Lei alzò gli occhi al cielo andando in direzione di Micah, poi fece un paio di passi verso di me, spinse via la mia mano e mi abbracciò stretto. "I tuoi nonni sono ancora vivi, caro?" mi chiese mentre mi stringeva in quell'abbraccio caldo, del tutto incoerente con l'interrogatorio debilitante della donna.

"Mamma! Sul serio, smettila."

Lei ignorò completamente il figlio. "O forse puoi chiedere ai tuoi genitori."

Quella sembrò essere la goccia che fece traboccare il vaso per Micah. Le mise le mani sulle spalle e la fece girare in modo da guardarla in faccia. "Che Dio mi aiuti, mamma, un'altra domanda sulla famiglia di Ben e andiamo a stare in hotel."

Lei riuscì a sembrare genuinamente sorpresa e sincera quando chiese: "Ho detto qualcosa di sbagliato, Micah? Mi dispiace. Non avevo idea. Dev'essere perché ho dormito poco ieri notte: dovevo preparare tutto per la tua visita. Sto cucinando praticamente senza sosta da due giorni. Ho una punta di petto pronta per cena e ho anche fatto la torta al caffè e alla panna, in modo da darti qualcosa da mangiare dopo il volo. Anche Ben sarà affamato. Va bene se gli offro un po' di torta e di caffè o è offensivo anche quello? Non vorrei infastidirti, tesoro."

"Papà!" gridò Micah. "Papà, siamo qui!"

Avrebbe ignorato la sua domanda? L'interazione mi era completamente estranea. Nella casa dei miei genitori le situazioni erano sempre state cordiali e si evitava il confronto. Beh, se non si considerava il fiasco riguardo al mio *coming out*. Oh, e ogni conversazione che riguardasse Noah sin da quando avevo dodici anni. Ma a parte quello…

"Micah!" Una versione più vecchia di Micah entrò nella stanza con un gran sorriso verso il figlio, poi si avvicinò dandogli un breve abbraccio. Infine venne verso di me e aprì le braccia. "E tu devi essere Ben? Abbiamo sentito parlare molto di te. Siamo davvero felici che tu sia qui." Mi mise un braccio attorno alle spalle e mi guidò in soggiorno. "Micah dice che segui il settore aziendale, molte fusioni e acquisizioni. Io faccio la stessa cosa nel settore immobiliare. Scommetto che possiamo condividere qualche storia di *guerra*."

Sapevo che il padre di Micah era un avvocato, ma non sapevo in che area. Stavo per rispondere al suo saluto quando venni distratto dalla madre di Micah ancora una volta. Stava parlando con lui ad alta voce, anche se ero sicuro che in teoria avrebbe dovuto essere un sussurro.

"Dimmi un po', è circonciso?"

Ecco. Ora ero segnato a vita.

"Cazzo, mamma, mi stai prendendo in giro? Mi hai davvero appena chiesto del pene del mio compagno?"

Non ero certo se fosse più scioccante che la madre di Micah avesse parlato del mio uccello o che lui avesse appena detto 'cazzo' a uno dei suoi genitori.

Suo padre, apparentemente, considerava entrambe le cose non degne di nota perché continuò a parlare di lavoro. "La scorsa settimana ho chiuso un affare a tre molto affascinante. Abbiamo siglato un accordo di acquisto e vendita e…"

Dovevo dire alla madre di Micah che, a tutti gli effetti, ero circonciso? Insomma, se la cosa aveva una tale importanza per lei… Cazzarola! Stavo davvero prendendo in seria considerazione la possibilità di descrivere il mio uccello a una donna sessantenne. Certo, non è che volessi fornire quelle informazioni volontariamente. Cioè, quella donna stava facendo domande riguardo al mio pene. Un attimo. La cosa aveva davvero importanza o era una distinzione inutile? E stavo davvero avendo quel dibattito interiore? Sì, tristemente era così.

Ditemi la verità. Niente sarà mai più normale, vero?

"BENE, ALLORA se vuoi, io posso creare un diversivo e tu puoi correre verso l'auto. Dammi due minuti e, se non ce la faccio, dai gas e salvati," disse Micah.

Eravamo appena entrati nella stanza degli ospiti per disfare le valigie, dopo aver passato trenta minuti relativamente tranquilli mangiando una torta deliziosa, bevendo tè e chiacchierando con i suoi genitori. Passai un braccio attorno alle spalle di Micah e mi protesi per un bacio e per mordicchiargli le labbra.

"Stai scherzando? Non c'è modo che ce ne andiamo. Quando mi capiterà un'altra opportunità di vedere un imperturbabile Micah Trains completamente messo a nudo? Tua madre è diabolica. Pensi

che le dispiacerà se riprendo tutto con una videocamera? Possiamo mostrarlo ai giovani associati come materiale educativo per quando depongono i testimoni a carico."

Ridacchiò. "Da chi pensi che abbia preso i miei trucchi migliori? Ma se pensi che mia madre possa battermi, aspetta e vedrai. Lo studente ha superato il maestro e ho capito come battere mia madre al suo stesso gioco. Se vuole sapere così tanto riguardo al tuo uccello, mi assicurerò di essere super rumoroso stanotte quando ne canterò le lodi." Un bagliore malefico brillò nei suoi occhi. "A tale proposito, perché aspettare fino a stanotte? Posso prendermi cura della cosa proprio ora."

Fece una corsetta verso il letto e si lasciò cadere su di esso, facendolo cigolare forte. "Oh, Ben, sì!" gridò.

I miei occhi si sgranarono per l'orrore e gli sibilai: "Micah! Cosa diavolo stai facendo?"

Mi fece l'occhiolino e continuò a rimbalzare mentre urlava: "Più forte, Ben, più forte! Sbattimi dentro quel cazzo grosso, duro e circonciso. Oh, sì!"

La vita non ti prepara per il tuo ragazzo che mette su uno show per i suoi genitori, anche se solo uditivo. Ma stava succedendo davvero. Tipo davvero. Lo giuro su Dio. Il film 'Freddy vs. Jason' era meno spaventoso.

Sentimmo bussare alla porta prima che venisse aperta di scatto. Io voltai il capo, pronto ad affrontare dei genitori arrabbiati, mentre mi trovai di fronte una bella ragazza mora, in piedi sulla soglia, con un sorriso sardonico sul volto.

"Wow, Micah. Se ti fa eccitare così tanto senza nemmeno togliersi i pantaloni, non vedo l'ora di vedere di cosa è capace il suo cazzo grosso, duro e circonciso quando è libero." E la parata degli orrori continuò. "In effetti, penso che i miei figli si stiano chiedendo la stessa cosa. Penso che aiuterò Ben a disfare le valigie e cercherò di conoscerlo meglio mentre tu andrai a spiegare a Isaiah cosa significa esattamente sbattere dentro il cazzo. Grazie per avermi risparmiato gli imbarazzanti discorsi sul sesso, zio Micah."

Il mio viso dovette mostrare il mio dispiacere perché la sorella di Micah mi prese la mano e mi sorrise. "Sto scherzando. I bambini sono in cucina con la nonna. Non hanno sentito niente. Sono Sarah, comunque." Mi guardò dall'alto al basso prima di continuare. "Sai, sei ancora più bello di persona in confronto alla fotografia che ci ha mandato Micah per e-mail. Cosa ci fai con un troll come mio fratello?"

Micah saltò in piedi, marciò verso di noi e si mise Sarah su una spalla nella mossa tipica di un vigile del fuoco con la manichetta antincendio. "Levati dai piedi, mocciosa. Se Ben non si è ancora reso conto che è fuori dalla mia portata, allora non vedo perché tu debba sottolineare l'ovvio."

"Micah, mettimi giù! Non sono più una bambina. Ho trentun anni! Davvero, mettimi giù!"

Ignorò sua sorella e mi guardò. "Vuoi incontrare il miglior bambino di sei anni di tutto il pianeta e la sua adorabile sorellina?"

Si scoprì che il nipote di Micah era in grado di negoziare una tregua con la madre del mio compagno. Non tanto perché fosse preoccupato per il suo benessere, ma perché voleva prendere il suo posto. Così Micah lasciò andare Sarah sul divano e poi sollevò Isaiah sulle spalle e iniziò a correre per casa, facendolo ridacchiare come un matto.

Sentimmo il pianto di un bimbo e Sarah balzò via dal divano per correre in cucina. Tornò pochi istanti dopo con una bambina che piagnucolava. “Adina ha bisogno del suo ciuccio.” Il suo sguardo vagò per la stanza e poi si fermò su una borsa. Si mise la bambina – che aveva ricominciato a piangere – su un fianco e si chinò sulla borsa, cercando qualcosa all’interno.

“Vuoi che la tenga mentre cerchi? Sembra che tu sia un po’ indaffarata.”

Mi guardò con gratitudine e poi mi passò la bambina. “Lo faresti? Grazie.”

Tenni Adina contro il mio petto e camminai per la stanza, sobbalzando un po’ mentre le picchiettavo sulla schiena. Penso che le piacesse, perché smise di piangere e appoggiò la testolina contro la mia spalla. Mi emozionai un po’. Okay, forse più che un po’.

“Accidenti! Penso di aver dimenticato il ciuccio. Forse ne ho uno in macchina.” Sarah alzò lo sguardo dalla borsa e i suoi occhi si riempirono di calore quando mi vide. “Sei bravissimo con lei. Adina di solito non lascia che nessuno la tenga, a parte me e, occasionalmente, mia mamma. Nemmeno Gabe, mio marito, riesce a farla calmare quando fa i capricci.”

Arrossii per il complimento e abbassai il viso, inalando il dolce profumo di Adina. “Grazie. È adorabile.”

Sarah mi sorrise e rimise la borsa sul pavimento. “Torno subito. Sembra stare bene ora, ma potrebbe ricominciare a piangere in un attimo. Meglio che trovi il suo ciuccio o dovrò chiedere a Gabe di fermarsi a casa dopo il lavoro invece di venire direttamente qui.”

La bambina si era addormentata quando Sarah tornò con due ciucci in mano. Non seppi dire se fosse felice o triste perché stava sorridendo, ma i suoi occhi divennero lucidi quando mi vide con sua figlia in braccio. “Torno subito.” Si schiarì la voce. “Ho solo bisogno di dare una ripulita a questi cosi. Erano sepolti sotto il sedile.”

Quaranta minuti dopo ero seduto sul divano, con la bambina addormentata ancora in braccio, mentre facevo la conoscenza della sorella di Micah e dei suoi genitori. Micah stava giocando con suo nipote, penso a nascondino, quando la madre riprese il suo interrogatorio.

“Dunque, quando Micah dice che la tua famiglia è cristiana, cosa intende esattamente?”

Non sono sicuro di come avesse fatto a sentirla, visto che anche lui stava parlando, ma Micah smise di contare nel mezzo della parola ‘sei’ e si avvicinò di scatto. “Mamma, ne abbiamo già parlato. Com’è che sei ossessionata dalla religione di Ben? Dico sul serio!”

“Non è un’ossessione, Micah. Sono solo curiosa. È importante portare avanti le nostre usanze e sono preoccupata che, in una famiglia di religione mista, i bambini finiscano per crescere lontani dal giudaismo perché nella nostra società prevale il cristianesimo. È facile innamorarsi degli alberi di Natale e delle uova di Pasqua. Mi spiace che la tua tradizione significhi così poco per te.”

Le spalle di Micah si afflosciarono e le sue mani volarono in alto. “Di che bambini parli, mamma?”

Lei rispose con una cadenza lenta, come se lui avesse problemi a capire le sue parole più che il loro significato. “Parliamo dei tuoi bambini, Micah. Tuoi e di Ben. Mi hai chiamato per dirmi che avresti portato qui l’uomo con cui avresti passato la tua vita, giusto?” Reclinò il capo verso di me. “Presumo sia lui, visto che mi hai detto che vivete insieme.”

Fui momentaneamente distratto dalla conversazione a causa di quel piccolo aneddoto. Amavo che parlasse ai suoi genitori di me, amavo che volesse passare la sua vita con me, amavo lui.

"Sì, l'ho detto. Ma mamma, ti rendi conto che non andiamo a convivere perché uno di noi è incinto, giusto? Lo capisci che è biologicamente impossibile, anche se ci provassimo?"

Sua madre aggrottò la fronte. "Non fare lo spiritoso con me, Micah Trains. Puoi adottare o trovare una madre surrogata. La vicina di Erma Stein e suo marito l'hanno fatto."

Micah guardò il padre con aria implorante. "Papà? Un piccolo aiuto, per favore."

L'uomo nascose a malapena un sorriso. "Oh, ti assicuro, figliolo, che è perfettamente legale."

Onestamente non avevo mai visto Micah così esausto. Ancora peggio di quando sua madre gli aveva chiesto del mio pene. Collassò sul divano vicino a me, facendomi spintonare la bambina. Premetti immediatamente il volto sul suo orecchio e feci un leggero 'shhh'. Lei si calmò rapidamente.

Non si poteva dire lo stesso di Micah. "So che è legale, non è quello il problema," rispose a suo padre con tono agitato.

"Se sei preoccupato di dove poter trovare un ovulo, sarei felice di donarvi il mio," disse Sarah. "Di certo vorrai che sia l'aspetto di Ben a venire tramandato, quindi potrebbe contribuire con il suo sperma. Altrimenti i bambini potrebbero essere presi in giro a scuola."

A quel punto sembrò che Micah si arrendesse alla sua famiglia. Si voltò verso di me e mi baciò la guancia, poi mi sorrise come per scusarsi, sussurrando: "Mi dispiace di tutto questo. Per qualche ragione, hanno scelto di perdere la testa tutti insieme oggi. Pensi che possiamo portarli alla sbarra tutti e tre insieme o il giudice si spaventerebbe?"

Feci l'occhiolino a Sarah prima di scrollare le spalle e guardare Micah negli occhi. "Non c'è motivo per scusarti. Sono completamente d'accordo con loro. Un surrogato è un'ottima idea."

E con ciò, lasciai il mio – di solito – eloquente compagno completamente senza parole.

CAPITOLO VENTIQUATTRO

PENSO CHE l'unica cosa che sentii dire a Micah per le tre ore successive fu: "Mi passi il sale, per favore,?"

Quando arrivò il momento di andare nella nostra stanza ero alquanto preoccupato che avessimo tutti un po' esagerato. Micah era chino a slacciarsi le scarpe quando mi avvicinai a lui e gli accarezzai la schiena. "Stai bene?"

Si raddrizzò, tolse le scarpe e si voltò. Io feci un passo per avvicinarmi e lui mi prese tra le braccia, appoggiando la fronte contro la mia. "Sì, sto bene. Stavo solo pensando." Fece un respiro profondo. "Senti, Ben, dicevi sul serio prima o ti sei solo unito alla mia famiglia per prendermi in giro?"

"Dicevo sul serio."

Ritrasse il capo e cercò il mio sguardo. "Davvero vuoi dei bambini?"

Perché era così strano? Non era normale per tutti volere una famiglia? "Certo che sì. Mi piacciono i bambini. A te no? Mi sembra che tu vada d'accordo con tuo nipote."

Annuì. "Sì, mi piacciono i bambini. Forse non ho mai pensato di averne di miei. Non mi è mai sembrato, sai, possibile, o qualcosa del genere."

Presi il viso di Micah tra le mani e gli accarezzai la barba con i pollici. "È possibile. Mi piace l'idea di trovare una madre surrogata. La domanda è: tu lo vuoi? Non ora, intendo. Dovremmo prima goderci un po' di tempo da soli. Ma poi, vorrai dei bambini?"

Restò in silenzio a lungo, ma i suoi occhi non si staccarono mai dai miei. Alla fine spostò la bocca verso le mie mani e mi baciò il palmo, poi tornò a guardarmi. Quando parlò, la sua voce era un sussurro roco.

"Con te? Sì, penso di sì."

IL RESTO del tempo che passammo con la famiglia di Micah fu caotico e invadente come la prima sera. E ne amai ogni singolo istante.

Entrambi i suoi genitori, ma specialmente sua madre, Deborah, erano eccezionalmente affettuosi. A differenza della mia famiglia, che raramente esprimeva affetto in modo fisico, quella di Micah era tutta baci e abbracci. E anche se Deborah era una che ficcanasava a livello di medaglia olimpica, era chiaro che lo facesse perché gli voleva bene. Sono piuttosto sicuro che Micah lo sapesse, nonostante si rifiutasse di ammetterlo. Penso anche che la partita a scacchi emotiva che

giocavano fosse segretamente divertente per loro. Io di sicuro mi divertii a guardarli, una volta che la faccenda del mio pene fu fuori discussione.

E festeggiare le vacanze con loro fu un'esperienza meravigliosa. Fui felice di conoscere le loro tradizioni e sorpreso dal profondo senso di unione che avevano con gli altri membri della sinagoga. Per molti versi, era come se fossero una famiglia estesa. E non ci fu nemmeno un battito di ciglia quando fui presentato come il compagno di Micah, il che era completamente diverso dall'esperienza che avevo con la mia religione. Mi piacque immensamente.

Una notte restammo in piedi fino a tardi con i genitori di Micah. Stavano ripercorrendo ricordi legati al suo passato, raccontando storie sulla sua infanzia. Io stavo assorbendo ogni cosa, apprezzando di poter conoscere cose nuove dell'uomo che già sentivo di conoscere meglio di chiunque altro.

Avevano appena finito di raccontare di un viaggio che avevano fatto a Yosemite, quando Micah frequentava le scuole medie. Avevano sistemato il retro della loro station wagon con coperte e cuscini, in modo che i ragazzi potessero dormire o giocare a carte durante tutto il viaggio. Deborah aveva bevuto così tanta acqua che le loro fermate durante il viaggio si erano trasformate in un gioco e avevano collezionato le calamite degli autogrill. E lei teneva ancora quelle calamite attaccate al frigorifero che le facevano pensare ai suoi figli com'erano allora, ogni volta che le guardava.

Quando andammo a letto, quella sera, Micah fu particolarmente affettuoso. Si accoccolò vicino a me, infilando il ginocchio fra le mie cosce, con le braccia avvolte attorno alla mia vita, mentre strofinava il viso contro il mio collo, baciandolo.

"Quando hai detto che dovremmo aspettare, per avere bambini, non intendevi davvero tanto tempo, vero? Perché probabilmente ci vorrà un po' per trovare la persona giusta e lavorare al contratto e tutto il resto. In più, non sempre restano incinte la prima volta. E la gravidanza è di nove mesi."

Tracciai con le dita la linea delle sue sopracciglia, la mandibola, il naso prominente e la barba soffice e guardai nei suoi occhi azzurri intelligenti, frementi per l'attesa. Micah era così sexy. Sentii il mio membro riempirsi e allungarsi, causando una reazione quasi simultanea a quello di Micah, premuto contro la mia pancia. "Umm, non avevo pensato a un periodo preciso, ma no, non dobbiamo aspettare troppo. Cos'hai in mente?"

Lui si strinse nelle spalle e trovò un modo per rintanarsi ancora più vicino a me. "Non so. Sono solo eccitato all'idea. Parlare di tutte quelle storielle della mia infanzia mi ha fatto pensare a come sarebbe per noi fare le stesse cose, sai? Viaggi in auto, Disneyland, feste di compleanno…"

Trovai la bocca di Micah e lo baciai, subito a fondo. Sapere che stava pensando di unire così le nostre vite mi fece partire in quarta. "Saresti bravo a insegnare ai nostri figli come soffiare nello *shofar* durante il Rosh Hashana," sussurrai, quando finalmente ci separammo alla ricerca d'aria. "Nessuno usa la bocca come te."

Rise. "Non riesco a credere che il puritano Benjamin Forman abbia appena fatto una battuta sessuale su una tradizione religiosa."

Arrossii. "Non ho potuto farne a meno. Quando hai le labbra attorno a quel corno, mi diventa duro di colpo. Ho dovuto posizionare strategicamente il libro di preghiere in grembo per non farmi notare dai tuoi genitori."

Scoppiò a ridere. “Oh, e ora coinvolgi pure il *siddur*! Sono quasi sicuro che ti stia prendendo gioco della mia cultura e della mia religione. Devo far venire qui la mia mamma? Penso che sia pronta a diseredarmi e adottarti, ma se ti sente dire queste cose, potrei avere ancora una possibilità.”

Lo feci sdraiare sulla schiena e mi misi a cavalcioni sui suoi fianchi, appoggiando le mani ai lati della sua testa. “Non sto prendendo in giro niente. Ammiro la tua cultura. Davvero, penso sia grandiosa. Mi è piaciuto imparare qualcosa dai tuoi genitori. Perché pensi che continuassi a fare quelle domande?”

Micah gemette e si mosse sotto di me. “Tesoro, se ti aspetti davvero che inizi una conversazione ora, devi smetterla di muoverti sopra il mio uccello perché, in questo momento, l’unica cosa a cui riesco a pensare è di fare del mio meglio per provare che la biologia è sbagliata e metterti incinto.”

Serrai il sedere in risposta al suo commento. Essere scopato sembrava perfetto in quel momento. Era tempo di cambiare argomento e testare le mie capacità di parlare sporco, recentemente migliorate. “Ah, sì?” Chinai il capo e soffiai aria calda contro il suo collo e il suo orecchio. “Vuoi sprofondare il tuo cazzo dentro di me e riempirmi con il tuo seme?”

Mi ribaltò sul letto e spinse il suo pene contro di me. “Mi fai impazzire. Completamente, cazzo. Hai idea di quanto eri bello, al tempio, con quel vestito elegante? O di cos’hai fatto al mio stomaco quando ti ho visto tenere mio nipote? Ho passato la maggior parte del tempo, durante questa visita, a trattenermi dal molestarti davanti alla mia famiglia.”

“Beh, la tua famiglia non è qui ora. Direi che è tempo di muoverti e mostrarmi le tue carte.”

Micah sorrise e poi si allungò per prendere il lubrificante dalla borsa vicino al letto. Avevamo imparato a stare attenti a cosa lasciavamo in giro per la camera perché Deborah aveva l’abitudine di entrare nella stanza degli ospiti per pulire e cambiare le lenzuola. Pensai di morire d’imbarazzo quando un pomeriggio tornammo dallo shopping e trovammo la bottiglietta di lubrificante su un sottobicchiere e i nostri slip lavati e piegati sul letto.

Eravamo entrambi troppo eccitati per i preliminari, così il dito lubrificato di Micah si mosse in circolo ed entrò in me quasi subito. La sua bocca incontrò la mia per un altro bacio e io lasciai che le mie ginocchia si divaricassero, godendomi la sensazione di lui che giocava con il mio corpo. A un dito se ne aggiunse un altro, e cominciarono a muoversi in circolo, separandosi per poi riunirsi dentro di me.

“Nnnn. Bello,” gemetti prima di leccarmi le labbra e stuzzicare la sua lingua.

“Sei pronto per me, tesoro?” mi chiese con tono roco.

“Ah-ha.”

Si sistemò tra le mie ginocchia e si mise le mie gambe sulle spalle, tenendole ferme con gli avambracci mentre allineava il suo sesso lubrificato contro la mia apertura. Una spinta decisa e il suo uccello duro fu dentro di me e mi aprì fino al limite, facendomi gridare il suo nome per il piacere. Micah mantenne i suoi movimenti decisi, strofinando la punta del suo membro contro la mia prostata mentre si spingeva all’interno e muovendo i fianchi in circolo prima di uscire di nuovo.

Guardai il suo corpo atletico tra le mie cosce: Micah mi teneva le ginocchia e mi piegava in

due mentre spingeva dentro di me. Un lieve strato di sudore gli ricopriva il viso e il petto, la vena sul suo collo pulsava e lui grugniva a ogni affondo. Dannazione, com'era sexy.

Quando sembrò sul punto di finire, allungai una mano verso la mia erezione.

"Non farlo," gracchiò scuotendo il capo. "Quello è mio e ho dei piani per lui."

Lasciai cadere il braccio e gli permisi di comandarmi, godendo del calore del suo corpo e dei miei muscoli che si stringevano attorno al suo uccello ogni volta che lo sentivo scivolare fuori.

"Cazzo, che bello. Ci sono quasi, Ben. Ti riempio." Il suo ritmo cambiò, le spinte si fecero più rapide e più intense prima che si fermasse e si irrigidisse sprofondato dentro di me. "Sì, sì, sì!"

Lo sentii pulsare dentro di me e quasi mugolai per la frustrazione, volendo unirmi a lui nell'estasi. Ci vollero solo pochi momenti prima che rilasciasse un profondo respiro ed estraesse il suo membro da me. Mi abbassò le gambe e si chinò, leccandomi il sesso dalla base alla punta, prendendolo in bocca e succhiandolo forte mentre muoveva le mie palle nella mano.

"Sì, Micah. Così." Proprio quando sentii il mio orgasmo formarsi alla base della spina dorsale lasciò andare la mia erezione. "No, non fermarti," mi lamentai. "Ho bisogno di venire, Micah… da morire."

"Non preoccuparti, tesoro, non ti lascio in sospeso." Sentii il suo dito avvicinarsi alla mia apertura e muoversi in circolo, facendomi tremare. "Ti fa male?"

"Solo un po', ma mi piace. Ti prego, Micah." Non mi importava di sembrare disperato.

Mi baciò la parte interna della coscia, poi passò alle mie palle e poi sentii le sue mani afferrarmi le natiche per divaricarle, lasciando la mia apertura appena scopata completamente esposta. Prima che potessi pensare a cosa stava facendo, la lingua di Micah era lì, che lappava la mia pelle, muovendosi attorno al mio buco prima di spingersi all'interno.

"Oh mio Dio! Cosa stai facendo?"

Lui estrasse la lingua e diede una lunga leccata fra le natiche. "Assaggio me stesso dentro di te."

Mugolai e quasi venni all'istante. Micah abbassò di nuovo il viso e tornò al suo compito, lavorando con la bocca sul mio culo, leccandomi, facendo scivolare quel muscolo umido dentro di me e, in breve, facendomi impazzire. Il mio cervello era sovraccarico di piacere e iniziai a muovere i fianchi, montandogli la faccia, chiedendo di più.

Micah mi diede esattamente ciò di cui avevo bisogno, senza fermarsi, senza rallentare, continuando a leccarmi con un fervore impareggiabile. Poi mi prese il cazzo in mano e gli diede poche carezze. Io dovetti mordermi il pugno per non gridare così forte da svegliare i suoi genitori mentre un orgasmo assassino correva attraverso il mio corpo.

"Oh, cavolo, è stato incredibile, Micah," gracchiai. "Non riesco a credere che tu l'abbia fatto."

Guardai verso il basso e lo vidi che mi stava osservando mentre si portava la mano alla bocca e leccava il mio sperma dal suo palmo prima di far passare la lingua tra le sue dita divaricate, cercando di raccogliere fino all'ultima goccia.

"Sei la cosa più sexy che io abbia mai visto e sono sicuro che prima o poi mi ucciderai," dissi.

Lui si allungò sopra di me e mi sorrise. “Non hai il permesso di morire, tesoro. Dobbiamo avere dei bambini insieme, ricordi?”

“Ora come ora, non credo di ricordarmi nemmeno il mio nome.”

“Benjamin. Isaac. Forman.” Mi diede un bacio sulle labbra a ogni parola. “L’amore della mia vita.”

Ridacchiai. “Hai idea di quanto sei sdolcinato?”

Fece spallucce. “Ehi, del sesso meraviglioso fa questo genere di cose. Mi scioglie il corpo e mi incasina la testa.”

Beh, non potevo discutere quella logica. Il sesso era grandioso. Ora che ci pensavo, a parte la situazione con i miei genitori, la mia intera vita lo era.

CAPITOLO VENTICINQUE

L'ANNO SEGUENTE volò, nonostante fosse stato molto impegnativo. Micah tenne fede alla parola data e riuscì ad aggiustare i suoi impegni e a farli scendere a un livello accettabile. E anche se aveva dato del filo da torcere a sua madre quando si era impicciata riguardo a noi e aveva detto di non aver mai considerato l'idea di avere un bambino, finì con il fare infinite ricerche per trovare una madre surrogata e si prese carico di preparare i documenti.

Per qualche ragione, si era messo in testa che avremmo dovuto avere un bambino prima che compisse quarant'anni. Non chiedetemi perché gli fosse venuta un'idea del genere, ma non avrei discusso a riguardo. Ero pronto a espandere la nostra piccola famiglia.

Sarah e Gabe vennero a Emile City quando arrivò il momento di prelevare gli ovuli. Portarono i bambini e fecero una piccola vacanza. Ci divertimmo tutti molto.

Essere riempita di ormoni non era stato semplice per Sarah, quindi le fissammo un appuntamento presso una SPA per farla rilassare un po', mentre io, Micah e Gabe portammo i bambini in città. Si scoprì che c'era un museo per i piccoli a Emile City che aveva una gamma di attività abbastanza vasta da tenere impegnati sia Adina sia Isaiah. Il Museo della Scienza fu il preferito di Isaiah e io passai la maggior parte del mio tempo cercando di tenere impegnata Adina. Quando vidi che non c'era speranza di fare una cosa del genere, andammo al parco e passammo il pomeriggio sulle altalene e sugli scivoli. Io e Micah la considerammo come una sbirciatina sul nostro futuro e ciò che vedemmo ci piacque molto.

Anche il viaggio verso la clinica fu divertente. Beh, lo fu per me e Micah ma, secondo Sarah, il prelievo degli ovuli non sarebbe stato piacevole come sarebbe stato invece per me contribuire con la mia parte di donazione. Fu così piacevole, infatti, che mi rifiutai di sentirmi imbarazzato per i sorrisi consapevoli che ricevetti dalle infermiere quando uscii dalla stanzetta dopo aver riempito il contenitore di plastica.

Ma niente resse il confronto con la felicità che provammo poche settimane dopo, quando ricevemmo la chiamata che ci fece sapere che il test di gravidanza era positivo. Eravamo a nove mesi dal diventare padri.

Riuscii a non preoccuparmi troppo riguardo ai miei genitori perché ogni altra cosa nella mia vita stava andando davvero bene, ma la mia relazione con loro continuò a essere tesa. Si rifiutarono di conoscere Micah, il che significava che, se li volevo vedere, dovevo andare io da loro. Avevo molte cose da fare, nessuna che avrei potuto condividere con loro, così non li vedevo spesso. E quando ci riuscivo, era comunque incredibilmente frustrante, deludente, e mi faceva male al cuore. Ma continuavo a provare, anche se ormai non credevo che le cose tra noi sarebbero potute cambiare.

UNA DELLE cose che mi aveva preso del tempo, da quando io e Micah eravamo tornati dalla visita fatta alla sua famiglia, erano stati i miei incontri con il rabbino Seth. Non volevo che Micah lo sapesse, quindi avevo fissato i nostri incontri durante la settimana ed ero riuscito a mantenerlo all'oscuro.

"Speravo potessimo stare a casa e noleggiare un film, ma ultimamente Seth mi ha assillato per andare al tempio," disse Micah mentre guidavamo per tornare a casa da lavoro, il venerdì sera. Arricciai le labbra tentando di trattenere un sorriso consapevole. "Non so cosa voglia tutto a un tratto, perché di solito non è così insistente, ma probabilmente è passato troppo tempo da quando ci sono andato, quindi ho acconsentito."

"Non c'è problema," dissi, assicurandomi di tenere la voce ferma. "Vengo con te."

Girò la testa verso di me. "Davvero? Vuoi venire al tempio?"

Feci spallucce con nonchalance. "Certo, potrebbe essere divertente."

LE MIE mani tremavano per la tensione mentre mi vestivo, ma più di tutto ero eccitato. Micah mi presentò ad alcune persone quando arrivammo, poi trovammo Eli, che mi abbracciò stretto e mi si avvicinò ancora di più mormorando: "Sono felice che tu sia un membro della tribù."

Mi sembrò che il tempo volasse, dopo. Improvvisamente Seth stava facendo la lettura della Torah. Io mi raddrizzai la cravatta e attesi il mio turno.

"Ben Forman, vorresti unirti a me sul *bima*?" chiese Seth.

Gli occhi di Micah si sgranarono e afferrò la mia mano. "Cosa sta succedendo?"

Io sollevai le nostre mani unite e baciai la sua. Poi lo lasciai andare e mi unii a Seth di fronte alla congregazione.

"Molti di voi conoscono Micah Trains, ma potreste non conoscere il suo compagno, Ben Forman. Lo scorso autunno, Ben mi chiamò e mi disse che avrebbe voluto imparare di più sul giudaismo. Quando gli chiesi perché, mi spiegò che aveva passato le vacanze dell'inizio dell'anno con la famiglia di Micah e gli era piaciuto il rituale e il senso di comunione che aveva sperimentato, quindi voleva imparare di più sulle tradizioni del suo compagno."

Guardai Micah, curioso di vedere la sua reazione. I suoi occhi erano sgranati e il viso un po' arrossato. Mi concentrai di nuovo sul rabbino Seth.

"Così ci incontrammo alcune volte, gli raccomandai dei libri e poi, poche settimane fa, ricevetti un'altra telefonata da lui. Questa volta mi disse di volersi convertire. All'inizio rifiutai, ma Ben era insistente. Quindi, la terza volta che me lo chiese, sollevai di nuovo la domanda. Perché? Ben spiegò che lui e Micah stavano per creare una famiglia e volevano dei consigli per tramandare la nostra cultura e i nostri valori ai loro figli. E, visto che erano una famiglia, secondo Ben era importante condividere quelle cose, il che significava diventare ebreo. Così acconsentii. E dopo un anno di incontri e lezioni, stasera sono lieto di dare il benvenuto a Ben nella nostra comunità."

Un altro rapido sguardo a Micah mi mostrò quanto tutto ciò lo stesse toccando. I suoi occhi erano lucidi di lacrime e aveva il sorriso più bello del mondo. Poi i nostri sguardi si incrociarono e le sue labbra si mossero, componendo un *Ti amo*.

Lo sapevo, ovviamente. Lo capivo da ogni sguardo e da ogni tocco. E io provavo lo stesso per lui.

UNA DELLE cose inaspettate dell'avere dei figli è quanta attrezzatura è necessaria. E comunque il plurale era intenzionale: *figli*. Nello specifico gemelli. Un maschio e una femmina. La parola *emozionati* non riesce nemmeno a rendere l'idea di come ci sentimmo io e Micah quando ci dettero la notizia, mentre eravamo seduti nella stanza dell'ecografia.

Il nostro amico Caleb, che era un designer, si offrì volontario per decorare la camera dei bambini. Io ero davvero sorpreso da quanti mobili moderni per bambini fu in grado di trovare. Erano perfetti per la nostra casa. Prima di rendermene conto, avevamo seggioloni che sembravano delle capsule spaziali, uno verde e uno arancione. Avevamo dei lettini color caffè in una stanza dipinta di giallo, con nuvole azzurre disegnate sul soffitto. Avevamo armadi pieni di piccole cose, troppo belle per poter essere descritte, e copertine soffici. Ed entrambe le nostre auto avevano già i seggiolini installati sui sedili di dietro.

Eravamo completamente pronti, ma ciò non mi evitò di essere nervosissimo, il giorno che andammo in ospedale. Micah chiamò i suoi genitori e sua sorella per dir loro che Raphael e Lilah erano finalmente nati. Io chiamai Noah e Clark per far sapere loro che erano diventati zii.

"Congratulazioni, Ben. Sono felice per te, amico, davvero davvero felice per te. Verremo in ospedale a vedere i nostri nipoti stasera. Mandami un messaggio e fammi sapere cosa volete da mangiare, così portiamo la cena per te e Micah."

Io avevo in braccio un piccolo angelo avvolto in una coperta a righe blu e rosa, quindi mi era difficile concentrarmi su qualsiasi altra cosa, ma penso di essere riuscito a balbettare un: "Sembra perfetto. Grazie, Noah."

"Oh, Ben, ancora una cosa," disse Noah.

"Cosa?"

"Presumo che tu non abbia detto a mamma e papà dei tuoi bambini. Vuoi che li chiami e glielo faccia sapere?"

Beh, era una domanda intelligente. Non avevo detto ai miei genitori che aspettavamo dei figli, quindi sentire che erano diventati improvvisamente nonni probabilmente li avrebbe disorientati. Ma sapete una cosa? Non era un mio problema. Mi sarebbe piaciuto avere l'opportunità di condividere la buona notizia con loro. Diamine, avrei dato qualsiasi cosa per avere l'opportunità di condividere tutto con loro, ma continuavano insistentemente a chiudersi fuori dalla mia vita.

"Odio chiederti di affrontare quel fuoco incrociato, Noah. Ma se vorrai farlo, te ne sarò grato."

"Non c'è problema. Non hai bisogno delle loro stronzate tra i piedi. Goditi i bambini. Oh, e Clark dice di dire a Micah che ha un grosso debito nei suoi confronti."

“Per cosa?” chiesi.

Sentii la voce di Clark in sottofondo, poi il rumore del passaggio del telefono in altre mani prima che Clark parlasse. “Ha ritrovato il mio amico e glielo devo. Mi sei mancato in tutti questi anni, Ben, e sono felice che siamo di nuovo l’uno nella vita dell’altro.” Si schiarì la voce e continuò: “Ora di’ ai miei nipoti che lo zio Clark e lo zio Noah stanno per arrivare con il primo di quelli che saranno di certo una lunga fila di regali.”

Noah e Clark vennero all’ospedale, quella sera. Portarono la cena, tennero in braccio i bambini e chiacchierarono con noi per un po’, prima di tornare a casa.

La sera seguente anche io e Micah andammo a casa, ma non eravamo più noi due da soli. Avevamo pianificato di fare i turni per dar da mangiare ai piccoli, ma nessuno di noi due riuscì a stare a letto. Fortunatamente la sedia a dondolo che Caleb aveva scelto per la nursery era comoda perché passammo più tempo lì che non nella nostra stanza, quella prima notte.

DOPO ALCUNE notti passate senza dormire, ero addormentato quando il campanello suonò, alle dieci di quella mattina. A dire il vero non l’avevo nemmeno sentito quindi non sapevo l’orario preciso. Ma fu l’ora in cui la voce di mio padre mi svegliò. Era un suono così fuori luogo che mi sedetti sul letto di scatto, certo di aver fatto un sogno. Ma poi sentii la voce attutita di mia madre.

Mi strofinai gli occhi e cercai di orientarmi. Cosa diavolo ci facevano i miei genitori a casa nostra? Oh, Dio, Micah era da solo con loro.

Saltai fuori dal letto e infilai una maglietta prima di correre fuori dalla camera e in salotto. L’immagine che mi accolse mi fece fermare di scatto.

Mia madre e mio padre erano seduti sul divano e tenevano in braccio i miei bambini mentre parlavano con il mio compagno. E tutti sembravano felici.

“Mamma? Papà?” La mia voce si spezzò.

Micah si alzò e allungò una mano verso di me. Io mi affiancai a lui e restai in piedi, bisognoso della sua forza e bisognoso che sapesse che anche lui aveva la mia. Mi passò un braccio sulle spalle e la sua mano trovò il suo solito posto sulla mia nuca, dove le dita si arricciarono nei miei capelli. Vidi entrambi gli occhi dei miei genitori seguire il movimento e sbattere le ciglia per la sorpresa, ma non dissero niente, né fuggirono a gambe levate.

“Mi spiace di averti svegliato, figliolo. Ci ricordiamo bene quanto il sonno possa essere importante durante questi primi mesi,” disse mio padre.

Mia madre alzò lo sguardo su di me e si asciugò le lacrime con la mano che non teneva Lilah. “I vostri bambini sono bellissimi, Ben. Penso che Lilah preferisca te e Raphael preferisca il tuo umm…” Guardò Micah con sguardo interrogativo.

“Compagno va bene, signora Forman.”

Lei annuì. “Grazie. E ti prego, chiamami Gloria.”

Micah annuì a sua volta, poi mi guardo con attenzione, come se stesse valutando le mie

condizioni emotive. Ero ancora in piedi e direi che questo poteva essere segnato nella colonna dei risultati positivi.

"Hai sete, tesoro? Perché non ti siedi a parlare con i tuoi genitori mentre io porto qualcosa da bere?" Annuii senza dire una parola, cercando di far razionalizzare al mio cervello ciò che stava succedendo. Micah guardò i miei genitori. "Cosa posso portarvi da bere?"

"Per me e Byron l'acqua va bene, caro."

Micah uscì dalla stanza e tornò con quattro bottigliette prima che io riuscissi a muovermi dal mio posto. Ne passò una ai miei genitori, poi venne verso di me e mi condusse verso il divano, restandomi vicino mentre ci sedevamo. Io mi appoggiai a lui, sentendo il bisogno di percepire la sua forza solida. Fui finalmente in grado di rilassarmi quando mi cinse di nuovo con un braccio.

"Quindi, ehm, Micah," iniziò mio padre, spostando lo sguardo da lui a me più volte. "Cosa fai nella vita?"

Micah non sembrava infastidito dalla reazione di mio padre alla nostra dimostrazione d'affetto perché la sua voce era ferma come sempre quando rispose: "Sono un avvocato. Cause commerciali. Io e Ben lavoriamo insieme. È così che ci siamo conosciuti."

E da lì, i miei genitori e Micah iniziarono a parlare della sua professione, di come era cresciuto e della sua famiglia. Una volta che mi ripresi dallo shock della loro presenza nella mia casa, mi unii a loro. E improvvisamente stavamo parlando. Parlando davvero. Non stavamo litigando, né ci stavamo scambiando frecciate passivo-aggressive. Parlavamo.

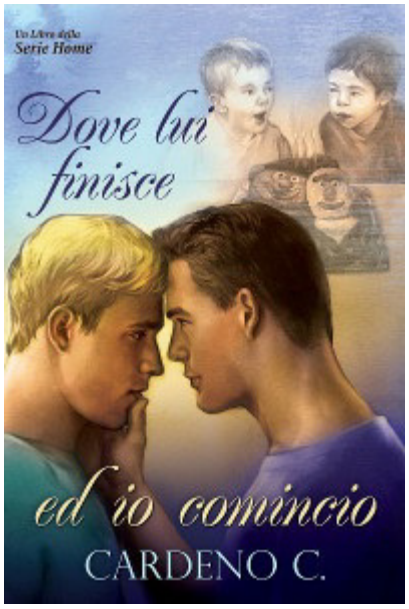
L'unica spiegazione possibile a cui giunsi, per spiegare l'improvviso cambiamento nell'atteggiamento dei miei genitori, erano i due bellissimi bambini che tenevano in braccio. Avevo sempre saputo che avere dei figli avrebbe ampliato la nostra famiglia, ma non pensavo che sarebbero stati in grado di risanare la mia. Eppure, quelle due piccole persone che non sapevano ancora parlare erano riuscite a fare, in un momento, ciò che io non ero riuscito a fare in due anni. Mi avevano restituito i miei genitori.

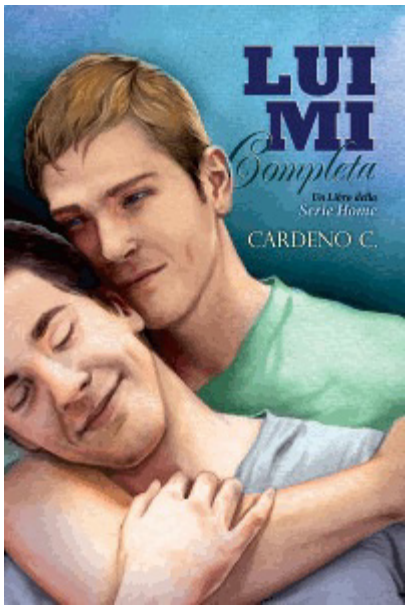
Certo, sapevo che ci sarebbe voluto del tempo prima di sentirci tutti completamente a nostro agio, ma sembrava che finalmente mia madre e mio padre fossero disposti a provare, cosa che andava bene per me. Dopotutto era tutto ciò che avevo sempre voluto.

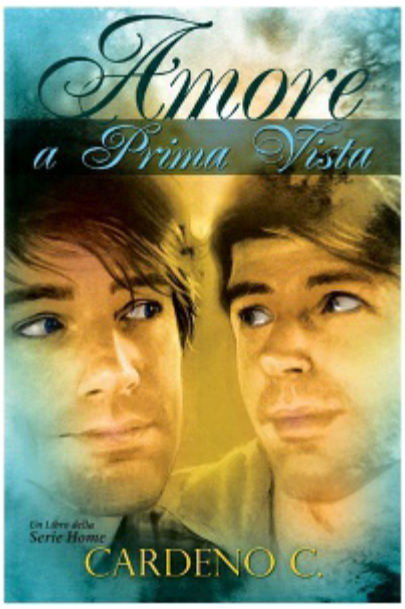
HO SENTITO molti amici gay dire che siamo nati così, che non abbiamo voce in capitolo. Beh, è vero. Ma ora? Ora per me essere gay significa condividere la mia vita e crescere i miei figli con l'uomo che amo. E questa è una scelta che farei felicemente ancora e ancora.

CARDENO C. è un romantico senza speranza che vuole aggiungere un po' di felicità e di "awww" in un giorno di lettura. Scrivere è una piacevole pausa dalla vita reale come associato di una compagnia e come volontario per le organizzazioni dei diritti civili dei gay. Cardeno spesso sente che i suoi personaggi scrivano da soli le proprie storie e spera solo di avere tempo a sufficienza per scriverle. Cardeno ama sentire i pareri dei lettori, quindi condividete pure i vostri pensieri sulla storia.
Visitate il suo sito; su Facebook il suo nome è Cardeno C.

La serie Home di CARDENO C.

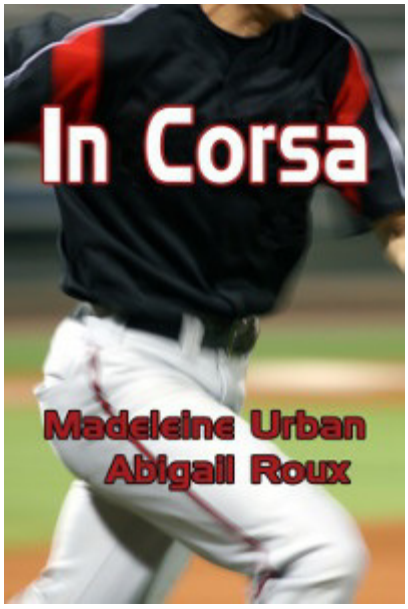


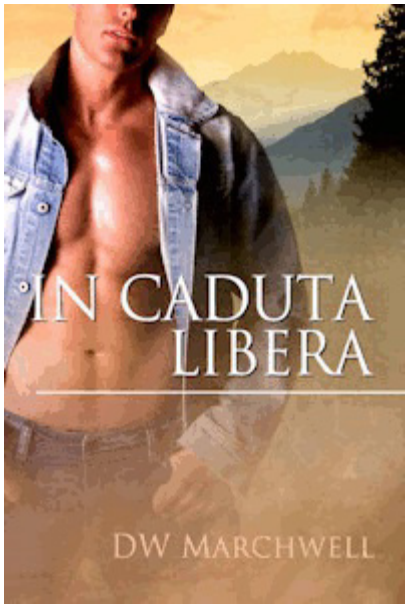


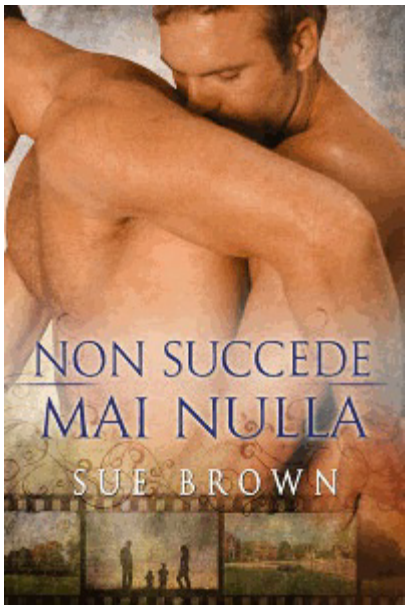


http://www.dreamspinnerpress.com

Altri romanzi contemporanei







http://www.dreamspinnerpress.com

Dreamspinner Press

Per saperne di più
riguardo ai migliori
romanzi gay maschili,
visitate la

Dreamspinner Press
www.dreamspinner-it.com

{1} Serial killer statunitense degli anni '70, adescava soprattutto giovani donne.

{2} Serial Killer americano attivo tra il 1978 e il 1991, noto per le sue pratiche cannibalistiche [N.d.T.]

{3} *Pledge week* nell'originale, la settimana in cui si reclutano nuovi membri delle confraternite, durante la quale tutti devono dimostrare le loro capacità e la loro convinzione di far parte di quel particolare gruppo [N.d.T]

{4} Due protagonisti dei Muppet che vivono praticamente insieme. [N.d.T]